

CX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale:		Posti vacanti negli uffici scolastici provinciali:	
BIANCHI UMBERTO	6137	ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	6153
Congedi	6138	PIVA	6153
Disegni di legge (Presentazione):		Esplosione di munizioni nel forte di Pampalù:	
MEDA: Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio delle terre liberate.	6138	CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6153
— Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni nel bilancio del Ministero delle finanze	6138	MARCONCINI	6154
— Maggiori assegnazioni sul bilancio del Ministero per la giustizia e gli affari di culto.	6138	Condotta delle autorità nella lotta amministrativa in provincia di Bari:	
— Autorizzazione della spesa di lire 960,000 a titolo di ulteriore e definitivo concorso dello Stato per le Esposizioni del 1911	6138	CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6155-59
FERA: Esonero del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione, nella città di Roma dal pagamento di tasse, imposte e diritti diversi	6192	VELLA	6156
Proposta di legge (Annunzio)	6138	SPADA	6158
Proposte di legge (Lettura):		SALVEMINI (<i>Fatto personale</i>).	6159
CAPPELLOTTO: Per il diritto di riscatto dei fondi rasi da parte dei diretti coltivatori.	6138	Deficienza di viveri a Napoli:	
BONCOMPAGNI ed altri: Sugli usi civici e i domini collettivi nel Lazio ed altre provincie dell'Italia centrale.	6139	SOLERI, <i>commissario ai consumi</i>	6196-99
RUINI ed altri: Sulla produzione e distribuzione dell'energia elettrica.	6144	BENEDEUCE GIUSEPPE	6198
MILANI ed altri: Sulle miniere.	6145	PIETRAVALLE (<i>Fatto personale</i>).	6198
Commemorazione dell'ex-deputato Brunialti:		Mozione (Seguito della discussione):	
ZILERI DAL VERME	6151	Problema siderurgico	6160
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6151	BIGNAMI	6160
PRESIDENTE	6151	OLIVETTI	6172
Interrogazioni:		ALBERTELLI	6189
Liquidazione di materiali residuati dalla guerra e dei danni arrecati dalla costruzione di strade militari.		RUBELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6187
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6151	Errata corrige	6200
SALVADORI GUIDO	6152		

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il verbale della tornata precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Bianchi Umberto. Ne ha facoltà.

BIANCHI UMBERTO. Ieri sono state interrotte e smentite da alcuni colleghi mentre conteggiavo i prezzi del carbone relativamente al costo di produzione siderurgica.

Constato che oggi un comunicato ufficiale del Commissariato dei combustibili annunzia che è disponibile in Italia una quantità di coke siderurgico a lire 850 la tonnellata. Desidero che questa cifra venga inserita nella discussione, perchè mi pare che essa la domini completamente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(E' approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Padulli di giorni 3; l'onorevole Bazoli di 7.

(Sono concessuti).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio delle terre liberate (1920-21.);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni nel bilancio del Ministero delle finanze (1920-21). Variazioni ad alcuni capitoli nel bilancio del fondo di massa del Corpo della guardia di finanza (1920-21);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli nel bilancio del Ministero per la giustizia e degli affari di culto (1920-21);

Autorizzazione della spesa di lire 960 mila a titolo di ulteriore e definitivo concorso dello Stato per le Esposizioni del 1911.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Salvadori Guido ha presentato una proposta di legge, che verrà inviata alla Commissione competente per l'ammissione alla lettura.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, di cui le rispettive Commissioni hanno autorizzato la lettura.

CALÒ, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CAPPELOTTO. — *Per il diritto di riscatto dei fondi rustici da parte dei diretti coltivatori.*

Art. 1.

In caso di vendita di un fondo rustico a chi non ne sia da almeno cinque anni il diretto coltivatore, chi lavorò il fondo nell'ultimo decennio per contratto, verbale o scritto, di piccolo affitto, mezzadria o compartecipazione, comunque denominati, ha diritto di riscattare il fondo limitatamente all'unità culturale in cui fu interessato, entro un anno dalla legale notificazione, mediante pagamento del corrispettivo di acquisto pattuito nel contratto di compravendita registrato, delle spese legittime di acquisto e delle spese necessarie fatte dopo l'acquisto in quanto ne permangano gli effetti utili, relativamente all'unità culturale per cui si esercita il riscatto.

Art. 2.

Fra più coloni che si succedettero nella coltivazione della stessa unità culturale nell'ultimo decennio, la preferenza per l'esercizio del diritto di riscatto spetta a chi fu per maggior tempo il coltivatore diretto; a parità di tempo è preferito chi prima propose la domanda.

Se la coltivazione della unità culturale fu fatta in società da una famiglia colonica, il diritto di riscatto deve essere esercitato in comunione da tutti i membri della famiglia colonica che per fatto o consuetudine devono ritenersi parti contraenti nel contratto agrario.

Art. 3.

Il diritto di riscatto per le unità culturali coltivate prevalentemente con mano d'opera salariata può essere esercitato con le stesse modalità e nello stesso termine dalla Società cooperativa dei lavoratori interessati.

Art. 4.

La domanda di riscatto deve proporsi in contraddittorio del venditore, del compratore e degli altri cui può competere il diritto di riscatto, con citazione dinanzi alla Commissione mandamentale arbitrale per i contratti agrari, nella cui giurisdizione sia situato il fondo.

La citazione deve essere resa pubblica, nel termine stabilito per l'esercizio del di-

ritto, mediante trascrizione nell'ufficio delle ipoteche, per gli effetti di cui all'articolo 1933 del Codice civile.

La Commissione, riconosciuto il diritto al riscatto, attribuirà la proprietà del fondo o dell'unità culturale all'avente diritto al riscatto, sostituendolo all'acquirente nei diritti ed obblighi verso il venditore derivanti dal contratto di compra-vendita registrato, determinando la parte di detti diritti e obblighi relativi al riscatto qualora questo avesse per oggetto solo una parte dell'immobile compravenduto, determinando altresì l'ammontare delle spese legittime d'acquisto e di quelle necessarie da rimborsarsi all'acquirente, i modi e i termini del pagamento,

Art. 5.

Tutti gli atti per l'esercizio del diritto di riscatto sono esenti da tasse di registro e bollo; la sentenza che dichiara il riconoscimento è esente anche da tassa di trasferimento e deve essere trascritta gratuitamente per gli effetti dell'articolo 1932 del Codice civile.

Art. 6.

Gli Istituti di credito fondiario sono autorizzati ad anticipare a chi ha ottenuto il riconoscimento del diritto di riscatto, la intera somma occorrente per il riscatto.

Art. 7.

Il diritto di riscatto può esercitarsi retroattivamente, entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, per le vendite avvenute prima della andata in vigore di questa legge ma posteriormente al 23 maggio 1915.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BONCOMPAGNI, BORROMEO, MARTIRE, DI FAUSTO, CINGOLANI, TUPINI, CICCOLUNGO, MATTEI-GENTILI, FARIOLI, CONTI, CASOLI, NEGRETTI E SIGNORINI. — *Sugli usi civici e i domini collettivi nel Lazio e altre provincie dell'Italia Centrale.*

CAPO I.

**Associazione agraria
e beni di dominio collettivo.**

Art. 1.

Nei comuni o frazioni di comune delle provincie degli ex-Stati pontifici, dell'Emilia, di Parma e di Grosseto, dove siano terreni di dominio collettivo o soggetti ad

usi civici, il ministro di agricoltura costituirà, quando non esista, l'Associazione agraria.

Tutte le Associazioni agrarie, istituite in dette provincie per la coltivazione o il godimento di dominio collettivo o di usi civici, a profitto della generalità degli abitanti di un comune, di una frazione di comune, di una determinata classe di cittadini e di determinate famiglie, che non abbiano carattere privato, sono considerate persone giuridiche.

Art. 2.

Hanno diritto di partecipare alle Associazioni agrarie i soli capi di famiglia, che, non da meno di cinque anni abbiano residenza o dimora stabile nel comune o nella frazione, i quali esercitino direttamente e personalmente un'industria agraria.

Art. 3.

L'Associazione agraria possiede, ha il godimento e l'amministrazione dei beni di dominio collettivo in virtù delle assegnazioni di terreni fatte o da farsi per lo scioglimento delle promiscuità di usi civici gravanti sui latifondi e destinati alla coltivazione agraria o al pascolo.

Art. 4.

Quando il patrimonio dell'Associazione sia costituito da beni, capitali o canoni insufficienti e non possa essere integrato nei modi indicati nell'articolo 2, il ministro di agricoltura può sciogliere l'Associazione ed assegnarne, previa omologazione della Giunta degli arbitri, il patrimonio al comune, il quale lo destinerà ad opere o servizi pubblici a favore del comune e della frazione, in cui si trova il dominio collettivo.

Nel caso che il dominio collettivo appartenga a determinate classi o famiglie, la Giunta degli arbitri, stabilirà il canone o l'indennità che il comune dovrà corrispondere in parti uguali ai singoli interessati.

Art. 5.

Il possesso, il godimento e l'amministrazione dei terreni boschivi, pervenuti in qualsiasi modo alle Associazioni agrarie, passeranno con la fine dell'anno finanziario

in corso alla pubblicazione della presente legge, al comune nei cui territorio tali beni sono situati.

Essi sono posti sotto la tutela e la sorveglianza della Direzione generale delle foreste.

In tali beni sarà rispettato e regolato l'uso civico di legnare a favore della generalità dei cittadini, che vi abbiano domicilio, residenza o dimora da non meno di un anno.

Art. 6.

I terreni di dominio collettivo sono divisi in due parti:

Alla prima appartengono i terreni non adatti alla cultura agraria e quelli che pur essendo suscettibili di cultura, devono costituire la riserva dell'Associazione per le future assegnazioni.

Essi devono essere destinati al pascolo in comune, e possono anche costituire oggetto di rotazione agraria.

Alla seconda appartengono i terreni destinati alla coltivazione intensiva, che devono essere divisi tra i soli soci, che esercitano la professione di contadino.

Tale divisione, come pure ogni successiva modificazione è fatta dal Consiglio di amministrazione, su progetto redatto dal direttore tecnico ed approvato dal Ministero di agricoltura.

Art. 7.

L'assegnazione delle quote si fa mediante sorteggio in base ad elenchi, e con preferenza rispettivamente ai mutilati e feriti di guerra, ai combattenti e ai meno abbienti.

Ogni socio non può avere più di una quota. Essa deve costituire un'unità culturale sufficiente per i bisogni di una famiglia agricola.

È ammessa, dopo il sorteggio, la permuta delle quote tra i soci purchè denunciata all'amministrazione dagli interessati non più tardi di tre mesi dal sorteggio.

Ogni socio deve eseguire nel termine che sarà fissato, i miglioramenti e le trasformazioni agrarie stabilite nel piano tecnico. Alla scadenza di detto termine e in seguito al collaudo dei lavori, eseguito dal direttore tecnico, il fondo passa in libera proprietà all'assegnatario, che abbia adempiuto alle condizioni della concessione.

Il socio non è tenuto al pagamento di alcun canone.

Le quote non possono essere vendute che all'associazione agraria, la quale è obbligata ad acquistarle. In caso di dissenso sul prezzo, esso verrà stabilito dalla Giunta degli arbitri.

L'associazione agraria succede nell'eredità della quota al socio che non lascia eredi.

Art. 8.

Il socio decade immediatamente dall'assegnazione quando:

Non eseguisca, nel termine stabilito, i miglioramenti, e le trasformazioni agrarie, di cui all'articolo 7, o non paghi per due anni consecutivi il contributo di cui all'articolo 12.

La decadenza è dichiarata dal Consiglio di amministrazione. Contro la relativa deliberazione è dato ricorso alla Giunta degli arbitri, che provvede inappellabilmente.

Art. 9.

L'associazione agraria è amministrata da un Consiglio di amministrazione, eletto dall'assemblea dei capi di famiglia, che li sceglie nel proprio seno, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Sono considerati capi famiglia agli effetti della presente legge:

- a) il congiunto con o senza prole;
- b) la vedova;
- c) il tutore, per i figli minorenni di un utente morto;
- d) il figlio maggiorenne del socio, che dimostri di vivere stabilmente separato dalla famiglia paterna.

Art. 10.

Il Consiglio di amministrazione è composto di cinque o sette membri, secondo che il patrimonio sia inferiore o superiore a mille ettari di terreno. Essi durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

È presidente chi ottiene maggior numero di voti e, a parità di voti, il più anziano degli eletti. Egli rappresenta l'associazione in tutti gli atti e in giudizio.

I bilanci e gli atti eccedenti la semplice amministrazione, deliberati dal Consiglio di amministrazione, debbono essere approvati dal ministro di agricoltura.

Art. 11.

La direzione tecnica dell'azienda di ciascuna associazione sarà tenuta da un esperto nominato dall'amministrazione dell'Ente.

Art. 12.

Ciascuna associazione deve provvedere alle spese di amministrazione, al pagamento delle imposte, delle terre indivise e alle opere e servizi di utilità collettiva.

A tale effetto essa può imporre un contributo annuo ai suoi soci, oltre alla tassa pascolo dovuta dai possidenti di bestiame.

Art. 13.

La riscossione delle entrate delle associazioni agrarie è affidata all'esattore comunale, secondo la legge per la riscossione delle imposte dirette.

Egli eserciterà anche il servizio di tesoreria quando non lo sia dall'istituto che somministra il credito agrario all'associazione.

Art. 14.

L'alta vigilanza per tutto ciò che concerne le associazioni agrarie, spetta al Ministero di agricoltura.

Art. 15.

L'Associazione agraria potrà acquistare od ottenere in concessione enfiteutica o ad utenza a miglioria, altri terreni in forza delle vigenti leggi o a mezzo dell'Opera nazionale dei combattenti, o in forza del decreto-legge 2 settembre 1919, n. , modificato il 22 aprile 1920, n. , o per successive leggi sulla colonizzazione e sul latifondo.

In tal caso l'amministrazione di tali beni sarà fatta con gestione distinta, e non si applica agli effetti giuridici la presente legge; ma quelle in forza delle quali sarà venuta nel godimento di tali terreni.

Usi civici.

Art. 16.

Con la presente legge sono aboliti gli usi civici, di qualunque specie e natura, esercitati nei terreni appartenenti o assegnati alle associazioni agrarie.

Art. 17.

Nel capoluogo di ciascuna delle provincie indicate nell'articolo 1, è costituita una Giunta di arbitri composta di un magistrato, col grado di consigliere di appello, che ne ha la presidenza, nominato con decreto Regio dal ministro di grazia e giustizia, e di due membri scelti fra le persone più note per cultura ed esperienza in materia agraria, nominate con decreto Regio su proposta del ministro per l'agricoltura, e su designazione rispettivamente fatta dai proprietari e dagli utenti nei modi da stabilirsi nel regolamento.

Con le stesse norme sono nominati tre supplenti. I titolari ed i supplenti durano in ufficio tre anni e possono essere confermati.

Nei capoluoghi di circondario, in cui l'estensione territoriale e il numero degli affari lo richiedano, può essere istituita una Giunta d'arbitri, la cui circoscrizione verrà determinata dal decreto Regio che l'istituisce.

Art. 18.

La Giunta d'arbitri è incaricata:

a) della risoluzione di qualunque questione relativa all'esistenza, natura e limiti degli usi civici e alla decadenza di cui all'articolo 8;

b) della determinazione dei canoni provvisori e definitivi in materia di usi civici, dell'assegnazione delle quote di terreno derivante dalla cessazione degli usi civici e alla fissazione della misura di cui all'articolo 21;

c) dell'annullamento delle affrancazioni compiute e delle conseguenti assegnazioni;

d) di tutti gli altri casi contemplati nella presente legge.

La Giunta degli arbitri esercita, inoltre, una funzione amministrativa e giurisdizionale attribuita dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 19.

La Giunta d'arbitri deve preliminarmente procurare di conciliare le parti, che innanzi ad essa possano comparire e difendersi personalmente o mediante procuratore legalmente esercente.

La conciliazione ha effetto di titolo esecutivo.

Quando la conciliazione non riesca, la Giunta dà i provvedimenti temporanei occorrenti.

Art. 20.

L'esistenza degli usi civici può essere stabilita con qualunque mezzo di prova. Il possesso dev'essere pubblico e pacifico ed in caso d'interruzione questa non deve essere antecedente al 23 dicembre 1849.

Gli usi civici si presumono sino a prova contraria, sopra tutti i latifondi, eccettuati quelli sui quali sino al 1° gennaio 1920 nessuno atto collettivo di uso civico sia stato mai compiuto. Tuttavia per il diritto di semina si richiede anche, in via principale, la prova della esistenza attuale o nel passato della colonia perpetua, oppure della prestazione di una corrisposta costante fissa e in via accessoria e complementare, la divisione del territorio in quarti seminati vi è l'esercizio del pascolo dei buoi aratori.

Le controversie circa l'esistenza, natura e limite degli usi civici sui beni assegnati non sospendono l'ammissione in possesso dei beni stessi, ma danno soltanto carattere provvisorio al provvedimento.

Art. 21.

Per l'assegnazione della terra alle associazioni agrarie o per la determinazione del canone o per ogni altro effetto, gli usi civici di seminare, pascolare e legnare rappresentano singolarmente a favore della popolazione il diritto alla assegnazione fino a due terzi e non mai meno del terzo del fondo.

In caso di concorso di detti usi civici, la quota da assegnare agli utenti potrà raggiungere i quattro quinti e non potrà esser minore della metà del fondo.

Art. 22.

La Giunta degli arbitri può assegnare per intero i terreni al proprietario nei soli casi in cui trattasi di piccoli appezzamenti non raggruppabili in unità agraria ovvero di terreni che abbiano ricevuto, prima della pubblicazione della presente legge, sostanziali trasformazioni ovvero permanenti miglione agrarie e fondiarie.

Art. 23.

Da tutte le decisioni della Giunta degli arbitri, a norma della presente legge, si può ricorrere entro 60 giorni dalla notificazione delle medesime alla Giunta centrale.

Il ricorso contro le decisioni preparatorie può essere proposto soltanto dopo la decisione definitiva e unitamente al ricorso contro questa.

Art. 24.

La Giunta centrale è composta:

a) di un presidente scelto fra i magistrati di grado non inferiore a consigliere di cassazione;

b) di sei membri, dei quali, due scelti fra i funzionari della magistratura di grado non inferiore a consigliere della Corte d'appello, due giuristi aventi speciale e riconosciuta competenza giuridica in materia e due esperti scelti tra le persone più note per cultura ed esperienza in materia agraria.

La Giunta risiede a Roma. Essa è nominata con decreto Reale su proposta del ministro per l'agricoltura di concerto con gli altri ministri interessati e sentiti per i tecnici le rappresentanze dei proprietari e degli utenti nei modi da stabilirsi nel regolamento. Alla Giunta sono assegnati come supplenti, un magistrato, un professore o un avvocato e due tecnici scelti con le stesse norme degli effettivi. Tutti i membri della Giunta durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

La Giunta generale oltre a conoscere dei ricorsi menzionati nell'articolo precedente esercita ogni attribuzione giurisdizionale e amministrativa che le sia conferita dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 25.

Contro le decisioni pronunciate dalla Giunta generale con potere giurisdizionale è ammesso il ricorso alla Corte di cassazione di Roma per violenze delle disposizioni di legge, per incompetenza o eccesso di poteri.

Art. 26.

La Giunta degli arbitri e la Giunta centrale, per il procedimento contenzioso seguiranno le norme del codice di procedura civile relativo al procedimento sommario con le modificazioni da stabilirsi nel regolamento.

Art. 27.

Compiuti dieci anni dalla pubblicazione della presente legge rimane estinta ogni azione diretta a rivendicare usi civici non

esercitati, non affrancati, non riconosciuti, ovvero per i quali non sia iniziata l'azione del riconoscimento.

Art. 28.

Nel termine di due anni dalla presente legge si può proporre dinanzi alla Giunta d'arbitri l'azione di annullamento delle affrancazioni in qualunque forma compiuti, nelle quali siavi stata lesione oltre il terzo od oltre la metà, a seconda che trattasi dei casi previsti all'articolo 21.

La Giunta d'arbitri riconosciuta e dichiarata la nullità dell'affermazione dovrà procedere d'ufficio alla nuova assegnazione delle terre o dei canoni dovuti in corrispettivo degli usi civici e secondo le norme della presente legge. Contro le decisioni delle Giunte locali è ammesso appello o ricorso ai termini degli articoli 23 e 25.

Art. 29.

Le disposizioni della presente legge si applicano alle controversie sorte sotto l'impero della legge anteriore e non ancora decisa.

I giudizi pendenti avanti le Corti di appello saranno proseguiti innanzi alla Giunta centrale.

Art. 30.

Gli atti e i contratti stipulati nell'interesse delle Associazioni agrarie, le domande e gli atti innanzi alle Giunte degli arbitri e alla Giunta centrale, le decisioni di queste e la loro notificazione saranno scritte su carta da bollo di lire 2.

Le registrazioni degli atti e contratto qualora sia richiesta sarà fatta con la tassa fissa di lire 1.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI RUINI, GIUFFRIDA, LAPEGNA, SACCHI, BERETTA, MARRACINO ED ALTRI. — *Sulla produzione e distribuzione dell'energia elettrica.*

CAPO I.

DELEGAZIONE LEGISLATIVA.

Art. 1.

Sentita una Commissione, composta di tre deputati, di tre senatori, di tre membri del Consiglio superiore delle acque e di tre esperti designati dal Consiglio dei ministri,

si provvederà ad introdurre nelle leggi e negli ordinamenti vigenti, coi criteri indicati nella presente legge, tutte le modificazioni ed aggiunte che risultino opportune, per quanto riguarda la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, ed il coordinamento con le altre forze motrici.

Tali provvedimenti saranno adottati con decreto Reale, e presentati poi al Parlamento per la conversione in legge.

CAPO II.

ORGANI.

Art. 2.

Il Consiglio superiore delle acque, di cui agli articoli 44 e seguenti del Real decreto 9 ottobre 1919, n. 3161, sarà trasformato in Consiglio nazionale delle acque e delle forze elettriche e motrici, con competenza sia per quanto concerne la produzione, sia per quanto concerne la distribuzione dell'energia elettrica.

Ne faranno parte anche membri designati dai Consigli superiori dell'industria, dell'agricoltura, delle miniere, dei trasporti e del lavoro.

Art. 3.

Presso il Ministero dei lavori pubblici ed in connessione col Consiglio nazionale sarà organizzato l'Ufficio dell'elettricità e delle forze motrici del quale faranno parte:

- a) il servizio generale per le concessioni e la vigilanza sulla produzione e sulla distribuzione dell'energia elettrica;
- b) l'azienda autonoma del demanio elettrico;
- c) un ispettorato tecnico di ingegneri elettricisti.

Per quanto riguarda il personale amministrativo e contabile, non si potrà far luogo a nuove ammissioni, ma si dovrà provvedere con trasferimenti e destinazioni di personale attualmente in servizio presso Amministrazioni dello Stato.

Verranno con decreto Reale stabilite le norme per l'assunzione del personale tecnico, per il suo trattamento, e per la istituzione dei circoli d'ispezione.

Sarà provveduto pure con decreti Reali al coordinamento dei servizi dipendenti dall'ufficio dell'elettricità con quelli che dipendono da altri uffici dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'industria e dell'agricoltura

Per l'applicazione delle nuove leggi ed ordinamenti potrà essere proposto all'Ufficio speciale, alla dipendenza del ministro dei lavori pubblici, un commissario straordinario con gli occorrenti poteri.

CAPO III.

PRODUZIONE DELL'ENERGIA.

Art. 4.

Anche all'infuori dei casi di cui agli articoli 59 e seguenti del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, sarà dal Ministero dei lavori pubblici (ufficio elettricità) predispesa, sia a cura di funzionari, sia con incarichi a professionisti privati, sia mediante premi e concorsi di progetti, la preparazione e lo studio dei piani di utilizzazione dei bacini idrici e dei giacimenti di combustibile atti a ricavarne energia elettrica.

Art. 5.

Può il Ministero (ufficio dell'elettricità) far propri i progetti studiati e presentati da privati, ad un prezzo che rappresenti la giusta spesa occorsa per il progetto e la rinumerazione che spetta all'autore dello studio.

Art. 6.

Qualora lo creda opportuno, in luogo delle procedure di cui agli articoli 9 e seguenti del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, potrà lo Stato aprire le gare per la concessione, con l'invito all'industria privata di presentare progetti più dettagliati, richiedere le agevolazioni e sovvenzioni di legge, ed indicare il prezzo a cui si obbliga di cedere allo Stato stesso l'energia elettrica prodotta.

Sentito il Consiglio nazionale di cui all'articolo 2 sarà prescelto l'offerente che, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, presenti le migliori condizioni, tenendo complessivo conto dell'utilizzazione idraulica, del prezzo dell'energia, e degli interessi pubblici prevalenti.

Art. 7.

Anche all'infuori dei casi di cui agli articoli 30 e 38 del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, l'Amministrazione potrà sempre inserire nei disciplinari delle concessioni, oltre alle norme per le tariffe dei consumi

ed alle clausole e modalità di riscatto di cui gli articoli suddetti:

1°) tutte le disposizioni occorrenti per disciplinare l'esercizio e la distribuzione dell'energia che sarà prodotta;

2°) l'obbligo del concessionario di cedere allo Stato tale energia, al prezzo che sarà determinato nel disciplinare, o resterà a determinarsi coi criteri stabiliti nel disciplinare stesso.

Art. 8.

Per favorire la produzione dell'energia elettrica saranno con i Regi decreti di cui all'articolo 1 estesi ed ampliati i provvedimenti di cui agli articoli 48 e seguenti del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, ed i seguenti del Reale decreto 2 ottobre 1919, n. 1995.

Tali benefici saranno tenuti presenti nel determinare il prezzo dell'energia da cedere allo Stato a termini del n. 2 dell'articolo precedente.

CAPO IV.

DISTRIBUZIONE DELL'ENERGIA.

Art. 9.

Nessuno potrà esercitare una distribuzione pubblica di energia, senza speciale concessione amministrativa.

Con i decreti Reali, di cui all'articolo 1 della presente legge, saranno stabilite:

1°) la competenza nel rilascio della concessione, che sarà dello Stato e degli enti locali, a secondo dell'estensione e dell'importanza della distribuzione stessa;

2°) la procedura e le istruttorie da seguirsi per addivenire alla concessione;

3°) le norme da iscriversi nei disciplinari di concessione, ed i canoni eventualmente dovuti allo Stato ed agli enti locali;

4°) le forme e l'organizzazione del controllo, le cui spese saranno a carico dei concessionari.

Art. 10.

Chiunque all'entrata in vigore della presente legge eserciti una pubblica distribuzione d'energia, dovrà farne denuncia, entro 60 giorni, al Ministero dei lavori pubblici (ufficio dell'elettricità), che provvederà a riconoscere e legalizzare la concessione, imponendo con apposito disciplinare le condizioni necessarie nel pubblico interesse.

Art. 11.

Il Ministero dei lavori pubblici (ufficio dell'elettricità), avrà facoltà di obbligare i produttori e distributori di energia all'organizzazione razionale della produzione e della distribuzione mediante la rapida progressiva unificazione dei sistemi, dei voltaggi e delle frequenze, lo allacciamento in parallelo delle reti e la coordinazione dei tipi e servizi.

Potrà al riguardo rendere obbligatoria la formazione di concorsi e di organismi collettivi per costruire ed esercitare locali reti di distribuzione, stabilendone le norme ed il funzionamento, e concorrendo ove occorra nella spesa.

Art. 12.

Col concorso del Consiglio nazionale di cui all'articolo 2 il Ministero dei lavori pubblici (ufficio dell'elettricità), studierà la costruzione e l'esercizio di una rete elettrica nazionale, che unisca fra loro le utilizzazioni idrauliche e si valga anche di quelle termiche, così da compensare ed equilibrare gli impianti e consentire una regolare ed economico approvvigionamento del mercato.

L'azienda autonoma del demanio elettrico, per costituire detta rete potrà, oltre ad acquistare contrattualmente l'energia elettrica:

1°) riscattare le concessioni ed espropriare gli impianti elettrici, alle condizioni stabilite dai disciplinari, o, in loro mancanza, all'equo prezzo che sarà determinato dal Consiglio nazionale, ed, in caso di reclamo, da appositi arbitrati;

2°) obbligare i produttori a fornirgli energia a condizione e prezzi da stabilirsi in analogo modo.

Qualora i produttori si oppongano a quest'ultimo sistema, si dovrà addivenire al riscatto o esproprio di cui al n. 1.

Art. 13.

Nella costituzione e nel funzionamento della rete elettrica nazionale, la azienda autonoma del demanio elettrico, che si ispirerà in ogni caso, a criteri industriali e di decentramento, dovrà preferibilmente ricorrere a concessioni di costruzione in analogia all'articolo n. 2; ed a concessioni di esercizio e di distribuzione ad enti locali, a Consorzi di utenti ed a cooperative di personale.

Oltre ai casi dell'articolo 42 del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, sempre che vi sia pubblico interesse, si potrà procedere all'esercizio d'ufficio, a spese del concessionario, degli impianti di produzione e di distribuzione, che siano sospesi o interrotti.

Art. 14.

Coi decreti Reali di cui al n. 1 sarà determinata la competenza dei Tribunali delle acque pubbliche per quanto concerne la distribuzione dell'energia elettrica.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MILANI
ED ALTRI. — *Sulle miniere.*

CAPO I.

Disposizioni generali - Ricerche - Scoperte
Concessioni.

Art. 1.

Le sostanze minerali del sottosuolo nazionale appartengono al Demanio dello Stato.

Art. 2.

La coltivazione di sostanze minerali sono distinte in due classi; appartengono alla prima classe quelle che investono minerali metallici, metalloidi, combustibili, rocce bituminose, idrocarburi, sali, vapori, mineralizzati e simili.

Appartengono alla seconda classe i materiali di cava con destinazione edilizia e cementizia e in generale le rocce da cui non si estraggono minerali metallici.

Le coltivazioni della seconda classe sono soggette a sola denuncia dell'esercente tanto superficario, che cessionario del medesimo. Ove il superficario non eserciti direttamente o si rifiuti alla utilizzazione da parte di altri, si farà luogo all'espropriazione delle cave in base alla legge 23 giugno 1865, n. 2359.

Art. 3.

Le ricerche di sostanze minerali sono libere. Chi intende eseguirle nel fondo altrui dovrà provocare dal prefetto un decreto che verrà senz'altro emesso su parere favorevole dell'ispettore del distretto minerario competente, che conceda accesso ai fondi, salvo il rimborso dei danni alla superficie. Il proprietario della superficie ha facoltà di chiedere all'ispettore compe-

tente il preventivo deposito cauzionale per il pagamento di tali danni e l'ispettore fisserà la cifra di tale deposito con suo decreto non soggetto a gravame.

Art. 4.

Chi abbia identificato l'esistenza di sostanze minerali suscettibili di coltivazione ha diritto di chiederne la dichiarazione di scoperta con domanda diretta all'ispettore del distretto. Questi, previo accertamento, rilascerà un certificato di scoperta, salvi i diritti dei terzi.

Tale certificato di scoperta dovrà nei quindici giorni successivi essere pubblicato nel foglio annunci della provincia e inserito nell'apposito registro di scoperta tenuto presso il distretto competente.

Entro sei mesi dalla data di tale inserzione lo scopritore potrà richiedere la concessione della miniera. Decorso questo termine lo scopritore perde ogni diritto di preferenza nella concessione.

Art. 5.

La coltivazione mineraria non può essere esercitata se non per concessione, la quale viene accordata per decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, su parere del Consiglio superiore delle miniere. Il concessionario dispone delle sostanze minerarie estratte.

Il decreto di concessione deve contenere il nome e cognome del titolare, l'indicazione della superficie interessata e l'elenco dei proprietari della superficie medesima, la determinazione del minerale o dei minerali da coltivarsi e la misura del canone fisso da corrispondersi allo Stato. Il decreto di concessione determina una particella catastale mineraria che viene iscritta nel catasto minerario del distretto tenuto presso il competente ufficio minerario.

Il decreto è pubblicato nel foglio annunci della provincia e trasmesso in copia ai proprietari della superficie interessata a cura del concessionario.

Le miniere di idrocarburi liquidi, vapori e gas mineralizzati avranno una zona di protezione nella quale è inibita la ricerca e la concessione per un periodo determinato nel decreto di concessione.

Art. 6.

La concessione viene accordata a chi dimostri l'esistenza di un giacimento utilizzabile ed abbia i requisiti di idoneità tecnica e finanziaria per la coltivazione.

Fra più domande concorrenti, la concessione viene accordata allo scopritore che dimostri di provvedere i mezzi tecnici e finanziari idonei alla coltivazione, fra le altre domande concorrenti è preferita quella eventualmente presentata da una Cooperativa di lavoratori minerari debitamente riconosciuta.

Il riconoscimento ai fini del presente articolo deve risultare dall'iscrizione della cooperativa in un registro tenuto presso il Ministero di agricoltura e dalla organizzazione tecnica e finanziaria adeguata alla coltivazione domandata in concessione.

Quando la concessione non sia accordata, allo scopritore dovrà essere fissato il premio di scoperta.

Art. 7.

Al decreto di concessione deve essere unito un capitolato d'oneri contenente il programma di lavorazione, il regime e il contratto collettivo tipo di lavoro, la forma di risoluzione dei conflitti per arbitraggio obbligatorio e la partecipazione ai profitti a favore dei lavoratori della miniera.

Il capitolo d'oneri comprenderà disposizioni speciali, secondo la natura della miniera, atte ad assicurare la preferenza di determinati lavori da eseguirsi da cooperative minerarie.

Il capitolato d'oneri deve contenere anche i limiti e le modalità per la determinazione del canone di partecipazione annua agli utili da assegnarsi alla provincia nel cui territorio si trova la miniera. Tale partecipazione si inizierà con una proporzione del 20 per cento sui profitti dell'industria eccedenti il 10 per cento del capitale investito; crescerà con una scala graduale sulla eccedenza di tali utili fino a raggiungere il 45 per cento.

Tale entrata provinciale deve essere destinata all'esecuzione di opere pubbliche prevalentemente d'interesse minerario; a tale fine le provincie potranno anche unirsi in consorzi interprovinciali.

Art. 8.

La concessione non può essere fatta che a favore dei cittadini italiani o di società costituite in Italia. Se tali società sono per azioni; la maggioranza delle azioni stesse dovrà essere di proprietà di cittadini italiani.

In ogni caso i due terzi del Consiglio di amministrazione della Società dovrà essere composta di cittadini italiani.

Art. 9.

La concessione non potrà comprendere una estensione maggiore di ettari 400. La durata della concessione non può essere superiore ad anni 50. Al compimento del termine può essere concesso il rinnovo per successivi anni 20, ove il concessionario dimostri di non avere completamente ammortizzato gli impianti.

A tale fine il registro di miniere, deve contenere, oltre ai programmi di coltivazione e alla descrizione degli impianti originali anche quelli degli impianti successivi col costo relativo.

Il decreto di concessione equivale a dichiarazioni di pubblica utilità delle opere per la coltivazione del giacimento ai fini della legge 23 giugno 1865, n. 2359.

Le opere di coltivazione e la economia di produzione di miniere finitime o vicine possono essere sottoposte a regime consortile in conformità della legge 2 luglio 1896, n. 352.

La costituzione del consorzio è pronunciata con decreto ministeriale.

Art. 10.

La concessione non può essere ceduta se non col consenso del ministro d'agricoltura, fermo restando nel cessionario l'obbligo dei requisiti previsti dall'articolo 6.

Tutte le concessioni di proprietà minerarie e le cessioni di esercizio delle concessioni intervenute dal 1° gennaio 1920 non sono valide se non rispondono alle condizioni di cui alla presente legge.

Art. 11.

La concessione finisce per scadenza, revoca, abbandono.

Alla cessazione della concessione, la proprietà di quanto inerente alla miniera passa gratuitamente e integralmente allo Stato per essere oggetto di nuova concessione.

Art. 12.

Al concessionario inadempiente a qualunque obbligo della concessione viene dall'ingegnere del distretto comunicata una ingiunzione, con appositi termini per l'inizio e per l'esecuzione delle opere previste. Decorso inutilmente uno dei tali termini il ministro di agricoltura, con proprio decreto, può revocare la concessione.

Tale decreto è trascritto al catasto minerario competente, e la miniera diviene nuovamente concessibile. A tale scopo l'ingegnere del distretto prende possesso della miniera e delle sue pertinenze senza alcun obbligo di indennità al titolare della concessione revocata.

Dalla data della ingiunzione le dotazioni, e pertinenze della miniera sono inalienabili e indistrainabili; il titolare è obbligato alle opere di manutenzione e conservazione fino alla immissione in possesso dell'onorevole Amministrazione mineraria.

Art. 13.

Il titolare della concessione può volontariamente abbandonare l'esercizio della coltivazione. In tal caso egli deve dar denuncia di abbandono all'Ispettore competente, che dispone per l'assunzione in consegna delle opere e pertinenze relative.

L'abbandono produce tutti gli effetti della revoca.

Art. 14.

Ai provvedimenti in materia di miniere è estesa la giurisdizione speciale di cui al decreto luogotenenziale 8 ottobre 1919, numero 1194. I tribunali locali e il tribunale superiore assumeranno il titolo di tribunali di acque e miniere. Dei tribunali locali sono chiamati a far parte tre magistrati di grado corrispondente a quello di consigliere di Corte d'appello e due assessori tecnici competente in idraulica per le questioni di acque e competenti di tecnica mineraria per le questioni che riguardano le miniere.

Del Tribunale superiore sono chiamati a far parte cinque magistrati di rango non inferiori a consiglieri di Corte di cassazione e tre assessori tecnici per ciascuna delle due branche, idraulica e mineraria.

Il presidente del Tribunale superiore e quelli dei tribunali locali possono, con proprio decreto, dividere il collegio in sezioni di non meno, rispettivamente, di cinque e di sette, compreso il presidente.

Art. 15.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere sussidi a opere di coltivazione mineraria, nei limiti dei fondi annualmente stanziati in bilancio e in rapporto alle difficoltà della coltivazione e degli impianti relativi e per favorire la istituzione e lo sviluppo delle cooperative minerarie.

CAPO II.

Amministrazione mineraria.

Art. 16.

Il territorio del Regno è diviso in undici distretti minerari aventi sede nelle seguenti città:

- 1°) Torino (Piemonte-Liguria);
- 2°) Milano (Lombardia);
- 3°) Padova (Veneto);
- 4°) Bologna (Emilia e Romagna);
- 5°) Firenze (Toscana e Marche);
- 6°) Roma (Umbria, Lazio ed Abruzzi);
- 7°) Napoli (Campania, Puglie, Basilicata e Calabria);
- 8°) Palermo (Sicilia);
- 9°) Cagliari (Sardegna);
- 10°) Trento (Venezia Tridentina);
- 11°) Trieste (Venezia Giulia).

Ad ogni distretto è preposto un ingegnere capo, coadiuvato da due ingegneri e due aiutanti oltre il personale d'ordine.

Art. 17.

Il servizio centrale delle miniere dipende dal Ministero di agricoltura ed è esercitato:

a) da un Consiglio superiore delle miniere composto come appresso:

b) da un Ispettorato centrale diretto da un ispettore ed al quale sono addetti quattro ingegneri e sei aiutanti, oltre al personale d'ordine che è compreso nel ruolo generale del Ministero di agricoltura.

Art. 18.

Il Consiglio superiore delle miniere ha sede presso il Ministero per l'agricoltura ed è composto di membri scelti:

a) in numero di quattro fra i consiglieri di Stato e i magistrati di grado non inferiore a quello di consigliere di cassazione e fra persone versate nel diritto minerario;

b) in numero di quattro tra persone versate nelle discipline tecnico-minerarie ed affini;

c) in numero di quattro rispettivamente tra i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori minerari.

La scelta dei componenti di cui alla lettera c) è fatta dal Ministero per l'agricoltura, fra cinque persone designate rispettivamente dalle associazioni minerarie e dalle cooperative di minatori legalmente riconosciute.

I suddetti componenti sono nominati

con decreto reale su proposta del Ministero per l'agricoltura: durano in carica quattro anni, possono essere riconfermati.

Fanno parte di diritto del Consiglio superiore del Corpo Reale delle miniere.

Il Consiglio è presieduto dal ministro per l'agricoltura ed in caso di assenze e di impedimenti sarà sostituito dal sottosegretario di Stato.

Al Consiglio è aggregato un ufficio di segreteria composto di personale designato dal ministro e scelto tra i funzionari del Ministero stesso.

Art. 19.

I componenti del Consiglio superiore delle miniere non possono avere interesse, nè diretto, nè indiretto, in imprese minerarie, fatta eccezione per i componenti di cui alla lettera c) dell'articolo 18.

Art. 20.

Il Consiglio superiore delle miniere dà parere nei casi determinati dalla legge ad ogni qualvolta le sia richiesta dal ministro stesso proposte e voti per il miglioramento dell'industria mineraria.

Art. 21.

Il Consiglio superiore si riunisce almeno ogni due mesi o in via straordinaria, per disposizione del ministro.

Art. 22.

Dipendono dall'Ispettorato generale della miniera:

- a) i servizi minerari;
- b) il servizio geologico;
- c) il personale addetto ai servizi sopra indicati e quello delle scuole minerarie.

Art. 23.

Nel regolamento di cui all'articolo 33 saranno stabilite disposizioni per la organizzazione degli uffici minerari distrettuali, e istituzioni, dove occorra, di speciali sezioni chimico-industriali e dei gabinetti all'uopo necessari.

Art. 24.

L'ispettorato centrale delle miniere:

- a) sovrintende all'andamento general del servizio minerario;
- b) raccoglie e predispone gli elementi tecnici e statistici sull'industria mineraria;
- c) studia e determina le direttive per l'esame e la ricerca dei giacimenti minerari.

Art. 25.

L'ufficio geologico provvede:

a) al rilevamento e alla pubblicazione della carta geologica del Regno e alla preparazione e pubblicazione dei relativi studi illustrativi;

b) allo studio fotografico e chimico dei minerali e delle rocce dal punto di vista scientifico e da quello della loro possibile utilizzazione;

c) alla consulenza geomineralogica al Ministero per l'agricoltura da amministrazione pubblica ed alle esecuzioni delle analisi docimastiche occorrenti per il servizio minerario;

d) alla raccolta di minerale e di rocce italiane ed al loro ordinamento in collezioni scientifiche e pratiche.

L'alta direzione scientifica e tecnica dell'ufficio geologico spetta al Regio Comitato geologico composto secondo le norme dell'articolo 14 del decreto 4 gennaio 1920 n. 19.

CAPO III.

Disposizione penale.

Art. 26.

Il ricercatore di sostanze minerali che entri nel fondo altrui senza essere provveduto dello speciale permesso di cui all'articolo 3 sarà punito con l'ammenda da lire 50 a lire 1,000 salvo le maggiori responsabilità nelle quali avrà potuto incorrere. Nella stessa ammenda incorrerà se, pure essendo provvisto di decreto prefettizio, disponga in qualunque modo delle sostanze minerali estratte ed in tal caso si aggiungerà anche la confisca del materiale stesso.

Ogni coltivazione di miniera intrapresa senza concessione è punita con una ammenda da lire 200 a lire 2,000, oltre la confisca del minerale estratto.

Le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 12 e 13 sono punite, con multa non inferiore a lire 2,000: se si tratta soltanto di imprudenza, o di negligenza, la multa è da lire 200 a lire 2,000.

In ogni caso il contravventore è tenuto al risarcimento dei danni.

CAPO IV.

Disposizioni transitorie.

Art. 27.

Chiunque coltiva una miniera al momento dell'attuazione della presente legge

è tenuto a farne denuncia al prefetto nel termine di un anno, trascorso il quale la coltivazione sarà ritenuta abusiva e potrà procedersi a nuova concessione con le norme comuni.

Art. 28.

Entro cinque anni dalla data della presente legge le nuove concessioni di miniere nei territori nei quali la proprietà del sottosuolo minerario è attribuita proprietario della superficie saranno soggetti, oltre che alle norme della presente legge, alle disposizioni seguenti:

Il concessionario dovrà corrispondere al proprietario per la durata di anni quindici un diritto di escavazione fissato nel decreto di concessione in misura non maggiore del dieci per cento del prezzo corrente del prodotto.

Quando la proprietà mineraria del sottosuolo sia stata separata da quella della superficie, il diritto di escavazione sarà corrisposto al proprietario del sottosuolo.

Nei terreni indiziati, entro cinque anni dalla presente legge, il proprietario avrà facoltà di provocare a proprio beneficio la dichiarazione di scoperta di cui all'articolo 4.

Lo stesso trattamento godranno quei sottosuoli che sono stati separatamente venduti, tanto da privati che dal demanio nella liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Quando i giacimenti vengono coltivati da una Società per azioni il proprietario del sottosuolo avrà diritto all'opzione di una parte dell'azione di capitale originario non maggiore di un quinto, se si tratta di terreni già coltivati; e non maggiore di un decimo se si tratta di terreni indiziati o venduti da privati o dal demanio.

Durante il periodo sopra indicato di anni quindici il canone dovuto alla provincia per l'articolo 7 della presente legge sarà ridotto del 75 per cento.

Art. 29.

La concessione di miniere date in base alle leggi finora vigenti e senza limite di durata, sono conservate per il periodo di cinquanta anni dalla data della presente legge; però andranno soggette fin da tale data alla corresponsione del canone alla provincia.

Le concessioni a tempo determinato rimangono in vigore fino alla loro scadenza e non oltre i cinquanta anni, restando soggette al suddetto canone.

Art. 30.

Le miniere esercitate dal proprietario della superficie dei territori nei quali a questo è attribuita la proprietà del sottosuolo minerario, sono date in concessione al detto proprietario, purchè possieda i requisiti tecnici e finanziari.

Qualora il proprietario non possieda i requisiti voluti e la concessione venga fatta ad altri il concessionario è tenuto a corrispondere il diritto di escavazione per la durata di anni cinquanta e nella misura stabilita dall'articolo 27, nonchè a rilevare a prezzo di stima le pertinenze della miniera oltre ad un premio che sarà determinato nell'atto di concessione in base alla entità del giacimento messo in evidenza ed ai lavori utilizzabili.

Tanto nel primo come nel secondo dei casi contemplati nel presente articolo l'obbligo di corrispondere il canone alla provincia comincerà col 31° anno.

Nel caso in cui un sottosuolo minerario sia stato alienato i diritti contemplati nel comma precedenti spettano al proprietario del sottosuolo che esercita la miniera.

Art. 31.

Le miniere esercitate in virtù di contratto di data certa, stipulato con il proprietario della superficie e del sottosuolo sono attribuite in concessione agli attuali esercenti purchè possiedano i requisiti tecnici finanziari voluti nell'articolo 6.

Negli atti di concessione saranno fatti salvi gli obblighi assunti in simili contratti a favore del proprietario, ma gli effetti di essi non potranno avere durata superiore ai cinquanta anni e dal trentunesimo anno in poi comincerà a decorrere il canone da corrispondersi alla provincia.

Quando gli attuali contratti venissero a scadere prima del trentennio possono essere prorogati fino a tale data. Per le coltivazioni minerarie saranno fissate dal Ministero di agricoltura, su parere del Consiglio Superiore delle miniere, le norme per i contratti-tipo applicabili ai territori di cui all'articolo 28 e seguenti. In tali norme dovranno prevedersi clausole atte a regolare i rapporti fra esercenti attuali e proprietari delle miniere, nonchè speciali disposizioni in cui le corrisposte attuali ai proprietari della superficie o del sottosuolo dovranno essere ridotte, quante volte la loro applicazione attribuisca all'esercente un utile che non raggiunga il 10 per cento.

Le controversie per la nullità di patti e per la riduzione di condizioni o di estagii saranno decise dai Tribunali territoriali di acque e miniere.

Art. 32.

Ove la proprietà mineraria appartenga ad un condominio, i condomini dovranno nel termine di mesi tre dalla promulgazione della presente legge costituirsi in un particolare consorzio di esercizio del loro diritto di godimento, nominando uno o più rappresentanti che abbiano tutte le facoltà di legge per trattare sia con gli esercenti che con le autorità competenti per quanto si riferisce all'esercizio della miniera.

Disposizione finale.

Art. 33.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

È data facoltà al Governo del Re, inteso il Consiglio superiore delle miniere, di formare il regolamento per l'esecuzione della presente legge.

TABELLA.

Ingegnere capo superiore	-	Stipendio L. 18,000	-	Indennità carica L. 6,000	=	L. 24,000
11 Ingegneri capi	»	» 15,000	-	»	» 3,000	= » 198,000
26 Ingegneri	»	» 10,000				» 260,000
16 Aiutanti di prima classe	»	» 8,000				» 128,000
12 Aiutanti di seconda classe	»	» 7,000				» 84,000
Personale d'ordine:						
11 Uscieri	»	» 3,000				» 33,000
11 inservienti	»	» 3,000				» 33,000
						<u>L. 760,000</u>

Commemorazione.

ZILERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILERI. La Camera vorrà consentirmi di dire una parola di vivo rimpianto, per la scomparsa di Attilio Brunialti, che per tanti anni fece parte del Parlamento italiano.

La sua vasta cultura ed il suo multiforme ingegno lo fecero oratore facile, spigliato ed ascoltato, non solo nell'Aula parlamentare, ma anche in altri consessi. La sua lunga e travagliata vita politica, Attilio Brunialti la chiuse nella tranquillità della vita familiare. Nè io saprei meglio esprimere i sentimenti, che provo all'annuncio della sua morte, se non ripetendo la parola così semplice e così profondamente religiosa graffita nel tufo dei colombari dei primitivi cimiteri cristiani: Pace!

Propongo che alla famiglia ed alla città natale di Attilio Brunialti siano inviate le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*)

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del Governo mi associo alle parole di rimpianto, pronunziate dall'onorevole Zileri, per la morte dell'onorevole Attilio Brunialti.

PRESIDENTE. Mi associo, in nome della Camera alle nobili parole di compianto pronunziate dall'onorevole Zileri in memoria dell'onorevole Attilio Brunialti.

Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze alla famiglia ed alla città natale dell'estinto.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Salvadori Guido, al ministro della guerra, « per conoscere il suo pensiero circa i materiali di guerra da altre due anni depositati in varie località dell'ex-zona d'operazioni dove da tempo vanno in deperimento perchè all'aperto o in mal connesse baracche; nonchè per conoscere il motivo della deplorabile, lenta procedura per la liquidazione dei danni di guerra arrecati ai terreni in seguito alla costruzione di strade militari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'argomento dell'interrogazione dell'onorevole Salvadori, per la prima parte, in sostanza si collega con quello delle interrogazioni presentate e svolte ieri dall'onorevole Garibotti; e su questa prima parte, che si riferisce all'esistenza di materiali da guerra depositati in varie località dell'ex-zona di operazioni e conservati in modo più o meno adatti alla loro custodia, io, per non annoiare la Camera, mi riferisco a quanto dissi ieri e cioè che il Ministero del tesoro è il primo ad essere profondamente interessato alla pronta smobilitazione e liquidazione di questo materiale e fa di tutto per rimuovere gli inconvenienti.

Dissi già ieri che della custodia e dell'immagazzinamento non è responsabile affatto il Ministero del tesoro, ma quello della guerra. Esso procede realmente con una certa lentezza alle dichiarazioni della disponibilità dei materiali, che del resto è ed è sempre stata finora variamente contrastata anche da fermi di altre amministrazioni. Ebbi già occasione di dire ieri che, per il legname residuo dalla guerra, il Ministero delle terre liberate stabilì che non si potesse rimuoverlo senza il suo consenso ed anche le ferrovie avevano ed hanno su questo materiale diritto di prelazione. Eppure se tutto ciò procura qualche vantaggio all'Amministrazione dello Stato, è tuttavia ragione di ritardo, che noi siamo i primi a deplorare e che facciamo ogni sforzo per rimuovere interamente.

La seconda parte dell'interrogazione si riferisce ad un argomento più specifico, cioè alla liquidazione dei danni di guerra arrecati ai terreni in seguito alla costruzione di strade militari.

Bisogna distinguere tre categorie di strade. Vi sono strade di cui si riconosce attualmente la utilità permanente a scopi civili di comunicazione; ve ne sono altre che debbono esser conservate per ragioni esclusivamente militari, e ve ne sono altre ancora che dovranno essere abbandonate.

Per le prime, i pagamenti per l'espropriazione e per i danni derivati dall'occupazione, sono di competenza esclusiva del Ministero dei lavori pubblici; per le seconde, l'autorità militare, a mezzo degli uffici del genio, provvede gradatamente alla classificazione e alla indicazione, secondo criteri che anche recentemente si sono un pò' alleggeriti e sveltiti, perchè l'operazione sia più rapida.

È da notare, per queste strade, che solo una piccola minoranza ne sarà conservata

nell'ex-zona di operazioni, a fini esclusivamente militari.

Ve ne sono molte altre, che dovranno essere completamente abbandonate. Il risarcimento, relativo a queste, è di competenza del Ministero delle terre liberate, perchè questi risarcimenti fanno parte di danni conseguiti dalla guerra.

Pare lecito supporre che l'onorevole Salvadori s'interessi particolarmente, anche secondo suoi richiami scritti, del pagamento dei danni arrecati a piccoli proprietari della provincia di Brescia.

A questo riguardo mi paiono confortanti le cifre che posso indicare. Finora sono stati eseguiti in provincia di Brescia 600 pagamenti per la complessiva somma di un milione e 800,960 lire.

Di essi, 280 riguardano esclusivamente il comune di Ponte di Legno per oltre un milione e mezzo. Sono stati inviati a Brescia fondi anche per gli ulteriori pagamenti sino al totale di tre milioni e 700,000 lire, facendo dunque il possibile perchè queste giuste aspirazioni a riparazioni di danni che si sono subiti, possano essere abbastanza prontamente soddisfatte.

L'onorevole interrogante consentirà che alla indicazione, non delle scuse, ma dei plausibili motivi che spiegano questi ritardi, aggiunga una considerazione molto ovvia, e cioè che per un gran numero di queste strade si tratta di località impervie, per le quali l'asprezza della stagione, che dura molti mesi dell'anno, rende ancora difficile l'accertamento e la liquidazione.

In altri termini, come già dissi ieri, sono tutte operazioni nelle quali è bene si sappia che il Governo non solo non ha volontà di ritardare, ma bensì tutto l'interesse di far presto. Complesse difficoltà amministrative, la poca disponibilità di personale ed altre ragioni del genere ritardano ciò che si vorrebbe invece concludere con sollecitudine e con piena soddisfazione degli stessi interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvadori ha facoltà di dichiarare se sia sodifatto.

SALVADORI GUIDO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue informazioni. Non abbiamo mai messo in dubbio, io e i miei colleghi della circoscrizione di Brescia, la buona volontà del Ministro e del sottosegretario al Tesoro.

Ieri ho seguito attentamente le informazioni date al collega Garibotti e che in particolar modo si riferivano ai materiali di

minuta vendita, materiale di casermaggio, coperte, lenzuola ecc. ed a partite di legname.

Tutto questo rientra anche nella mia interrogazione, perchè anche io parlo di materiale residuo di guerra, come appunto attrezzi, legname, ferro, baracche, ecc.

Però, malgrado tutte queste buone intenzioni, la situazione è sempre caotica. Da oltre due anni si attende la liquidazione. Si dice alle volte che il ritardo è dovuto alla lunga procedura burocratica; alle volte alla mancanza di fondi, mentre tre milioni e 700,000 lire sono stati messi a disposizione dal Governo per la riparazione dei danni di guerra. Sta di fatto che per la mancanza di questi accertamenti, per la procedura lenta, questi danni non vengono liquidati e i piccoli proprietari vedono davanti ai propri occhi marcire tutto questo materiale.

Quindi si comprende come questi poveri ed onesti lavoratori si demoralizzino.

Ora se si potesse evitare tutto questo malcontento, tutto questo disagio, se si potesse procedere sollecitamente ad una vendita completa di tutto questo materiale, sarebbe un gran bene.

So che esiste il caos e dissenso fra le diverse amministrazioni; conosco i fermi messi dal Ministero dei lavori pubblici, da quello delle terre liberate e della guerra. Ma mi permetto citare un solo fatto specifico molto sintomatico.

A Vezza d'Oglio, in Val Camonica, vi è una baracca in cemento armato, che è stata assegnata per 25 mila lire alla Scuola Professionale del paese. Essa dipendeva dalla direzione generale di artiglieria da fortezza di Mantova, che mandò sul luogo un capitano per vigilare il materiale d'artiglieria in essa contenuto. Il capitano vi è stato per diversi mesi, si è ammogliato sul posto e non intende più andarsene. Avendo formato la sua famigliuola, avendo la sua casetta, non intende oggi evacuare da questa baracca, mentre da tempo sono versate le 25 mila lire. L'acquirente è un istituto, eminentemente benefico, con scopo istruttivo e sociale e domando quindi che si provveda ad eliminare queste resistenze ingiustificate.

Per ciò che riguarda gli accertamenti sulle costruzioni di strade militari, è vero che si sta cercando di accertare i danni e oggi, causa l'inverno, non si può andare sui luoghi; ma quando vi è la buona stagione e in montagna si sta magnificamente, i diversi ufficialetti che vi si mandano, anzichè fare gli accertamenti, se ne vanno a passeg-

giare per la montagna anche in compagnia di signorine. (*Oh! Oh!*)

Gli abitanti del luogo si lamentano, poichè i danari depositati finchè questi accertamenti non sono avvenuti, non vengono assegnati e quindi i piccoli proprietari non hanno il risarcimento legittimo e doveroso che loro spetta.

Per tanto faccio voti che tutta la buona volontà del Ministero sia esplicata per eliminare tutte queste corruzioni e partigianerie nell'interesse di quei piccoli proprietari e della giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Piva, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere — letto il Regio decreto 5 agosto 1920, n. 1256, concernente il decentramento di alcune attribuzioni della Amministrazione dell'istruzione pubblica, relative alle scuole medie normali — se e quando intenda dare agli uffici provinciali scolastici il personale che loro compete per legge e sistemare la condizione degli avventizi, i quali, come tutti gli altri funzionari di ruolo, dopo aver dato con spirito di abnegazione le loro energie all'Amministrazione della scuola, hanno diritto, in osservanza al disposto dell'articolo 11 della legge 20 marzo 1913, n. 203, ad aver assicurata una condizione di stabilità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. All'interrogazione dell'onorevole Piva, risponderò con una assicurazione ed una promessa.

Lo assicuro che, entro breve termine, provvederemo a coprire i posti di ruolo, che sono vacanti negli uffici scolastici provinciali. E gli prometto che, pure entro breve termine, presenteremo un disegno di legge, col quale provvederemo a sistemare gli avventizi, di cui l'onorevole Piva si interessa.

Confido che l'onorevole Piva, che con tanto amore e tanta competenza si occupa dei problemi della scuola, possa essere soddisfatto delle mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIVA. Dopo le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, dovrei dichiararmi soddisfattissimo. Ma debbo rilevare che, da cinque o sei anni, gli uffici scolastici provinciali mancano, quasi nella loro totalità, del segretario, del ragioniere, dell'archivista e degli applicati.

Vorrei che un funzionario del Ministero della pubblica istruzione andasse in alcuni uffici per fare un'ispezione, specialmente ai registri di contabilità, e il Ministero allora si persuaderebbe quanto sia urgente il bisogno di dare a questi uffici per lo meno tutti i ragionieri. Gli uffici provinciali scolastici, con l'applicazione della legge del 4 giugno 1911, oggi amministrano parecchi milioni all'anno, la cui erogazione deve essere registrata con tutta cura e scrupolosità.

Inoltre gli uffici provinciali scolastici sono gravati da una quantità di altre funzioni, anche in seguito al decentramento che sta facendo il Ministero della istruzione pubblica.

E oltre all'attività amministrativa devono esplicare un'attività tecnica. Per tutto questo, noi non abbiamo altro, nelle tabelle organiche, che un provveditore, un ragioniere, un archivista e uno o due applicati. Intanto dobbiamo pensare che il numero delle scuole dal 1911 ad oggi è quasi raddoppiato, e che vi sono una quantità di questioni nuove, le quali presumono assolutamente la presenza almeno del personale in pianta.

Non domando maggior personale di quello che è nelle tabelle organiche, che sono state fatte con molto giudizio e perspicacia nel 1911.

L'ultima parte della mia interrogazione riguarda il personale cosiddetto avventizio di questi uffici. Esso ha ormai dieci anni di carriera, e nessuno ha ancora provveduto a sistemarlo. Ora io ritengo assolutamente necessario che o si mandi via, il che porterebbe pregiudizio al servizio, oppure si renda personale regolare, in modo che esso possa guardare con fiducia al proprio avvenire. (*Interruzione del deputato Perrone*).

Sono di avviso col collega Perrone, il quale interrompe il mio dire, che le amministrazioni dello Stato debbano essere ridotte di numero nei quadri del personale, ma penso che il personale necessario e indispensabile per il buon andamento del servizio debba essere mantenuto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marconcini al Governo, « sullo scoppio del Forte di Pampalù (Susa) avvenuto il 4 giugno 1920 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole Marconcini, che, per i danni prodotti dalle esplosioni il Governo sta studiando qualche provvedimento concreto, poichè non è possibile

provvedere con atti di amministrazione, trattandosi di danni, allo stato attuale del diritto, non riparabili, in quanto derivanti da caso fortuito.

Non credo di dover esporre le precauzioni adottate dal Governo per limitare sempre più questi danni e completare la distruzione del materiale esplodente residuo dalla guerra.

La questione però, come l'onorevole Marconcini può intendere, assume un'estensione maggiore, sia per l'entità dei danni provenienti da queste esplosioni, sia per il principio nuovo che si introduce nel nostro diritto, del risarcimento di danni derivanti da casi fortuiti, diversi da quelli ai quali ha provveduto la legge ultima per i danni di guerra.

Quindi pregherei l'onorevole Marconcini di attendere che il Governo abbia concretato i provvedimenti intesi a sistemare questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marconcini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCONCINI. Mi debbo dichiarare solo parzialmente soddisfatto. La esplosione, a cui si riferisce la mia interrogazione risale al 4 giugno 1920, e da sei mesi quella popolazione, a mezzo delle autorità locali, insiste presso il Governo perchè qualche provvedimento sia preso. Invece, con rammarico debbo rilevare che, dopo tanto tempo, il Governo promette soltanto che qualche cosa si farà in avvenire.

La questione ha una certa gravità; so che l'Avvocatura generale erariale si era pronunciata in senso negativo, ma vorrei far rilevare al sottosegretario di Stato la stranezza di questo pronunciato dell'Avvocatura, inquantochè è notorio sul luogo, per concorde testimonianza degli abitanti dei paesi vicini, che le circostanze in cui il fatto è avvenuto non escludono ogni responsabilità dell'autorità militare. Un forte dell'entità di quello di Pampalù, dove erano 40,000 chilogrammi di esplosivo, unito a Susa da una teleferica per il trasporto di materiale, aveva per personale un soldato borghese e tre soldati alpini dell'ultima classe chiamata sotto le armi, e nessun altro. Ora mi pare strano che l'autorità militare affidi lavori così pericolosi a ragazzi di 19 o 20 anni, non diretti da alcun ufficiale di artiglieria. Una responsabilità c'è stata, perchè da Susa e dai paesi circonvicini un quarto d'ora prima dello scoppio si vedevano colonne di fumo, il che vuol dire che era avvenuto qualche cosa, di fronte a cui quei ra-

gazzi non avevano saputo prendere alcuna decisione per evitare lo scoppio.

Sono lieto che questa risposta del sottosegretario di Stato corregga alquanto l'impressione disastrosa che in noi aveva recata la primitiva risposta, perchè è vero che la responsabilità diretta è stata esclusa, ma vi è una questione morale. Il Governo non può dire: se i miei forti saltano in aria, peggio per chi ne resta colpito; questo non è possibile, quindi sono lieto che si entri nel concetto di prendere dei provvedimenti come nei casi d'infortuni di quel genere, terremoti, alluvioni, ecc.

E poichè ho la parola debbo rivolgere preghiera al Governo perchè provveda a rimuovere i grossi depositi di esplosivi che sono un po' da per tutto. Il paese di Giaglione presso Susa ha un forte letteralmente stipato di esplosivi; ed esso essendo a 500 metri di distanza dal paese e a due chilometri dalla città di Susa costituisce un grave pericolo. Bisogna perciò che questi enormi depositi vicini agli abitati, siano rimossi con la massima sollecitudine per evitare che si ripetano i danni già cagionati. Accenno al caso di Borgofranco d'Ivrea e di altri paesi che hanno troppi depositi di questo genere. Questa estate qualche deposito è stato rimosso, ma poi le operazioni sono state sospese. Bisognerebbe che fossero riprese in modo serio con l'assistenza di tecnici.

Infine mi sia lecito mandare da questi banchi, in nome mio e del mio gruppo, un saluto di compianto e di commiserazione alle ultime vittime dello scoppio di Vergiate, che nei giorni passati ha commosso profondamente il nostro animo. Invoco che tutto quel vecchio armamentario di guerra nel più breve tempo possibile sia completamente distrutto, e sia tolta la possibilità di recar danno alle popolazioni, che non hanno bisogno di preoccupazioni, ma di pace e di tranquillità per riprendere l'antico lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i criteri politici che ispirarono la sua condotta in provincia di Bari nelle recenti elezioni amministrative e specialmente nei comuni di Terlizzi, Monopoli, Ruvo, Gioja, Putignano, Bitonto ed Altamura, condotta che invano potè contrastare la trionfale affermazione del partito socialista e delle solidali organizzazioni operaie, e che culminò nella brutale ed iniqua aggressione fatta al popolo di Bari festeggiante la vit-

torìa socialista, la sera dell'otto corrente, da parte della guardia regia e che provocò la immediata reazione di tutto il proletariato barese che, per ventiquattr'ore, in segno di composta protesta, paralizzò la vita cittadina ».

Con questa interrogazione è connessa la successiva interrogazione dell'onorevole Spada, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere com'è stata garantita la libertà del voto in provincia di Bari, e specialmente ne' comuni di Monopoli, Bitonto e Ruvo; e su le cause che resero insufficiente l'opera delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato agli interni ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei domandare all'onorevole Vella (egli è molto giovane, ma certamente ricorda i precedenti storici delle elezioni amministrative nella regione della quale ci occupiamo) se mai nel passato ci sia stato in provincia di Bari un ambiente elettorale più sereno, meno influenzato, meno tormentato da azioni esterne di quello che si ebbe in occasione delle ultime elezioni amministrative.

L'onorevole Vella accenna a sopraffazioni del Ministero dell'interno in provincia di Bari, specialmente nei comuni di Terlizzi, Monopoli, Ruvo, Gioja, Putignano, Bitonto ed Altamura.

Ho fatto una breve inchiesta, per quanto me lo consenta tutto questo immenso movimento di interrogazioni, ed ecco le notizie che mi sono pervenute.

A Putignano si ebbe una prevalenza del partito costituzionale, un po' in contraddizione con le speranze del partito socialista: non è accaduto nulla che sia degno del minimo rilievo.

Ad Altamura vi fu una specie di duello, a colpi di telegrammi e di comizi, tra il partito che fa capo a Fiore (colui che ha conquistata l'amministrazione) e quello che fa capo al nostro collega onorevole Caso.

Durante la campagna elettorale la lotta culminò in una discussione intorno alla regolarità della distribuzione dei certificati elettorali. Il capo di un partito sosteneva che i certificati non erano stati consegnati in tempo e che, per conseguenza, si dovevano prorogare le elezioni; gli altri erano di opinione opposta, ed era anche l'opinione dell'autorità amministrativa, che i certificati fossero stati messi a disposizione in tempo

utile, ai termini della legge elettorale. Questo il gran duello di Altamura.: la polizia intervenne solo perchè non si giungesse a qualche estremo; non si ebbe nulla di notevole.

A Bitonto accadde qualche fatto un po' più grave, qualche colpo di rivoltella.

SALVEMINI. Furono colpi sparati da un ufficiale!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi risulta e non ho la possibilità di controllare. Se l'ufficiale era un cittadino elettore, può darsi...

SALVEMINI. No, no.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu mandato un commissario, e l'ordine fu ristabilito.

A Monopoli vi fu la distruzione delle urne da parte dei socialisti. I socialisti sostenevano che non fossero stati distribuiti tutti i certificati elettorali. Il prefetto mandò un commissario prefettizio, facendogli assumere le funzioni di commissario per la distribuzione dei certificati elettorali. Pareva che tutto fosse a posto; invece le urne furono rovesciate e così le elezioni si dovettero rimettere al 31 ottobre.

Le operazioni elettorali rinnovate dettero 2784 voti al partito costituzionale, 1215 ai combattenti, 483 ai socialisti. In fondo le forze elettorali erano chiaramente poste nella lotta e gli eccessi di coloro, che rovesciarono le urne, non ebbero alcuna conseguenza sulla libertà del voto.

Fatti più gravi accaddero a Ruvo.

A Ruvo, vi era stata una riunione nella piazza, ad iniziativa del fascio liberale, nella quale avevano parlato l'onorevole Spada, l'ex-deputato Cotugno e un combattente. Verso le 17,30, terminati i discorsi, la piazza si andava sfollando; senonchè un gruppo di un centinaio di persone si diresse verso la piazza stessa; avvenne un conflitto tra la forza e la folla proveniente in parte dalle leghe e in parte dai gruppi, che si erano sparsi per le vie laterali. L'intervento della forza si limitò ad una scarica di armi da fuoco in aria per sgombrare la piazza.

Purtroppo, non solo si ebbe a deplorare qualche morto e feriti a causa delle revolverate sparate dai leghisti, ma una povera donna, certa Tedeschi, fu presa a revolverate mentre trovavasi ad un balcone.

VELLA. Ricevette dei colpi di mitraglia!

CORRADINI. No, fu presa a revolverate. Ecco: le mie informazioni portano questo:

« Inseguendo un proprietario, alcuni leghisti tirarono qualche colpo di rivoltella contro certa Tedeschi Rosa che era ad un balcone in attesa del marito, che è un proprietario ».

Questi i fatti di Ruvo, certamente gravi.

L'onorevole interrogante accenna poi ai fatti di Bari avvenuti la sera dell'8 novembre, come epilogo della lotta elettorale.

Qui vi fu una specie di conflitto con la forza pubblica, che io cercherò di esporre, per quanto è possibile, nel modo più semplice e chiaro.

Vincitori della lotta elettorale erano stati i costituzionali. I socialisti vollero celebrare anch'essi la vittoria per la conquista della minoranza. La polizia locale fece tutto quello che poté perchè queste due masse di gioiosi dimostranti non si scontrassero. Stabili diversità di ore, diversità di percorso. Il primo di questi cortei, quello dei costituzionali, si svolse pacificamente; viceversa quello socialista era, come al solito, più vivace, dava la caccia alle bandiere nazionali, cercava di issare le bandiere rosse, e tutto ciò provocava — non ce ne meravigliamo — una reazione. Il fatto culminante di questo corteo avvenne in un punto della strada, nel quale era un gruppo di bandiere nazionali, che i dimostranti volevano prendere. La forza pubblica cercò di incunearsi tra le bandiere ed il corteo, e siccome un altro taf-feruglio a poca distanza si stava svolgendo, la forza ritenne di esser presa fra due correnti e allora sgombrò vivacemente.

Questo è tutto ciò che è accaduto in provincia di Bari. Ripeto: in quella provincia, dove le lotte hanno una tradizione di vivacità, dove i partiti si sono talvolta combattuti con un forte accanimento, gli incidenti accaduti nelle ultime elezioni non hanno nulla di straordinario.

L'azione della forza pubblica non poteva essere più composta, più mite, meno invadente di quello che è stata.

Il prefetto di Bari, che è un ottimo funzionario, ritiene che anche l'onorevole Vella sia soddisfatto del modo come si è comportata la forza pubblica nella lotta elettorale di Bari, poichè egli mi scrive in un recente rapporto: « Ho visto l'onorevole Vella anche dopo le elezioni. Meno qualche caso in cui proprio si lagna a torto, in complesso non è scontento ». Io vorrei che l'onorevole Vella non lo fosse neanche qui dentro.

Alla interrogazione dell'onorevole Spada non credo di dover dare una risposta specifica, perchè dovrei ripetere, in forma obiettiva, quanto già ho esposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha parlato per oltre venti minuti e quindi io non potrei contenere la mia insoddisfazione nei cinque minuti regolamentari. Perciò trasformo fin da ora questa interrogazione in interpellanza per avere così agio di dimostrare la verità dei miei rilievi. Tuttavia, valendomi del tempo concessomi, farò alcune osservazioni di carattere polemico e alcune constatazioni di fatto che stanno a smentire completamente la versione data dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Prendo atto anzitutto che l'onorevole sottosegretario di Stato si è richiamato alla storia ben triste delle passate lotte elettorali in provincia di Bari. Con ciò egli, sottosegretario di Stato nel quarto Ministero Giolitti, condanna la politica degli anni passati, che era impersonata proprio nell'attuale presidente del Consiglio.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto una verità affermando che in alcuni dei più importanti centri della provincia di Bari non si sono verificati incidenti molto gravi. Nei centri conquistati ormai dalla propaganda e dalle organizzazioni socialiste, nessun incidente si è verificato in quest'elezioni.

Infatti a Barletta, ad Andria, a Spinazola, a Gravina, a Santeramo, a Minervino, Canosa, Acquaviva e in altri centri principali della provincia, ove le organizzazioni sindacali della classe operaia sono forti, e contro cui non sono più possibili le sopraffazioni, non si sono verificati incidenti. Invece le violenze sono avvenute dove il padronato è ancora forte ed ha con sé l'autorità di pubblica sicurezza e può impedire il legittimo esercizio elettorale della massa dei contadini, che non è organizzata. Ed è perciò che in parecchi centri si sono commessi atti di violenza e di broglio dai vostri rappresentanti. Comincerò a rilevare quanto è avvenuto a Gioia del Colle, perchè è un indice della situazione psicologica e politica attuale.

Avevamo contro di noi un rappresentante di parte vostra, uno pseudo avvocato De Bellis arrestato per esercizio di falsa professione e processato per truffa, e che vantava, non so per qual diritto paterno, la diretta protezione del presidente del Consiglio. Noi così abbiamo fatto la lotta contro il presidente del Consiglio, rappresentato a Gioia del Colle dal falso avvocato De Bellis, ed

abbiamo constatato che delinquenti, pregiudicati e vigilati speciali, come certi Del Giudice Nicola, Magistro, Marcantonio, ecc. erano muniti di permessi d'arma e hanno potuto liberamente circolare in nome della protezione del presidente del Consiglio.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I leghisti arrestati a Ruvo erano tutti pregiudicati.

VELLA. Non devii: a Gioia del Colle sono avvenuti episodi che le debbono essere dispiaciuti.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è avvenuto a Gioia del Colle nessun fatto di questo genere!

VELLA. Le ho citato nomi e fatti! Onorevole Corradini; ella vanta spesso la sua onestà personale, ma quando in Puglia diventa protettore di un falso avvocato accusato di truffe, abbiamo diritto di sollevare fondatissimi dubbi!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Avete bisogno di creare una protezione per inventare un protettore!

VELLA. A Terlizzi, un altro comune importante, (e parlo di comuni in cui il partito socialista non ha suoi interessi politici, perchè non ha forze organizzate) violenze inaudite sono state commesse contro i poveri contadini, a cui non fu consentito di votare. La polizia capitanata dal famigerato delegato Triola protestò quella teppa che respinse i contadini dalle urne, tanto che questi dovettero deliberare, iniziata la votazione, l'astensione e consegnarono a noi ben duemila certificati elettorali. Onorevole Corradini, noi li abbiamo a vostra disposizione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A Terlizzi, onorevole Vella, il suo partito ha avuto 52 voti sopra 8000 iscritti.

VELLA. Noi non veniamo a far questioni di partito, onorevole Corradini, noi sosteniamo il diritto elettorale dei contadini. I contadini erano favorevoli ad un nostro avversario politico. Onorevole Salvemini, ma noi qui non intendiamo far questione di interessi personali, intendiamo difendere il diritto dei contadini al voto, a qualunque parte questo voto essi vogliano liberamente dare.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Tali fatti sono insussistenti.

VELLA. Il delegato Triola, contro cui altre volte parlai qui, e di cui chiesi l'allontanamento dalla provincia, continua a farne di ogni colore, tanto che sul suo conto

circolano voci poco rassicuranti, anche sul suo disinteresse. Non le voglio portare qui, perchè non ho le prove, ma voglio dire a voi che con questo rappresentante della pubblica sicurezza noi non possiamo in nessun modo continuare ad andare avanti senza più gravi incidenti.

Veniamo al fatto di Ruvo, onorevole rappresentante del Governo. A Ruvo vi è un delegato di pubblica sicurezza, certo Lombardo, che è l'artefice di quegli incidenti dolorosi, che hanno insanguinato quel paese. Tre volte ho parlato qui alla Camera di questi fatti e dell'opera di questo delegato; e voi ed il direttore generale della pubblica sicurezza, riconoscendo come questo signor Lombardi sia uomo di poca responsabilità e di poca continuità d'azione, prometteste che sarebbe stato trasferito. Ebbene, venne trasferito, venne il delegato che lo doveva sostituire, arrivò con la famiglia e con i mobili, ma appena arrivato fu rimandato indietro e rimase colui che è l'insanguinatore di Ruvo. (*Interruzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

È rimasto il Lombardi, perchè è il protettore dell'Agraria locale e ne è a sua volta protetto, se non altrimenti compensato!

PRESIDENTE. Onorevole Vella, ricordi la sua dichiarazione!

VELLA. Sto per finire. Veniamo agli altri fatti.

A Noci un mese prima delle elezioni si scioglie il Consiglio comunale, ma dopo un mese avete avuto la risposta che voi ben conoscete.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quella del sindaco falsario!

VELLA. A Monopoli, — non importa che il partito socialista qui sia debole, — sono accadute le medesime violenze. Fu la folla, con la bandiera tricolore, che ruppe le urne, ed impose il diritto elettorale che voi volevate sopprimere.

A Bitonto è avvenuto un fatto più doloroso e grave. Un ufficiale, senza nessuna ragione sparò contro la folla, ma anche su questo fatto è passata la risata ironica dell'onorevole sottosegretario di Stato. E non parlo dei fatti di Perlignano, Cassano, Tulo ecc.

Veniamo a Bari. A Bari città il proletariato con una rigorosa battaglia, ha conquistato, con metodi civilissimi, la minoranza. Noi abbiamo fatto la nostra dimostrazione, dando una prova magnifica di

civiltà, e nessun incidente era avvenuto. Senonchè, giunto il corteo nel centro della città, corteo che aveva assunto grandi proporzioni e che dava la prova della nostra forza, è intervenuta la vostra guardia regia che, senza la più lontana provocazione, ha disperso la folla a colpi di fucile ferendo dieci persone: signore e bambini che transitavano casualmente.

Onorevole Corradini, comprendo che ella abbia un particolare amore per la provincia di Bari, poichè è proprio in un quotidiano di Bari che si lancia la sua candidatura a prossimo presidente del Consiglio dei ministri italiano. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Vella, concluda.

VELLA. Interviene il Presidente, perchè c'è anche la sua candidatura! Onorevole De Nicola, anche di lei si parla (*Vivissima ilarità*) ma la sua candidatura è esclusa, perchè il presidente dev'essere, secondo un alto diplomatico, l'onorevole Corradini.

Dunque, egregio prossimo onorevole presidente del Consiglio, io mi auguro che ella, quando sarà presidente del Consiglio, vorrà inaugurare una politica nuova, diversa da quella sulla quale io ho invano chiesto una risposta adeguata.

Concludo: è verissimo che io ero soddisfatto dei risultati delle ultime elezioni amministrative, ma ne ero soddisfatto perchè mentre nel 1919 avevamo avuto 25 mila voti quest'anno ne abbiamo avuti 50 mila. Sono 50 mila contadini che sono venuti attorno al mio partito e alle organizzazioni operaie; quindi sono lietissimo di questo risultato.

Ma 50 mila contadini hanno diritto di veder tutelati i loro diritti; e quando voi, con la vostra politica, nelle nostre provincie continuate il vecchio metodo che voi stesso onorevole Corradini, nella vostra, non dirò ingenuità ma improvvisazione, avete condannato nell'inizio della vostra replica, io dico che questi 50 mila contadini hanno diritto a un maggior rispetto; e noi glielo faremo ottenere con tutti i mezzi e in tutti i modi! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADA. Ho chiesto l'abbinamento della mia interrogazione a quella dell'onorevole Vella per una ragione sentimentale.

Si è troppo parlato del 1913, ed anche oggi se ne continua a parlare. Si è troppo parlato delle agitazioni in provincia di Bari, e si è fatta una fama a questa provincia come

di una provincia addirittura ribelle, di una provincia che non vive che di lotte e di sangue.

Invece, noi abbiamo una popolazione mite e lavoratrice. Prima i partiti locali, oggi (me lo consenta l'onorevole Vella) gli organizzatori, con degli eccessi, provocano questi tumulti, provocano queste agitazioni, che il popolo sente di non dover fare, di non poter seguire.

Voci all'estrema sinistra. Non sono i nostri agitatori, sono i delegati!...

SPADA. Non sono i delegati, è un po' colpa di tutti!

Parlo solo per ragioni sentimentali e per difendere la buona fama delle popolazioni pugliesi che sono miti e laboriose, non sanguinarie, e giacchè mi parlate di delegati, io comincerò da dove avrei voluto finire.

A Ruvo si è tenuto un comizio nel massimo ordine. Migliaia di persone erano intervenute al comizio, e si era assistito al fenomeno strano di Spada unito a Cotugno... fenomeno nuovo, perchè ci siamo combattuti per venti anni di seguito. In omaggio al blocco però, in omaggio all'unione, parliamo uno dopo l'altro.

Questo fatto ha urtato un po' i nervi ai vecchi amici di Cotugno; allora è avvenuta la dimostrazione che ha cercato di intimidire i convenuti.

A questa intimidazione si è voluto reagire. È intervenuta la forza pubblica; e il bilancio di questo fatto porta: un uomo morto, una donna morta, e quattro feriti.

Ora, non si sa se questi morti sono stati uccisi da noi stessi oppure in questi tumulti... e da chi? (*Commenti*).

Il Governo ha una colpa nella nostra regione: esso ha troppa fiducia nella bontà della popolazione. Quando si chiede la forza pubblica, quando si chiede un delegato di pubblica sicurezza, invece di concedere quello che si domanda, se c'è, si toglie.

Per esempio, a Monopoli, che era un paese tranquillissimo, diceva un prefetto, è stata soppressa la delegazione; e malgrado che l'amministrazione chiedesse che vi fosse ripristinata, nessun delegato è stato mandato; ragione per cui i partiti si sono ancor più accaniti, ragione per cui si è venuti nel giorno delle elezioni al fenomeno nuovo della distruzione di una delle liste elettorali, che ha reso necessari roimandare di 15 giorni l'elezione, per dare il tempo di rifare la lista stessa.

Un altro comune, Spinazzola, da tre anni è senza delegato. Da Spinazzola è venuta fino qui una Commissione a chieder

all'onorevole Corradini l'istituzione di una delegazione. L'onorevole Corradini ha promesso questa delegazione; ma nulla è stato ancora fatto.

Una voce all'estrema sinistra. Perciò non è accaduto niente!

SPADA. Purtroppo non è così. Perché io ricorderò a tutti che vi fu un maestro elementare, corrispondente di giornali, crivellato da 24 ferite... addirittura massacrato!... e un regio commissario aggredito, ferito, cacciato (*Commenti*).

Per ultimo, devo ricordare all'onorevole Corradini che quella Commissione venne a dire: «Noi non potremo votare perché non siamo sicuri... siano minacciati». E i membri della Commissione dichiararono di tenere a che non si fosse saputo che essi erano andati colà perché altrimenti, come essi dicevano) il giorno che fossero tornati a Spinazzola, non avrebbero avuto la possibilità di entrare neanche in casa loro.

L'onorevole Corradini ha promesso in ogni caso di mandare i carabinieri, ma neppure questo si è potuto ottenere! Ora, io domando se questo significhi garantire la libertà del voto!

Non entro nei fatti particolari di Terlizzi, di Bitonto, di Noci e di altri paesi: a questo e agli appunti fatti ad un ottimo delegato ha risposto già l'onorevole sottosegretario di Stato.

Io chiedo (e in questo credo si associerà a me anche l'onorevole Vella) che la libertà sia per tutti garantita in Puglia, a qualunque partito si appartenga. Non deve il Governo in certi comuni lasciare che alcuni partiti restino in balia del caso, e non possano nemmeno presentarsi a votare. Ecco perché non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Corradini, e mi riservo anche io di tramutare in interpellanza la mia interrogazione (*Commenti*).

SALVEMINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo prego di indicarlo.

SALVEMINI. Chiamato in causa dall'onorevole Vella per fatto personale, sento il dovere di attestare che l'incidente dolorosissimo di Bitonto non si può addebitare all'autorità di pubblica sicurezza; l'uccisione si deve a un giovane inesperto ufficiale, che perdettero la testa, e si mise a sparare all'impazzata, senza necessità, senza ordini, e continuò a sparare anche dopo che il commissario di pubblica sicurezza gli si fece incontro per calmarlo.

Mi duole che il sottosegretario di Stato,

invece di esporre i fatti così come avvennero, abbia parlato di uno scambio di revolverate che non vi fu, mirando a mettere fuori causa l'ufficiale, del quale, se si può scusare la eccitabilità, non si deve sopprimere ogni responsabilità.

A Terlizzi invece la responsabilità del delegato di pubblica sicurezza è gravissima. Qui il partito dei contadini non ha potuto votare. La sera del sabato, prima delle elezioni l'autorità di pubblica sicurezza organizzò uno di quegli «sparatori» (è oramai un termine tecnico) che sono destinati a convincere gli elettori del partito contrario a non uscire di casa. E la domenica mattina vi fu il secondo sparatorio. E gli elettori, non accetti alla pubblica sicurezza non poterono votare; e rimasti padroni dei seggi si moltiplicarono gli elettori del partito prefettizio.

Questo di Terlizzi è un incidente gravissimo, che ha fatto rivivere i metodi del 1913. E me ne duole assai. Perché non posso riconoscere che anche queste elezioni amministrative, nell'insieme, siano avvenute in condizioni di sufficiente correttezza. Dall'inferno di una volta siamo passati, non dico al paradiso, ma al purgatorio (*Si ride*).

VELLA. Per merito nostro!

SALVEMINI. Certo la nostra propaganda di educazione produce i suoi effetti. Ma non possiamo negare che l'opera del Governo sia anch'essa migliorata. I fatti di Terlizzi, però, gettano sull'opera del Governo una macchia assai grave.

Anche a Monopoli la responsabilità delle autorità governative è evidente. Qui l'amministrazione comunale non volle distribuire i certificati. Gli inviti alla Prefettura perché provvedesse in tempo furono vani, e ne conseguirono i tumulti della domenica mattina.

Questi sono i fatti, per cui sono stato chiamato in causa. E questa è la mia testimonianza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole Spada, che si sta provvedendo per la delegazione della pubblica sicurezza, e per i carabinieri si è già provveduto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto alla questione di Terlizzi, non so perché l'onorevole Vella l'abbia con Terlizzi.

Ivi i socialisti furono talmente assistiti dall'autorità di pubblica sicurezza,

che essa prodigò assistenza agli elettori appartenenti a quel partito, li accompagnò per impedire che fossero sopraffatti, per garantirli contro le temute sopraffazioni degli avversari, ed anche uno dei dirigenti locali del partito trovò nella pubblica sicurezza ogni garanzia e tutela della sua libertà individuale, minacciata dagli avversari.

Che cosa vuol di più, onorevole Vella in favore della libertà degli elettori (*Commenti*), quando l'autorità di pubblica sicurezza prende sotto la sua propria assistenza gli elettori, li garantisce dalle sopraffazioni, ed assicura la libertà di voto? Ciò significa pure far il proprio dovere! (*Commenti*).

Quanto poi alla lieve censura, che fa lo onorevole Salvemini nei rapporti della mia mancata, o superficiale, visione della questione di Bitonto, posso assicurare che, benchè risulti che vi è stato uno scambio di revolverate, e che queste si attribuiscono ad un ufficiale, non mi risulta il fatto accennato dall'onorevole Salvemini. Ciò nonostante, faremo indagini anche in questo senso.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione della mozione sul problema siderurgico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione sul problema siderurgico.

Spetta di parlare all'onorevole Bignami il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, persuasa dell'alta convenienza di contemperare il maggiore sviluppo possibile degli scambi di prodotti fra le diverse nazioni coll'incremento da darsi a tutte quelle industrie nazionali, che prosperano presso altri popoli in condizioni analoghe a quelle che si verificano nel nostro paese ;

visto che la siderurgia in Italia può essere considerata fra tali industrie e che essa è necessaria per assicurarci la maggiore possibile indipendenza economica e politica :

invita il Governo a studiare e proporre una stabile linea di condotta, che — mentre esoneri da ogni dazio quei prodotti siderurgici che non si fabbricano nelle nostre officine ed assicuri agli altri prodotti una protezione non superiore al maggior costo delle

materie prime necessarie per la produzione e degli oneri fiscali, più gravi in Italia che altrove — orienti la siderurgia italiana verso la fabbricazione di prodotti di ottima qualità, da ottenersi preferibilmente con procedimenti elettrici o, in caso diverso, con la migliore possibile utilizzazione dei combustibili nazionali od esteri ».

L'onorevole Bignami ha facoltà di svolgerlo.

BIGNAMI. La Camera ieri ascoltò con viva attenzione i discorsi di tre nostri egregi colleghi: l'onorevole Bianchi Umberto, l'onorevole Salvemini e l'onorevole Beretta. Io confido che la Camera vorrà pure a me usare un po' di cortese e paziente attenzione, intendendo anch'io di esprimere con eguale franchezza di quella dei colleghi la mia opinione su di un problema così importante; opinione la quale è frutto di studio e, anche direi, di lavoro fatto per dovere di ufficio, quando coprivo la carica di sottosegretario alle armi e munizioni, e quindi opinione che esporrò interpretando, come sempre, il mio mandato di deputato come quello di una persona che deve portare alla Camera l'espressione del suo sentimento e il frutto della sua esperienza e dei suoi studi, e che deve sostenere le proprie opinioni qualunque esse siano, anche eventualmente in contrasto con quelle di una parte dei suoi elettori, purchè sinceramente e solo ispirate al bene della Nazione.

Devo premettere che ho l'onore di far parte di una Commissione ministeriale per la migliore utilizzazione dei minerali dell'Isola d'Elba, ma non ho potuto prender parte a quei lavori e quindi non porterò qui il risultato degli studi di tale Commissione, ma soltanto una mia meditata opinione personale.

Si tratta di problemi complessi e importantissimi, tutti noi lo sappiamo; importantissimi in sè perchè assumono una portata ancora più grande nei riflessi della politica generale del nostro paese; sono problemi che, nella soluzione che ricevono, esercitano un'influenza spesso decisiva anche sulle soluzioni di altri importanti problemi del nostro paese. Ma si tratta di questioni di cui purtroppo spesso è difficile discutere serenamente, perchè forti sono gli interessi in giuoco, e varie e spesso opposte sono le convinzioni; certo occorre occuparsene all'infuori e al disopra degli interessi delle singole persone, come di problemi che riguardano l'industria nazionale e quindi la vita economica del Paese.

Ieri i nostri tre colleghi hanno sostenuto, se non erro, i seguenti concetti. L'onorevole Bianchi, nel franco discorso che ha pronunziato con quella fede e quell'entusiasmo che tutti gli riconosciamo, ha principalmente espresso la sua convinzione nella possibilità di una siderurgia italiana.

Io pure divido questa opinione del collega Bianchi.

Egli si è lanciato anche contro i troppo facili teorici, che parlano di questo argomento. Io noto che purtroppo nella vita del nostro paese le opinioni dei teorici hanno in genere una importanza troppo grande. La verità è che i nostri ministri danno eccessiva importanza alla carta stampata e quindi, tra correnti opposte, seguono una linea quasi sempre tortuosa ed incerta.

Bisogna invece che essi vivano veramente a contatto dei reali interessi del paese e ne interpretino i bisogni, sentendo sempre la viva voce degli interessati, che sono i più competenti nelle questioni pratiche da risolvere.

Il collega onorevole Bianchi ha ammesso, e questo mi sembra il cardine della questione, la funzione di calmiera della siderurgia italiana. Questa mi pare la affermazione più importante che sia stata fatta, perchè dall'ammetterla vera o no dipende la soluzione che dovremo adottare in un argomento così importante. Io dirò per quali ragioni la credo rispondente al vero.

L'onorevole Bianchi ha sostenuto anche, coerentemente alle sue idee e a quelle del suo partito, la socializzazione dell'industria siderurgica. Naturalmente, io in questo non posso seguirlo; le mie idee sono completamente diverse, e non ho bisogno di dirne il perchè: non ho che da fare appello a tutta la teoria liberale su questo argomento, teoria della quale sono fermamente convinto e che è perfettamente conosciuta da tutti i colleghi: di cui pertanto è inutile che ne accenni qui i principii contrari alle socializzazioni.

Il collega onorevole Salvemini ha invece dimostrato una assoluta sfiducia nella possibilità di una siderurgia italiana. Egli ha negato l'opportunità di ogni e qualsiasi protezione di carattere stabile da parte dello Stato, ammettendola soltanto in via provvisoria, per una breve durata di anni, in modo da attutire gli effetti del proposto cambiamento di indirizzo, e si è dimostrato favorevole alla statizzazione dell'industria, da tenere poi, coi suoi impianti, in uno stato quasi direi dormiente, senza cioè che abbiano

a funzionare in tutta la loro potenzialità: in caso di guerra da tali impianti si dovrebbe richiedere tutta la produzione di cui sono capaci.

Ora debbo dire che, trattandosi di una industria così importante e delicata, non credo alla possibilità e convenienza di disciplinarne il funzionamento, come, scusatemi il paragone, si trattasse di allungare o raccorciare una fisarmonica.

È un'industria difficile e complessa con impianti colossali, frutto di una spesa rilevante e che devono essere mantenuti pure con una spesa notevole: deve avere i suoi tecnici e la mano d'opera pratica, un personale cioè che non si potrebbe improvvisare in caso di guerra. Io non credo, pertanto, nè economica nè pratica la sua proposta.

Quanto al concetto della statizzazione proposta dall'onorevole Salvemini, la più bella risposta è stata data da una breve interruzione di un collega dell'estrema sinistra, il quale ha detto: Staremmo freschi!

Se da parte dell'estrema sinistra viene lanciato un dubbio di questo genere, io, da parte mia, non posso che fare qualche cosa di più che associarmi a tale dubbio, avendo la ferma convinzione che di statizzazioni in Italia ne abbiamo fatte molte ed è molto meglio perfezionare quelle che abbiamo, senza farne altre. Dico cioè che io escludo l'utilità di statizzare la siderurgia.

L'onorevole Salvemini ha avuto due spunti del suo discorso, che io non posso approvare. Mi si consenta di rilevarli.

Egli ha voluto vedere certi antagonismi di interessi fra il Nord e il Sud. Invece io sono convinto che non esista che l'interesse d'Italia: l'Italia è una inscindibile unità: ciò che va a vantaggio dell'interesse generale va a vantaggio delle singole parti: per parte mia non sono mai così felice e contento come quando posso votare qualche provvedimento a favore dell'Italia meridionale, non solo per spirito di fratellanza, ma anche perchè sono convinto che tale provvedimento va anche a vantaggio dell'Italia settentrionale.

Per ciò che riguarda l'agricoltura, lo stesso collega onorevole Salvemini ha voluto notare una specie di dissidio fra l'interesse dell'agricoltura e quello dell'industria.

Anche a questo concetto io rifiuto di associarmi.

Io, che parlo in questo momento (e parlo proprio, ripeto, per una ragione di dovere, perchè se badassi a certe convenienze

non parlerei) sono alla Camera, perchè mi hanno appoggiato gli agricoltori della provincia di Milano. Ebbene quando un'onorevole Commissione mi lesse il programma da sostenere, e in quel programma — coerentemente alle pretese degli organi ufficiali rappresentativi dell'agricoltura in Italia — vi lessi una specie di guerra dichiarata alla siderurgia italiana, io dissi francamente che tale non era il mio parere: ne esposi le ragioni e quella Commissione, con atto di deferenza e di delicatezza che non potrò mai scordare, si rimise ai miei studi, lasciandomi libero di sostenere quella tesi che credessi meglio corrispondente anche all'interesse dell'agricoltura nazionale.

Per me agricoltura e industria sono due branche della stessa economia ed è impossibile di avere in Italia una agricoltura florida, se nello stesso tempo non ci curiamo anche dei grandi interessi dell'industria, come non potremo mai avere una industria prospera se non favoriremo anche gli interessi dell'agricoltura.

Il terzo oratore di ieri, l'onorevole Beretta, ha sostenuto qui il dovere da parte dello Stato di aiutare lo sviluppo massimo possibile dell'elettrosiderurgia. Io in parte mi accostò a quello ch'egli ha detto, e ne esporrò poi le ragioni; soltanto mi pare che egli abbia manifestato un eccessivo ottimismo, allo stato attuale delle cose, in quel ramo della siderurgia. Io non credo, che si possa proprio, quasi esclusivamente, con l'elettro-siderurgia provvedere ad una grande siderurgia italiana.

In un problema come quello di cui stiamo parlando, mi consenta la Camera che, essendo necessario di darne a base di cifre, sia pure di poche cifre, una visione complessiva, io prenda brevemente in esame gli elementi che ieri stesso sono stati qui accennati e che formano parte essenziale del problema della siderurgia.

Essi sono: il carbone, i minerali di ferro, l'elettricità ed i trasporti.

Per ciò che riguarda il carbone, sappiamo che esso in Italia è frutto d'importazione, e che ora è assai scarso, e la ragione è questa. Prima della guerra se ne producevano in tutto il mondo 1 miliardo e 200 milioni di tonnellate: attualmente se ne producono 100 milioni all'incirca di meno: questa diminuzione corrisponde a quella quantità di carbone che veniva prima scambiata da nazione a nazione. Non è questa una casuale coincidenza di cifre, ma proviene dal fatto che quasi esclusivamente sono obbligate

a risentire della situazione attuale quelle nazioni che, come l'Italia, importavano carbone.

Si dirà che noi dobbiamo utilizzare la lignite ed io sono pure del parere che l'utilizzazione della lignite nazionale debba essere spinta più che sia possibile. Ma come ieri stesso è stato accennato, la lignite, per la siderurgia, in tanto serve, in quanto abbia ad essere gasificata. L'onorevole Bianchi ha sostenuto che ne è possibile l'applicazione, e precisamente della lignite picea, in un altro modo e cioè in mattonelle composte di lignite e di coke, per sostituire in gran parte il coke siderurgico che viene importato in Italia.

Si tratta di un'idea che è sorta molto tempo fa, ma non mi consta che le mattonelle, così formate, in tutto corrispondano alle qualità essenziali per un combustibile da alti forni.

Infatti, per i grandi alti forni usati dalla siderurgia (e che, come quasi tutte le costruzioni moderne, tendono a diventare delle unità sempre più grandi) ci vuole un coke molto resistente e a un tempo poroso, e cioè che resista alle pressioni enormi cui viene assoggettato, e lasci passare l'aria che viene dal basso soffiata nell'altoforno. A tali qualità essenziali non sembra abbia fino da ora corrisposto molto bene il materiale accennato dall'onorevole Bianchi.

Quindi questa applicazione si presenta ancora come una applicazione possibile, ma di non sicuro risultato.

Del resto tutti sappiamo che di lignite in Italia se ne scavava prima della guerra per 700,000 tonnellate circa all'anno. Durante la guerra l'escavazione fu portata a due milioni e mezzo circa, ma ora, per quanto si cerchi di fare il possibile, pure anche questa produzione è assai diminuita, sicchè anche di lignite si nota attualmente una certa scarsità in Italia.

In quale misura siamo noi scarsi del combustibile che viene importato dall'estero?

Noi importavamo prima della guerra 900 mila tonnellate circa di carbone al mese, con un aumento pure mensile di circa 40 mila tonnellate, negli ultimi anni. Ciò vuol dire che se non ci fosse stata la guerra, consumeremmo ora circa 1.100,000 tonnellate al mese.

Invece noi ne importiamo solo circa 400 mila tonnellate al mese.

Si vede subito che disponiamo di un quantitativo di carbone che è poco più di un terzo di quello che sarebbe necessario per il nostro paese, poichè la guerra non ha fatto che

ravvivare il bisogno di combustibile per le industrie.

Di più abbiamo che quella parte, che è assolutamente necessaria per i trasporti ferroviari, somma a 220 mila tonnellate al mese: altre 80 mila tonnellate vengono consumate dai gazometri, per il gas di illuminazione. Non rimangono disponibili quindi altro che 100 mila tonnellate per tutte le industrie, mentre prima della guerra la sola industria siderurgica assorbiva circa 150 mila tonnellate al mese.

Di qui si vede che ne abbiamo grande scarsità. Ma non solo siamo scarsi di carbone: esso ci viene a costare anche molto caro. Si può dire che nessun'altra materia prima sia rincarata come il carbone, ciò che ha stabilito una ragione di grande inferiorità delle nostre industrie di fronte alla concorrenza che ad esse viene fatta dalle industrie estere.

Si pensi che l'Inghilterra, fino a pochissimi giorni fa, cioè fino a ieri o ieri l'altro, vendeva a noi il suo carbone a un prezzo triplo di quello a cui essa lo cedeva ai suoi consumatori interni. È questo un fatto che deve turbare gli adoratori del libero scambio inglese!

L'Inghilterra è stata per molto tempo una nazione che ha cercato in tutti i modi di attenersi al libero scambio, ma dopo lo scoppio della guerra, e specialmente dopo l'armistizio, essa ha mutato completamente sistema, e s'è fatta nazione protezionista.

Da tutto quanto ho detto risulta che la siderurgia, che, per unità di prodotto, consuma una grande quantità di carbone, non può a meno di trovarsi in condizioni infelici in Italia.

Passiamo ora ai prodotti siderurgici.

Di ghisa nel mondo, prima della guerra, si producevano circa 80 milioni di tonnellate: di acciaio, 76 milioni.

Ebbene, abbiamo ora, nel complesso, una diminuzione nella produzione di acciaio per circa 10 milioni di tonnellate.

Anche qui è la cifra medesima che, prima della guerra, corrispondeva al quantitativo di acciaio scambiato fra le nazioni esportatrici e quelle importatrici: le nazioni che hanno più di tutte sofferto da tale diminuzione sono quelle che, come l'Italia, importavano dall'estero una grande quantità di materiale siderurgico ad esse necessario.

Come rispondeva la nostra siderurgia, prima della guerra, ai bisogni del paese?

Nel 1913, l'Italia, produceva circa 426 mila tonnellate di ghisa e ne importava 240

mila: di acciaio produceva 933 mila tonnellate, e ne importava 277 mila.

Così si può dire, *grosso modo*, che la nostra industria siderurgica bastava per far fronte al 70 per cento del nostro fabbisogno.

Ma il nostro fabbisogno prebellico era in grandissimo aumento. Se confrontiamo il consumo per abitante dell'acciaio nel nostro paese col consumo degli altri paesi, troviamo che era molto basso e precisamente, rispetto agli Stati Uniti, di un nono, e di un quarto circa rispetto a quello della Francia. Ma è da notare che a poco a poco, nel decennio prima della guerra, il consumo italiano si era quasi quadruplicato.

Il che vuol dire che, essendo ora quasi annullata in Italia la produzione della ghisa, diminuita quella dell'acciaio e diminuita l'importazione della ghisa e dell'acciaio, mentre sono certo cresciuti i bisogni di materiali siderurgici, noi ci troviamo nella condizione che non solo langue l'industria siderurgica, ma anche si trovano in cattive condizioni tutte quelle industrie che hanno bisogno di materiale siderurgico.

Da noi non conviene ora produrre la ghisa, perchè il costo ne sarebbe troppo elevato, in proporzione a quello dell'industria estera: in Francia, ad esempio, il costo della ghisa varia dalle 500 alle 750 lire per tonnellata, mentre da noi sarebbe di 1500 lire; non è certo colpa della siderurgia nazionale se a ciò siamo ridotti!

Ed ora desidero di parlarvi dei servizi resi all'Italia dalla nostra siderurgia durante la guerra, perchè non possiamo purtroppo escludere in via assoluta che un tale disastro in avvenire non abbia a ripetersi. Ebbene sia lecito di ricordare in proposito alcune cifre.

Se noi esaminiamo l'importazione dell'acciaio prima della guerra e la confrontiamo con quella dell'anno di maggior consumo di materiali siderurgici, abbiamo che, nel 1913, l'Italia importava, come ho detto, 277.000 tonnellate di acciaio: nel 1917, questa cifra salì a 792.000 tonnellate. Di acciaio, in Italia, se ne producevano prima della guerra, come ho detto, 933.000 tonnellate; durante la guerra, e precisamente nel 1917, anno in cui siamo arrivati alla massima produzione, questa cifra salì a ben 1.331.000 tonnellate, quindi si può dire che del consumo totale di materiale siderurgico durante quell'anno il 60 per cento venne fornito dall'industria nazionale. Ora ci potevano dare allora i nostri alleati più di quanto essi ci hanno dato, per la ghisa e per l'acciaio? Io credo di no.

Sono state fatte allora infinite pressioni per avere maggior quantità di ghisa e di acciaio; non ci siamo riusciti: la verità è che tutti i loro stabilimenti siderurgici lavoravano in pieno per i loro eserciti e non volevano e non potevano dare a noi maggior quantità di materiale siderurgico; mentre, invece, potevano darci un quantitativo di carbone, riducendo alla loro volta il consumo per alcuni degli usi che ne facevano. Questo fatto della impossibilità degli alleati di darci più di quello che ci hanno dato in materiali siderurgici, risulta evidente dalla diminuzione di importazione dell'acciaio nel 1918, anno in cui era cresciuto il bisogno di prodotti siderurgici da parte dell'Italia e ancora più vive insistenze vennero da noi fatte per averne. L'importazione discese infatti in quell'anno a 656 mila tonnellate. Ora, se si pensa alle grandissime difficoltà che abbiamo avuto durante la guerra, sia per la deficienza del tonnello, sia per la difficoltà dei trasporti ferroviari, si vede come la nostra siderurgia avrebbe fatto ancora di più, se all'accresciuta efficienza dei suoi impianti non fosse mancato il carbone. Quindi io comprendo come i socialisti, che sono contrari ad ogni e qualsiasi guerra, e ne vogliono escludere anche la possibilità, siano in genere contrari alla siderurgia, ma non comprendo che si possa essere ad essa contrari da parte di persone che debbono purtroppo ammettere che nel mondo ci possa essere in futuro un'altra guerra, in cui si trovi implicato il nostro paese. Speriamo che ciò non avvenga, ma è una eventualità che bisogna non escludere, e per tale eventualità anche la siderurgia sarebbe un'arma potente, anzi la base prima di ogni arma.

Passiamo ora ad esaminare il valore di certe frasi fatte, che vanno in genere per la maggiore, e sono quindi largamente diffuse.

Si dice da molti che la siderurgia non dovrebbe in Italia quasi esistere, perchè non è un'industria naturale.

Certo noi ci troviamo nella condizione di non aver carbone, di avere solo riserve relativamente piccole di minerali di ferro, e di più sappiamo che i prodotti siderurgici fanno parte di quella categoria di prodotti nei quali il prezzo delle materie prime ha un'importanza grande nel costo totale.

Siamo tutti d'accordo che in un paese, come l'Italia, ricco di mano d'opera e scarso di materie prime, conviene dare specialmente sviluppo a quelle industrie che danno prodotti il cui costo è rappresentato prevalentemente dalla mano d'opera.

Ma, da ciò, ad escludere la siderurgia dalle nostre industrie, perchè non abbiamo carbone, corre una grande differenza: c'è una via di mezzo alla quale possiamo attenerci.

Innanzitutto anche altre industrie sono nelle stesse condizioni: per esempio, la grande industria dei filati e tessuti di cotone. Noi sappiamo infatti, che in Italia, di cotone, se ne produce pochissimo: qualche cosa in Sicilia, ma ben poco; quindi anche l'industria cotoniera non dovrebbe esser considerata naturale in Italia.

Ma esaminiamo un po' più a fondo la questione e facciamo innanzitutto questa osservazione di capitale importanza: non tutte le nazioni che sono ricche di carbone, ne posseggono di quello atto a dare buon coke siderurgico, sicchè nazioni ricche di carbone debbono spesso ricorrere all'estero per averne: ciò nonostante esse vogliono possedere la loro siderurgia. È segno che a loro conviene, qualunque sia il parere contrario di tanti teorici italiani!

Ora i paesi che hanno le più grandi quantità di carbone atto a dare ottimo coke siderurgico sono l'Inghilterra, la Germania (Westfalia) e gli Stati Uniti d'America.

Con la scorta di questa premessa esaminiamo ciò che avviene nei diversi paesi e troveremo che le condizioni nostre non sono inferiori a quelle di tanti altri paesi, che producono dei materiali siderurgici, ma che devono, alla loro volta, importare dal di fuori tutto o parte notevole di ciò che loro occorre.

La Svizzera, senza carbone, si accinge ad avere la sua siderurgia, ammaestrata dai disagi sofferti durante la guerra: l'Olanda manca di carbone e di ferro: è vicina a paesi produttori di materiali siderurgici, eppure vuol fabbricarsi la sua siderurgia. Che proprio noi, perchè ne abbiamo una nostra, creata attraverso a tanti stenti, la dobbiamo distruggere!

Se prendiamo in considerazione l'Austria-Ungheria, che ha ottimi minerali di ferro e che ha pure buon carbone per la siderurgia, vediamo che essa importava dal di fuori nel 1913, per circa un milione di tonnellate di minerale di ferro e un milione di tonnellate di carbone.

L'Austria-Ungheria a Servola, vicino Trieste, lavorava, con carbone inglese, del minerale che faceva venire dalla Russia!

L'Inghilterra, e specialmente la Scozia, è un paese che si trova in condizioni assai favorevoli per la siderurgia, perchè vi si trovano molto vicine fra loro miniere di ferro

e miniere di carbone conveniente per la siderurgia. Ma è avvenuto che le miniere di ferro si sono in gran parte esaurite, e che attualmente l'87 per cento del minerale di ferro, lavorato nella Scozia, viene importato dall'estero.

Passiamo alla Germania. Essa importava, prima della guerra, circa 12 milioni di tonnellate di ferro, che faceva venire in gran parte dalla Francia. Nella stessa Germania abbiamo esempi analoghi a quelli di Servola: cito quello di Stettino.

A Stettino veniva lavorato del minerale svedese con carbone che era importato dall'Inghilterra!

Veniamo al Belgio. È notoriamente uno dei paesi più ricchi di carbone, ma ricco di quella qualità di carbone che serve specialmente per gli usi domestici; il Belgio scarseggia invece della qualità di carbone atto a dare buon coke siderurgico.

Ebbene, nel Belgio, che non ha miniere di ferro, il 70 per cento della produzione siderurgica era fatta, prima della guerra, con carbone importato dall'estero. Eppure la sua siderurgia era fiorente, perchè produceva annualmente circa due milioni di tonnellate di acciaio e ne vendeva all'estero per oltre un milione.

Ma l'esempio più caratteristico, che possa servire al caso nostro, è l'esempio dell'America del Nord che ha un grande centro di produzione di materiale siderurgico a Pittsburg. Ebbene il minerale di ferro che è lavorato nelle vicinanze di Pittsburg viene dal bacino di Messabi, che si trova in prossimità del Lago Superiore, e per arrivarvi deve percorrere all'incirca 2 mila chilometri, parte a mezzo della navigazione interna e parte a mezzo della ferrovia. Ora, se si considera il costo del trasporto di quel minerale, e si esamina anche il costo del trasporto del minerale di ferro che importava la Germania, si vede che tali costi non erano prima della guerra, affatto inferiori al costo del trasporto del carbone per noi dall'Inghilterra fino ai nostri porti.

Si potrebbe da taluno osservare contro una parte di questo mio ragionamento che è il minerale, in genere, che cerca il carbone; e, cioè, il minerale che viene a spostarsi verso il carbone e non viceversa. Quindi, per noi, si dovrebbe dedurre che è il nostro minerale che deve essere esportato per la lavorazione.

Ora io noto, prima di tutto, che ho citato dei casi in cui viene ad essere trasportato dal di fuori sia il carbone che il mine-

rale. Di più faccio osservare che se in genere è il minerale che si sposta verso il carbone, ciò dipende dalla necessità di usare nelle acciaierie una grande quantità di carbone per la produzione della forza motrice necessaria. Ora, siccome in Italia siamo in condizione di poter utilizzare abbondante energia idraulica per produrre energia elettrica, così noi, per ciò che riguarda l'energia necessaria alle acciaierie, potremo usare precisamente l'energia elettrica prodotta in casa nostra.

Passando alla produzione mineraria italiana è da notare che l'Italia produceva prima della guerra all'incirca 600 mila tonnellate di minerale di ferro, che sono state portate, nel 1917, ad un milione circa di tonnellate. Nel 1919 erano occupati nelle miniere di ferro italiane circa 3 mila lavoranti, che rappresentavano soltanto il 5 per cento circa dei lavoranti totali delle miniere italiane. Fino a quando potremo noi continuare a scavare questo minerale, ossia quanto è il minerale di ferro che abbiamo in Italia?

Gli apprezzamenti sono stati diversi. Commissioni speciali hanno voluto stabilire tale quantitativo all'incirca in 25 milioni di tonnellate. I principali depositi sono precisamente quelli dell'Isola d'Elba, quello di Cogne in Val d'Aosta e l'altro della Nurra in Sardegna. Altri apprezzamenti recenti si avvicinano assai di più alle cifre citate dal collega Bianchi. Egli ha parlato di 50 milioni, come cifra complessiva.

Veramente l'apprezzamento più alto che a me consti sia stato fatto da un tecnico di valore ridurrebbe la cifra a 40 milioni. È l'apprezzamento del professor Stella di Torino. Si tratta comunque di una cifra abbastanza rilevante, e che è andata crescendo nelle valutazioni successive.

Tuttavia tutto l'insieme della costituzione geologica nostra porta alla conclusione che i minerali di ferro in Italia non possono essere così abbondanti come altrove. I nostri minerali hanno però il vantaggio di essere in genere dei minerali ottimi, con tenore di ferro superiore al 50 per cento. Ottimo è il giacimento di alcune valli di Lombardia: trattasi di carbonato di ferro: ottimo quello dell'Elba e quello di Cogne: l'uno e l'altro formato da ossidi di ferro.

Dalla buona qualità di tali minerali occorre trarre il massimo vantaggio: però non è soltanto di essi che la nostra siderurgia può valersi.

La mia tesi è specialmente questa: la nostra siderurgia di prima lavorazione ha si

avuto il colpo d'occhio sicuro di persi principalmente sul mare, e cioè a Portoferraio, Piombino e Bagnoli: potrebbero anche sorgere degli stabilimenti in altre località sul mare, specie nell'Italia meridionale: ebbene, i citati stabilimenti ed altri, se ne sorgessero, non si troverebbero in condizioni inferiori di molti dell'estero, che lavorano minerale di ferro importato con carbone pure importato. Ne ho citato diversi esempi. Ora noi abbiamo nel Mediterraneo una certa ricchezza di minerale di ferro, soprattutto in Spagna, Tunisia, Algeria: da quei giacimenti noi potremo trasportare in Italia del minerale di ferro, per dare sviluppo a un'industria sempre meglio rispondente al nostro crescente fabbisogno, senza naturalmente poter mai avere la pretesa che la nostra siderurgia diventi un'industria di carattere mondiale per l'esportazione. Insomma credo si possa sommare lo sfruttamento delle nostre miniere di ferro colla lavorazione di minerale importato dall'estero.

Si è parlato dell'applicazione dell'elettricità alla siderurgia. Io ho fede in questa applicazione come in quasi tutte le applicazioni dell'elettricità. Per altro bisogna notare che, per l'estrazione della ghisa dal minerale di ferro, fino ad ora non ne sono state fatte delle applicazioni in grande stile: certamente il problema è risolto dal lato tecnico, ma non è detto che sia sempre risolto dal lato economico. Ho voluto vedere quale sia attualmente l'importanza della ghisa estratta per via elettrica in Svezia, ed ho visto che nel 1917 vi si producevano in totale, su circa 824,000 tonnellate di acciaio, solo 65,000 tonnellate col l'energia elettrica: un ottavo circa.

Ora bisogna considerare che, nella Svezia, il costo dell'energia elettrica era, prima della guerra, bassissimo; quindi l'uso di questa energia, per i prodotti siderurgici, era conveniente: di più si deve notare che occorre sempre un quantitativo di carbone, come riducente, non inferiore a 300 chilogrammi per tonnellata di ghisa prodotta: ossia il quarto circa del quantitativo occorrente per l'alto forno a coke. Pertanto non possiamo illuderci di evitare, nella produzione della ghisa, l'uso del carbone — che però può essere anche vegetale — nè di dare a tale lavorazione l'importanza che può avere dove il cavallo di forza elettrico può essere prodotto assai più a buon mercato che non da noi. Ad ogni modo merita qui di essere ricordato l'ardimento della nostra siderurgia che, ad Aosta, impiantò degli alti forni

elettrici per la produzione di ghisa dai minerali di ferro di Cogne.

Invece è pienamente risolto, anche sotto il punto di vista economico, il problema della produzione elettrica dell'acciaio, che richiede un quantitativo di energia assai inferiore; molto in questo campo potrà fare certo l'Italia nella produzione dei diversi acciai speciali.

Considerando l'energia necessaria per la siderurgia, troviamo che all'incirca, per ogni tonnellata di ghisa estratta dai minerali per via elettrica, occorrono circa 3,000 Kwore, mentre per l'acciaio occorrono all'incirca 1000 Kwore per ogni tonnellata. Se noi facessimo in Italia, ad esempio, un programma di estrarre per via elettrica all'incirca 100,000 tonnellate di ghisa all'anno e 500,000 tonnellate di acciaio, noi immobilizzeremmo, esclusivamente per questo scopo, un quantitativo di energia dai 250,000 ai 300,000 cavalli di forza idraulica, cioè poco meno di un terzo di quell'energia che era in totale formata dalle concessioni di forza idraulica prima della guerra. Però in Italia vi è un lato buono per l'utilizzazione dell'energia elettrica a scopo elettrosiderurgico. Abbiamo corsi di acqua che sono molto variabili perchè, per otto mesi dell'anno circa, hanno un grande quantitativo di acqua in confronto agli altri quattro mesi. Ora se noi immaginiamo che la siderurgia possa utilizzare questo quantitativo in più, lavorando negli otto mesi di maggior portata d'acqua, avremo che il quantitativo di energia a noi necessario verrebbe a costare molto meno di quel che costerebbe la immobilizzazione di tutta una rilevante quantità di la energia elettrica a solo scopo siderurgico. A noi converrà sfruttare la nostra energia idraulica per avendo di mira tre finalità: luce, forza motrice, elettrometallurgia o chimica. Peccato che allo slancio delle iniziative private, per cui alla fine della guerra si era arrivati a un totale di circa altri 700,000 cavalli di forza concessi, oltre al milione prima utilizzato, sia sopraggiunto il freno dell'alto costo degli impianti, che ora richiedono una spesa, a parità di forza, circa 7 volte superiore a quella di prima della guerra!

Dopo aver espressa la mia fede nell'avvenire della siderurgia italiana, come industria di carattere nazionale, mi sia concesso di accennare brevissimamente al problema più scottante in questo momento, problema che ha riflessi politici: il problema doganale.

Certamente, fissare adesso delle tariffe doganali sarebbe affatto prematuro, anzi

assurdo. Si deve tuttavia dire apertamente che cosa si pensa di questo problema per quando il mondo industriale si andrà assestando, e per parte mia, pur essendo decisamente contrario ad una protezione eccessiva, credo fermamente che nel mondo, così come è organizzato attualmente, opporsi in tutti i modi a una protezione equa delle nostre industrie sia dannoso ed assurdo. Tutte le nazioni proteggono le loro industrie, ed anche per quanto riguarda la siderurgia le altre nazioni la proteggono in misura assai più notevole dell'Italia; e noi vorremmo fare del libero scambio? Non lo credo possibile, e tanto meno conveniente.

In una tabella che ho dinnanzi agli occhi leggo che per la ghisa il dazio era in Italia, prima della guerra di lire una per ogni quintale, mentre la protezione della Germania era di circa lire 1.25, in Francia variava da 1,50 a 3,50; in Austria-Ungheria 1,58, in Russia 7,33, in Ispagna variava da 1,40 a 3,25. Negli Stati Uniti la ghisa era protetta fino al 1909 con un dazio di circa lire 1,25 sempre per quintale. Dopo, gli Stati Uniti mutarono i criteri di questa loro protezione, e con tariffa del 3 ottobre 1913 esonerarono completamente la ghisa da ogni e qualsiasi dazio protettore, mentre mantennero il dazio per certi tipi di profilati, verghe d'acciaio, ecc., e per i lingotti, blooms, billette ottenuti al crogiolo o al forno elettrico. Noi potremmo imitare questo esempio degli Stati Uniti, cercando di proteggere, se è necessario, e nei limiti del conveniente alcune qualità di prodotti siderurgici. Ho chiesto ad un alto e distinto nostro funzionario come potranno gli americani alle dogane distinguere, dall'altro, l'acciaio prodotto elettricamente. Egli mi ha detto che non crede la cosa molto semplice: ne abbiamo concluso che assai probabilmente avranno dei gabinetti speciali, dove tale accertamento può essere fatto facilmente con metodi moderni.

Della protezione doganale si afferma troppo spesso che rincara le merci vendute in paese. Ciò non credo sia sempre vero.

Ieri l'onorevole Bianchi ha citato l'esempio della Svizzera, dove la Germania, in mancanza della concorrenza nazionale, vendeva la sua produzione siderurgica a un prezzo più alto che non da noi: a me consentite di narrare un episodio che è di per sé una dimostrazione del mio asserto.

L'episodio mi venne raccontato da un'alta personalità che molti conosceranno, e che è

il prof. Menozzi, un distinto chimico ed uomo di grande rispettabilità, incapace a dire cosa non conforme al vero.

Un giorno si presentò a lui un suo allievo e gli disse che aveva fatto dei calcoli dei quali risultava che in Italia si potevano produrre certi colori che venivano dalla Germania. Il prof. Menozzi esaminò i prezzi del mercato, e i prezzi di costo di quei colori, e diede parere favorevole. Allora sorse, se ben ricordo, a Monza, un'industria creata da quell'allievo per la produzione di quei colori. Ma, in conseguenza di questo fatto, i tedeschi immediatamente ribassarono il prezzo di vendita facendo una terribile concorrenza a quell'industria nazionale che aveva cominciato a muovere solo i primi passi.

L'allievo tornò dal professore, che riesaminò la questione, e vide che vi era ancora qualche po' di margine, sicchè consigliò un ribasso nei prezzi di vendita dei prodotti di quell'industria. L'allievo seguì il consiglio, ma i tedeschi alla loro volta ribassarono ancora i prezzi, sicchè quell'industria dovette chiudere. Ebbene, dopo qualche mese, i tedeschi tornarono a rialzare i prezzi in tutta Italia. Questo è un esempio molto istruttivo e molto preciso dell'utilità della concorrenza nazionale sul costo di quelle merci che possono anche essere importate dall'estero.

Tornando all'indirizzo da darsi alla nostra politica doganale, e che io penso debba essere intonata a una tendenza di liberismo, ma solo in quanto non si uccidano delle industrie fiorenti da noi, io credo che non convenga che il Governo e la Camera strombazzino apertamente il proposito di portare l'Italia verso un indirizzo liberista a qualunque costo: altrimenti le altre nazioni terranno alte le loro barriere doganali per i nostri prodotti da esportare: tanto, esse penseranno, l'Italia vuole essere liberista ad ogni costo: noi approfittiamone per inviarvi i nostri prodotti, e impediamo che essa venga in casa nostra a farci concorrenza! Gli apostolati sono costosi, onorevoli Colleghi, e noi troppo spesso facciamo dell'idealismo alle spalle nostre.

Contro anche una protezione equa si obietta che, se si vogliono esportare i nostri prodotti agrari, occorre abbassare le tariffe delle merci prodotte dalle industrie delle altre nazioni.

Ma bisogna qui notare che molte volte sono le pressioni interne degli agrari degli altri paesi che impongono di non abbassare

le loro tariffe per i nostri prodotti agrari; noi quindi anche per questo correremmo il rischio di concedere senza nulla ottenere.

Attualmente le nostre condizioni, per le tariffe doganali, sono queste: che le nostre tariffe sono state mantenute uguali a quelle di prima della guerra, salvo che, per compenso dei cambi, è raddoppiata la somma che deve essere versata dagli importatori.

Ne viene di conseguenza che, siccome la nostra moneta è svalutata, in fondo in fondo, attualmente il dazio doganale è stato ridotto.

È impossibile di continuare con gli attuali criteri: le nostre tariffe contengono errori gravi, provenienti dal fatto che esse risalgono al 1887, e cioè a più di un trentennio fa, quando le industrie erano in condizioni ben diverse dalle attuali.

Noi vediamo che l'Inghilterra ha ormai la tendenza a diventare protezionista, che la Francia ed il Belgio hanno moltiplicato per un coefficiente di maggiorazione tutti i loro dazi doganali, e vediamo che i paesi ex-nemici non potendo, per il Trattato di Versailles, variare le tariffe, hanno adottato dei provvedimenti per compensare la svalutazione della loro moneta.

Quindi io penso che è necessario ora modificare, e, in genere, elevare le nostre tariffe doganali: il problema deve essere risolto presto, non dimenticando che l'Italia non è un paese isolato, e quindi che non possiamo seguire un contegno molto diverso da quello che seguono le altre nazioni.

È la stessa questione, su per giù di quella del disarmo. Se disarmassero tutte le altre nazioni, disarmeremmo anche noi ben volentieri, ma finchè esse si mantengono armate, mi pare difficile che possiamo avere la colpevole ingenuità di disarmarci noi soli, a tutto nostro rischio e pericolo.

Vediamo ora, per l'industria siderurgica, quali siano le condizioni essenziali per il suo sviluppo.

Dagli esempi da me citati risulta che la prima fondamentale condizione è che vi sia la possibilità e la convenienza, per i minerali di ferro e per il carbone, di trasportarli in un determinato punto; per questo riguardo, ripeto, l'Italia non è in una situazione peggiore di tante altre nazioni.

Altra condizione necessaria è che quel punto abbia a trovarsi in un paese a grande densità di popolazione, e noi sappiamo quanto sia densa la popolazione in Italia.

Di più quel paese deve avere una certa capacità industriale, e indubbiamente molte delle nostre industrie hanno dimostrato la capacità del popolo italiano a creare ed eseguire grandi imprese industriali.

Altra ed ultima condizione è che si sia disposti ad accordare una determinata protezione equa, se necessaria.

Ora per la protezione doganale, non vedo perchè la industria siderurgica dovrebbe essere trattata diversamente da tante altre nostre industrie, quando si pensi che essa impiegava, secondo il censimento del 1911, ben 35 mila operai, e che è — credo di averlo dimostrato — un'industria necessaria alla indipendenza politica ed economica del nostro paese.

Quindi deve essere trattata alla stessa guisa delle altre e cioè senza preconcetti. Basta, secondo me, per ora dare questo affidamento in materia doganale.

Certo si potrà, io penso, prendere qualche provvedimento in senso liberista. Per esempio per la ghisa. Noi non produciamo affatto ghisa per le fonderie, quindi questa si potrebbe lasciare entrare liberamente. Perchè dovrebbe pagare dazio la ghisa per le fonderie, se è un prodotto di qualità inferiore che noi non produciamo, e che non ci conviene di produrre in avvenire?

Ecco subito, per tutta l'industria meccanica, un grandissimo vantaggio; perchè noi sappiamo che gli zoccoli delle macchine, che ne sono generalmente una parte assai pesante, sono costruiti in ghisa di getto.

E, per ciò che riguarda l'altra qualità di ghisa, quella da cui si estrae l'acciaio, che è ghisa così detta di affinazione, secondo me si potrebbe pure esentarla da dazio nella mira di orientare la nostra industria verso dei prodotti migliori. Infatti come ieri accennava l'onorevole Bianchi, converrebbe all'Italia di spingere più che sia possibile la produzione dell'acciaio a base di ghisa liquida, in quanto questo acciaio risulta migliore delle altre qualità e si risparmia del combustibile. Se noi pertanto proteggiamo il prodotto, vale a dire l'acciaio, in modo efficace, ecco che noi possiamo anche esentare tutta la ghisa da ogni e qualsiasi dazio: l'acciaio prodotto tutto con ghisa nostra verrebbe ad essere di ottima qualità, purchè protetto a sufficienza, e cioè più dell'altro acciaio prodotto con ghisa e con rottami.

Per far ciò occorrerebbe che le nostre dogane avessero dei gabinetti chimici spe-

ciali, ma non sarà certo un male che anche questo servizio si orienti verso un tecnicismo più progredito.

Bisognerebbe inoltre, come già si è detto, cercare di avere più minerale dal di fuori.

Innegabilmente, noi non dobbiamo consumare troppa parte di quello che noi possediamo, perchè altrimenti le nostre riserve finirebbero per annullarsi completamente troppo presto: ciò possiamo ottenere con accordi con la Spagna, e specialmente colla Francia, per la Tunisia e l'Algeria.

La Francia ha bisogno della nostra mano d'opera per sfruttare convenientemente le ricchezze minerarie che la guerra le ha procurate: anche ad essa conviene mettersi d'accordo con noi per avere della mano d'opera, dandoci del minerale delle sue colonie, di cui essa, che possiede il 99 per cento delle miniere di ferro dell'Europa centrale, non ha bisogno.

Secondo me, quello che non si deve assolutamente tollerare è che il nostro minerale, che è ottimo, abbia ad essere esportato; perchè se noi permettessimo in via permanente questa esportazione, avremmo il grandissimo svantaggio di esaurire in breve tempo le nostre scarse riserve, depauperandole anche, perchè, siccome si esporterebbe soltanto il minerale migliore, ne risulterebbe che le nostre miniere verrebbero ad essere sfruttate soltanto esportandone il minerale migliore, e lasciando in posto del minerale povero, che giacerebbe inutilizzato, per l'eccessivo costo del trasporto a grande distanza.

Secondo me, il nostro Governo si trova in una posizione speciale, per cui può imporre l'orientamento che vuole alla siderurgia italiana.

Non bisogna infatti dimenticare che esso ha in mano le miniere dell'Elba. Ora esso può imporre che lo sfruttamento, da parte di una qualunque società concessionaria, di un certo quantitativo di quel minerale, sia collegato coll'importazione di un'altra quantità di minerale dal di fuori: con ciò noi avremmo una siderurgia che lavorerebbe non soltanto minerale nostro, ma anche minerale importato, a tutto vantaggio delle nostre riserve di minerale di ferro e dello sviluppo della nostra siderurgia.

Ripeto che dobbiamo anche spingere (ed è questo un dovere degli industriali) al massimo possibile l'utilizzazione dell'elettricità per la siderurgia, sia adoperandola come forza motrice, sia usandola per l'e-

strazione diretta dei prodotti siderurgici. Anche in questo campo qualche cosa può essere imposto dal Governo; del resto si è già notato che i nostri industriali si sono già coraggiosamente messi su questa via.

Dobbiamo cercare di importare meno coke, importando invece quelle qualità di carbone da cui si estrae il coke, perchè, se noi importeremo del carbone da cui lo potremo estrarre, avremo non soltanto il coke, ma il grandissimo vantaggio dell'utilizzazione dei gas che si ottengono dal carbone, insieme coll'utilizzazione di tutti i sottoprodotti; e quindi potremo avere una siderurgia condotta meglio, non solo, ma dei sottoprodotti veramente preziosi per l'industria chimica.

Noi possiamo inoltre qualche cosa anche imporre, nel campo dell'utilizzazione dei gas degli alti forni, e non permettere che vadano liberamente nell'atmosfera.

Anche nel campo dell'utilizzazione dei combustibili liquidi alla siderurgia molto si può fare.

Insomma noi dobbiamo obbligare — proteggendo col dazio solo ciò che è necessario proteggere — la nostra siderurgia a perfezionarsi tecnicamente, lasciando che si spengano le fabbriche male ideate o non rispondenti ai metodi moderni.

Intanto però ci troviamo dinanzi ad un problema urgente: ha detto ieri sera l'onorevole Bianchi che all'isola d'Elba vi sono 1,250,000 tonnellate di minerale di ferro che non si sa dove mandare. Accenno alle varie soluzioni senza dire quale sia la migliore: le studi il Governo. La prima... (*Interruzione del deputato Perrone*).

Mi lasci terminare, onorevole Perrone. Ella deve ben ritenere che io non vengo qui a suggerire cose che non siano nell'interesse dello Stato.

PERRONE. Ma io le volevo fornire un elemento preciso.

BIGNAMI. Non è necessario: mi basta di rilevare che quelle miniere hanno colmi tutti i loro depositi, e non si sa più dove mettere l'altro minerale che si sta scavando, per non lasciare disoccupata quella popolazione.

Ora una soluzione può esser quella di permettere l'esportazione, in via temporanea, e sarebbe, per me, la peggiore; o modificare i pat'i relativi alla riconsegna delle miniere, o dare, coll'obbligo di un certo calmier nella vendita dei prodotti siderurgici, a prezzo di costo il carbone che viene importato dalla Westfalia.

Sappiamo infatti che quella parte di carbone tedesco che viene dalla Westfalia costa allo Stato molto meno dell'altra che viene importata per via di mare: è questo un bel servizio fattoci dagli inglesi, che temevano la concorrenza dei carboni tedeschi e hanno voluto che fosse per noi elevato il prezzo del carbone tedesco importato per via di mare.

Ho accennato a queste soluzioni senza dire quale sia la migliore. Ma una soluzione bisogna pur trovarla, anche per riguardo al lato sociale del problema, lato che non può essere trascurato: tocca al Governo, che ne ha tutti gli elementi, fare la scelta.

Tornando al problema generale di una sistemazione definitiva della nostra siderurgia, noi non ci dobbiamo scoraggiare delle sue attuali condizioni in Italia.

I nostri alti forni sono spenti, meno qualche raro e piccolo alto forno in Lombardia, ma noi sappiamo che, sia in Germania, sia in Inghilterra, sia nel Belgio, moltissimi alti forni sono spenti. Non scoraggiamoci, quindi, ripeto: questo momento così difficile dovrà pur passare e, come certamente risorgeranno le industrie siderurgiche degli altri paesi, è da confidare che abbia a risorgere anche la nostra.

Ciò che importa in problemi così importanti è che il Governo abbia un programma preciso e lo dica chiaramente. Per ciò che si riferisce alla ricerca del minerale, bisognerebbe procurare di spingerla un po' di più di quello che si fa in Italia: anche qui vediamo di muoverci. Ciò faceva anche parte del programma di Governo enunciato dall'onorevole Giolitti! (*Interruzioni*).

Lo so, si tratta di quei benedetti conflitti di competenza fra dicastero e dicastero: cessino una buona volta questi sistemi ostruzionistici, e si cammini con fiducia e con entusiasmo sulla via del progresso!

Di più, il Governo può appoggiare l'acquisto di miniere estere di minerali di ferro e di miniere o di pozzi di combustibili. E qui noto che purtroppo ci siamo lasciati sfuggire i petroli della Rumenia: c'è stato un momento, se le mie informazioni sono esatte, in cui essi potevano essere dati a società italiane. Chi sa quale problema terribile per tutto il nostro paese sia quello dei combustibili, chi sa quanto sia dannoso che tutto vada a finire in mano all'America, come è accaduto dei petroli di Rumenia, non può a meno di essere dolorosamente meravigliato che non si sia provveduto di-

versamente. Le mie informazioni si riferiscono alla condotta di un Governo precedente all'attuale Ministero; io deploro che in un problema così importante non si sia presa una soluzione rispondente ai grandi interessi nazionali. (*Interruzione del deputato Perrone*).

E vengo ad accennare ad altra questione molto importante, quella dei trasporti. Per me, per tutte le industrie che hanno bisogno di una grande quantità di materie prime, la questione dei trasporti è di principale importanza, per rapporto pure all'acquisto delle materie stesse.

Se fossimo in grado di acquistare le materie prime, a noi occorrenti, da fonti diverse e trasportarle nel nostro paese, potremmo risolvere anche il grave problema delle materie prime. A noi conviene di non avere solo una fonte a cui attingere il carbone od altre materie prime, ma di avere a nostra disposizione fonti diverse di rifornimento e mezzi sufficienti di trasporto: io credo che noi dobbiamo cercare di rifornirci di carbone anche in Russia e in America e dare maggiore sviluppo alla nostra importazione di carbone ed altre materie prime dall'Europa centrale, perfezionando e accrescendo le nostre vie di comunicazione italo-svizzere.

Precisamente dobbiamo cercare di metterci nella migliore comunicazione possibile con il lago di Costanza, il quale a mezzo della navigazione interna, sarà collegato col Reno a Basilea e col Danubio ad Ulma, secondo progetti in avanzato corso di studio.

Il centro così importante del Lago di Costanza, dove potranno convergere sia i minerali di ferro della Lorena, sia il carbone della Westfalia e tante altre materie prime, deve essere messo in comunicazione con l'Alta Italia nel miglior modo possibile; e cioè provvedendo al valico ferroviario dello Spluga, al collegamento del porto di Milano coi laghi Maggiore e di Como ed estendendo quanto più è possibile la navigazione interna nella Valle Padana, per trasportare le pesanti materie prime specialmente là dove se ne debba fare un grande consumo.

Non dobbiamo dimenticare che siamo nelle condizioni di un paese eminentemente agricolo, ma che la nostra agricoltura non basterà ai bisogni delle popolazioni continuamente crescenti: e quindi bisogna intensificare i trasporti e le comunicazioni

con l'estero, perchè le industrie possano svilupparsi e prosperare.

Mi sia consentito manifestare questa mia grande fede nella industria italiana, che si è affermata in modo da poter degnamente competere con l'industria estera. L'industria automobilistica, per esempio, e tutte quelle altre attività industriali che si son potute sviluppare da noi contemporaneamente allo sviluppo avuto all'estero, sono state portate dai nostri industriali, dai nostri tecnici e dai nostri operai allo stesso livello delle migliori industrie estere.

Capacità di lavoro e perizia nei nostri tecnici non manca: il popolo ha bisogno di lavorare e noi dobbiamo cercare in tutti i modi di favorire la produzione industriale del nostro paese.

Il collega onorevole Salvemini ha detto che, riguardo alla siderurgia, dobbiamo abbattere ogni protezione, perchè i siderurgici di tutti i paesi sono dei protezionisti arrabbiati e noi dobbiamo cominciare a sconfiggerli.

A questa tesi potrei aderire se fossi certo che una volta abbattuta la protezione doganale per la siderurgia del nostro paese, essa potesse essere abbattuta anche negli altri paesi, ma io credo il contrario: noi demoliremmo una importante nostra attività industriale a tutto vantaggio dei siderurgici esteri!

Io ho vissuto diversi anni all'estero, ed ho visto che tutti i paesi cercano di fare i propri interessi. È molto difficile che essi possano ispirarsi all'esempio nostro. Ma dico di più: all'estero si ha l'opinione di noi italiani come di gente a null'altro capace che a fare della poesia o dell'arte in genere. Questa forma di attività intellettuale, nobilissima fra tutte, viene derisa da quegli uomini d'affari: il nostro esempio non sarebbe eseguito anche perchè verrebbe da noi!

Riassumendo dunque il mio pensiero, ripeto quello che è scritto nel mio ordine del giorno, e cioè che la protezione deve semplicemente compensare i nostri industriali delle condizioni di inferiorità, che possono essere insite nelle nostre industrie in rapporto al costo delle materie prime e dei maggiori oneri fiscali, essendo notoriamente l'Italia più gravata di tasse che in genere qualunque altro popolo.

Ho la convinzione che bisogna cercare

di far produrre più che sia possibile. Guai se facessimo diversamente! Noi assistiamo al fatto, per esempio, che l'America del Nord cerca di sviluppare il più che sia possibile la sua marina mercantile e certamente i trasporti che essa potrà fare saranno più a buon mercato dei nostri. Or bene, dobbiamo forse distruggere la nostra marina mercantile perchè altri potrà trasportare le merci a prezzi inferiori? Ma una volta distrutta la nostra marina mercantile, non certo noi saremmo evidentemente i padroni dei nostri trasporti.

Il bisogno di produrre noi il più che sia possibile di quanto consumiamo (inteso cioè *cum grano salis*) è problema che investe tutto l'avvenire del nostro paese.

Non credo che i partiti che si basano specialmente sull'appoggio del proletariato, facciano bene a sostenere delle tesi che, in conclusione, verrebbero a favorire la disoccupazione presso di noi. Noi ci potremmo trovare in condizioni veramente infelici se tutto il nostro popolo non potesse lavorare. Se si lavora, si guadagna, si vive e si progredisce. Tutti hanno il dovere di lavorare e tutti debbono - per saggio indirizzo di Governo - avere la possibilità di lavorare. Il lavoro è non soltanto un dovere, ma anche un diritto.

Se, onorevole Salvemini, non si dà la possibilità al popolo di lavorare, ne risulta che il nostro popolo deve fare quello che ha sempre fatto, e lo dovrà fare anche su scala maggiore, di andare cioè in grande numero all'estero a fare i mestieri più umili; e, peggio, anche a rafforzare le industrie degli altri paesi, che concorreranno contro le nostre.

Se le altre nazioni abolissero le protezioni doganali, potremmo abolirle anche noi; ma siccome non lo fanno, noi dobbiamo pur prendere delle misure, che ci consentano di lottare contro i loro sistemi.

Certo è che vi è ora qualche cosa di ben più urgente della protezione doganale. Io credo fermamente che, nelle condizioni attuali, ciò che più si richiede dalle nostre industrie è la tranquillità nella produzione. Facciamo in modo che si torni tutti a lavorare, cerchiamo di non perdere quei mercati che debbono essere riservati al nostro paese e che già la nostra industria aveva cominciato a conquistare; quindi cerchiamo di appoggiare tutto ciò che è inerente allo sviluppo industriale del paese, senza preconcetti, ma obiettivamente e serenamente

finiamola una buona volta cogli scioperi che non fanno che aumentare il costo della vita in proporzione maggiore dell'aumento dei salari.

Concludendo, penso che dobbiamo esser grati all'onorevole Bianchi di aver portato qui una questione di tanta importanza. Ne porti, onorevole Bianchi, di tali questioni alla Camera: noi le tratteremo spassionatamente, oggettivamente, da punti diversi magari, ma francamente. Le nostre osservazioni, per la parte di vero che esse conterranno, saranno sentite dal Governo e dal popolo, ed io credo che apporteranno grandissimo vantaggio al progresso dell'Italia.

Ciò che il Governo deve fare, lo debbo ripetere, in una questione così importante, è di scegliere una linea stabile di condotta, in modo che le diverse categorie di industriali sappiano se essi possono o meno disporre di una certa considerazione e benevolenza per le loro industrie. Io penso che solo con un vero miglioramento tecnico nei procedimenti industriali ed agricoli, noi riusciremo a perfezionare le condizioni delle popolazioni: elevamento tecnico vuol dire maggiore quantità e minor costo di produzione, da ottenersi in tutte quelle diverse forme di attività economica, che prosperano in altri paesi in condizioni non migliori di quelle che esse trovano nella nostra Italia.

Orientiamo queste diverse forme di attività economica verso la via del progresso, non negando l'appoggio a quelle fra esse che hanno già dimostrato di saper affermarsi e rendere dei servizi al paese.

Mi auguro che, in una questione così importante, la decisione che prenderà il Governo abbia ad essere veramente conforme al grande interesse delle nostre popolazioni. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Olivetti, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la questione dell'industria siderurgica non può essere risolta senza un esame tecnico ed economico delle condizioni in cui essa si svolge in Italia;

rinvia ogni decisione sul regime doganale definitivo da accordarsi alla siderurgia nostra, alla discussione che il Parlamento dovrà svolgere sulle nuove tariffe doganali ».

L'onorevole Olivetti ha facoltà di svolgerlo.

OLIVETTI. Onorevoli colleghi, la questione siderurgica è venuta alla Camera in un ambiente così tranquillo, come forse mai in passato. E questo ambiente tranquillo ha dato la possibilità a noi di diverse parti della Camera di dire qual'è il nostro rispettivo pensiero senza le vivacità di forma, che in passato hanno tolto alle discussioni in questa materia quella obiettività che era necessaria.

È stato bensì accennato dall'onorevole Bianchi a qualche cosa che sapeva un po' « di forte agrume » e che metteva in una discussione che doveva essere ed è essenzialmente economica e tecnica una nota che sente quasi odor di scandalo.

Uno dei punti che così, *en passant*, sotto colore di moralizzare la questione, il collega Bianchi ha voluto toccare qui, è stato quello della costituzione finanziaria dei gruppi siderurgici.

Ora io dico francamente: duole a me che proprio in questa Camera cui appartengono due nostri colleghi che possono essere molto più al corrente di quello che io non sia sull'origine del gruppo finanziario di cui hanno fatto parte, duole a me, ripeto, che oggi non siano presenti e non possano rispondere a quelle osservazioni che sono state qui pronunziate dall'onorevole Bianchi.

Però da documenti che sono in mia mano, per la semplice ragione che in altra sede, nel Comitato consultivo per le importazioni ed esportazioni, è pendente in questi giorni una questione che tocca l'esportazione del minerale di ferro, e specialmente dall'atto costitutivo dell'Ilva, risulta anzitutto che quel certo ritiro dei tre decimi sul capitale azionario consentito dall'articolo 9 non è altro che la riproduzione esatta di quella formula che è convenuta in tutti gli atti notarili, e che a chi conosce un po' il formulario degli atti costitutivi di società anonime, rappresenta la riproduzione pura e semplice di una clausola notarile necessaria a dare alle società dopo esperite le formalità legali di costituzione la possibilità di ritirare dall'Istituto di emissione la somma ivi depositata a norma di legge e a consentirne la disponibilità a chi di diritto.

Secondo: fu detto dall'onorevole Bianchi che l'Ilva si è costituita senza sborso di un centesimo. Ora dall'atto costitutivo risulta perfettamente il contrario: risulta cioè che 3 decimi del capitale sociale, par a 3 milioni e 600 mila lire che erano state

depositate presso la Banca d'Italia, costituivano una parte di quel capitale sociale che all'articolo 2 è descritto in dodici milioni, e che si dichiaravano conferiti in contanti dalle tre ditte sottoscrittrici.

Del resto, onorevole Bianchi, io sarei molto lieto che tutti gli azionisti dell'Ilva, che al giorno d'oggi hanno visto ribassare i loro titoli a quotazioni inferiori anche a quelle dell'anteguerra, potessero oggi consolarsi di quest'ribasso, pensando che non avevano mai messo fuori un centesimo per acquistarli.

Purtroppo, onorevole Bianchi, i poveri azionisti dell'Ilva...

BIANCHI UMBERTO. Bisogna distinguere tra amministratori ed azionisti, fra i 12 e i 48 milioni!

OLIVETTI. Io mi riferivo precisamente alle sue affermazioni di ieri e dicevo come dall'atto costitutivo dell'Ilva risulti contrariamente a quanto ella, certo in buona fede e riferendosi a polemiche avvenute nel passato, fra due parti ugualmente interessate ma mosse da interessi contrari, ha affermato. Constato solo che ella nulla obietta alla mia rettifica: il resto è un diversivo.

Questo rilievo ho voluto fare perchè sparisca da questa discussione obbiettiva un elemento che potrà forse trovar sede in altre discussioni se la Camera vorrà farle, ma che proprio con l'industria siderurgica tecnicamente ed obbiettivamente considerata non hanno che vedere.

Un'altra osservazione agli onorevoli Bianchi e Salvemini. I siderurgici sono stati dipinti come i grandi parassiti del bilancio, come quelli che si sono arricchiti a spese dello Stato e a danno dei consumatori attraverso la protezione doganale; orbene, onorevoli colleghi, mi son voluto procurare dati precisi sui dividendi distribuiti dalle società siderurgiche prima della guerra, quando forse, onorevole Bianchi, non c'era ancora nemmeno il sospetto dell'uso di certi metodi amministrativi, di cui si è parlato in quest'Aula e di cui io ignoro l'esistenza vera.

Orbene dal 1907 al 1913 la Piombino ha dato: nel 1907 zero, nel 1908 zero, nel 1909 zero, nel 1910 zero, nel 1911 zero, nel 1912 il 5 per cento.

BIANCHI UMBERTO. Si è procurato l'elenco delle propine degli amministratori?

OLIVETTI. Dal 1907 al 1913 le propine degli amministratori, certo, non potevano giungere a quelle che sono state poi negli anni successivi, e certo gli azionisti, i quali

per otto anni sono stati senza dividendo, non sarebbero rimasti impassibili se gli amministratori avessero attribuito a loro favore quello che invece meglio avrebbe dovuto esser distribuito fra gli azionisti.

MODIGLIANI. E se tutte le azioni fossero state in mano degli amministratori?

OLIVETTI. A questo non ci credo.

BIANCHI UMBERTO. Eppure è la verità. Per lo più la maggioranza delle azioni è stata sempre nelle mani degli amministratori.

OLIVETTI. La maggioranza delle azioni, non è ancora l'unanimità: e la minoranza ha bene possibilità e diritto di controllo. Ad ogni modo se dobbiamo fare la storia dell'Ilva, confesso di non conoscerla interamente nelle sue vicende interne.

Ma ella, onorevole Bianchi, ha portato ieri delle affermazioni molto precise, ed io, oggi, in base a documenti, dico che quelle affermazioni non sono perfettamente esatte. Se avessi portato qui altre affermazioni, avrei potuto portare altri documenti per dirle se quanto ella avesse affermato era o no esatto.

Per quanto riguarda l'Ilva, dal 1907 al 1913 (anche qui l'onorevole Bianchi insinuerà che ci sono le propine degli amministratori) gli azionisti hanno ricevuto il 5 per cento una sola volta, nell'esercizio 1910.

L'Elba ha distribuito nel 1907 il 7.20 per cento, nel 1908 il 10 per cento, nel 1909 il 12 per cento, nel 1910 l'8 per cento; dal 1910 al 1913 non ha più distribuito nulla.

Del resto è noto questo: e deve essere noto a parecchi colleghi che facevano parte della Camera nella legislatura passata, che nel 1911 e 1912 l'industria italiana della siderurgia attraversò una crisi gravissima, e deve unicamente la sua esistenza all'intervento delle Banche le quali finanziarono l'industria siderurgica mediante un prestito di 90 milioni.

Ora dopo ciò io mi domando, se è proprio vero che in condizioni normali, dopo aver goduto di una protezione che durò dall'87 fino al 1913, l'industria siderurgica abbia guadagnato in misura da poter arricchire i propri azionisti a danno dello Stato.

Ma è stato osservato dall'onorevole Salvemini, che nelle concessioni delle miniere dell'Elba ai siderurgici questi hanno avuto un'altra grande ragione di privilegio e di appoggio: il canone di escavazione che era a 7.25 per tonnellata è stato ridotto a 0.50. Anche questo non è esatto.

Da antico tempo il canone demaniale era di 0.50 per il minerale destinato a esser lavorato in Italia e leggermente superiore per quello destinato all'esportazione (il minerale allora in gran parte si esportava). Nel 1897 il Tonietti concorse all'appalto delle miniere col concetto di costituire in paese una industria siderurgica. Naturalmente non gl'importava di aumentare il canone per l'esportazione, poichè di questa non contava farne come non ne fece. Ecco perchè accettò l'aumento del canone a lire 7.25, e risultò deliberatorio.

Ma per la produzione destinata al consumo interno, il canone venne mantenuto quello che era prima, cioè lire 0.50.

SALVEMINI. Poi, non essendo stato possibile esportare, quello che non si poteva esportare ...

OLIVETTI. No, siccome era liberal'Elba di destinare alla esportazione quei quantitativi che credeva, essa ha fatto uso del suo diritto.

Ad ogni modo da questi pochi dati che ho voluto riferire obbiettivamente e dai quali la Camera trarrà le conclusioni che crederà io ritengo risultino chiaramente quali siano stati i profitti fatti, prima della guerra, dai siderurgici italiani.

Certo a me pare che le imprese siderurgiche siano giunte al periodo della guerra senza aver fatto quei lauti guadagni che si vanno decantando. L'industria nostra siderurgica attraversava ancora in quel momento quello stato di transizione per cui sono passate le industrie siderurgiche di tutti gli altri paesi.

Il collega onorevole Bignami ricordava, poco fa, che fino al 1909, se non erro, gli stessi Stati Uniti di America avevano un dazio di un dollaro per tonnellata sulla ghisa; la Germania un dazio di un marco e 25 per quintale; e gli altri Stati produttori un dazio quasi sempre eguale o superiore a quello che abbiamo avuto noi.

Ma se noi risaliamo indietro, a quando l'industria inglese o l'industria americana era su per giù in condizioni pari a quelle in cui si trova l'industria siderurgica nostra oggi giorno, noi vediamo che gli Stati Uniti fino al 1897 hanno protetto la loro industria siderurgica mediante dazi di 8 dollari prima, di 6 dollari dopo e che la stessa Inghilterra dal principio della sua evoluzione siderurgica a venire fino al 1874 ha avuto dazi di 6 scellini, dazi cioè molto più elevati di quelli che mai abbiamo avuto noi in Italia.

Quando è che l'industria siderurgica inglese e americana è diventata liberista? Ma il giorno in cui essa si era nell'interno talmente sviluppata, in periodo di protezione, che poteva battere la concorrenza mondiale.

Ed ha battuto la concorrenza mondiale fino al giorno in cui, sempre in regime di protezione, compì il suo sviluppo l'industria tedesca, tecnicamente ed economicamente molto più organizzata. Incominciarono allora le esportazioni di ghisa e di acciaio tedesco in Inghilterra e l'industria inglese cominciò a subire anch'essa il contraccolpo di quello che era lo sviluppo dell'industria concorrente.

Orbene; da noi la protezione è stata poi una cosa così grave, così completamente assorbita dall'avidità degli industriali, da non aver avuto nessun effetto utile alla nostra industria siderurgica e da aver arrecato così grave danno alle industrie consumatrici?

Io credo che tutti, protezionisti ed anti-protezionisti, siamo di opinione che il protezionismo, se è ammissibile, è ammissibile soltanto in quanto serve a tutelare i primi passi di una industria: mai quando serve unicamente a tutelare la conservazione di posizioni acquisite, togliendo all'industria quello stimolo al progresso che solo viene dalla concorrenza.

Orbene, è vero proprio che l'industria siderurgica nostra si è mantenuta nello stesso stato di prima?

Non pretendete da me che una descrizione molto semplice e rapidissima, perchè io non sono un tecnico e parlo secondo quello che ho capito dagli studi e dalle relazioni di tecnici; mi esprimerò anche con termini impropri, ma che credo saranno forse più facilmente comprensibili dalla maggioranza della Camera, che, come me, non è tecnica.

Ci siamo trovati sin verso il 1870 di fronte ad una siderurgia che continuava ancora col sistema dei bassi fuochi, vanto d'Italia, ma iniziatosi nel 400 o 500; copiato poi dall'Olanda e dalla Germania; sistema con cui si formarono i primi nuclei dell'industria metallurgica e siderurgica in paesi in cui oggi non ne esiste più che il lontano ricordo, come sulle colline della Toscana, nelle Prealpi Lombarde ed in alcuni paesi del Mezzogiorno. Era un metodo di siderurgia basato sul carbone vegetale.

Venne poi il *cok*. Nei bassi fuochi erano necessarie sei tonnellate e mezzo di combustibile per avere una tonnellata di ghisa. Coi forni a *cok* bastavano, secondo i primi sistemi, tre tonnellate e mezzo.

La nostra antica siderurgia casalinga languì e la nuova non sorse. Si fecero dei tentativi nel 1880, specialmente in Liguria, perchè i cantieri nostri - ed è istruttivo, ricordarlo qui - si trovavano allora nella impossibilità di costruire navi in quanto nè inglesi, nè francesi, nè americani fornivano le lamiere e le travi necessarie.

Fu allora che, non per opera di un siderurgico, ma per opera di un costruttore navale, di un carbonaio, lo dico qui a onor suo perchè è nome di antica famiglia ligure, che ha conservato tradizioni industriali, per opera e per merito specialmente del Raggio, si costruì in Liguria quell'industria siderurgica che visse striminzita fino al 1890.

Intanto nel 1887, passando da quella che era stata la primitiva concezione liberista di Cavour fino al 1860, a quella contraria che Cavour stesso nelle sue posteriori dichiarazioni aveva accolto, persino ripromettendosi di presentare al Parlamento subalpino prima, italiano dopo, un progetto di legge in materia doganale, per cominciare anche in Italia a proteggere l'industria mineraria e siderurgica, e riprendendo quindi lo stesso pensiero definitivo di Cavour, nel 1887, su relazione del nostro illustre collega Luzzatti, la Camera approvava la prima protezione doganale alla nostra siderurgia.

Seguì un periodo di alti e bassi per l'industria siderurgica nostra, che, attraverso qualche momento di fiore, ebbe delle crisi gravissime, dal 1890 al 1897 e dal 1910 al 1914. Ma in questo periodo di protezione doganale assistiamo all'evoluzione siderurgica, che dagli antichi alti forni coke passiamo ai forni Bessemer, da questi ai forni Martin e, infine, ai forni elettrici.

In tutte queste forme successive di forni venne sempre maggiormente diminuito il consumo del carbone e venne maggiormente utilizzata tutta quella che era la serie dei sottoprodotti del carbone stesso. Noi assistiamo a questa constatazione: che mentre nel 1913 esistevano 67 forni Martin e 7 forni elettrici, nel 1918 i primi erano saliti ad oltre 100, ma i secondi avevano superato i 50, mentre gli alti forni erano ancora, nel 1918, 8 a carbone contro 27 elettrici. È

vero che non vi sono forni di grandissima potenza.

I maggiori che io conosca sono quelli in uso negli stabilimenti di Mannesmann presso Dalmine per la produzione dell'acciaio; ma io credo che, entro l'anno venturo, saranno messi in funzione nuovi grandi forni elettrici da 15 tonnellate, che rappresentano una invenzione dovuta a un inventore puramente e semplicemente italiano. Tutto ciò viene a confermare che anche da noi si compie quella evoluzione verso procedimenti più scientifici, che vennero auspicati e indicati qui dentro da competentissimi tecnici, ma che gli industriali siderurgici hanno già attuato o stanno attuando.

Venne giustamente rilevato da tutti gli oratori che bisogna, invece che sulla quantità, fondare la produzione siderurgica italiana sulla qualità: si è detto che è meglio produrre acciaio che ghisa, meglio acciai speciali che acciai comuni. Ora i risultati della produzione italiana sono questi: nel 1909 noi producevamo 215,000 tonnellate di ghisa: nel 1918, anno di guerra, ultimo cui giungono le statistiche ufficiali, la produzione della ghisa era di 410,000 tonnellate, cioè si era raddoppiata.

L'acciaio invece da 120,000 tonnellate nel 1902 era passato prima della guerra a 846,000 tonnellate e nel 1918 era arrivato a 1,332,000 tonnellate, il che vuol dire che mentre la produzione del prodotto più basso si raddoppiava, quella del prodotto più elevato si decuplicava. Non solo, ma in Italia si è sviluppata specialmente dopo la guerra la produzione del ferro leghe, del ferro manganese e di altri prodotti, ed è merito precipuo di un nostro collega, l'onorevole Tofani, di avere indirizzata la elettro-siderurgia su queste strade nuove. Fatto sta, pare impossibile, ma è così, che noi esportiamo negli stessi Stati Uniti, del ferro leghe, e stiamo chiedendo, e la domanda è già venuta molte volte innanzi al Comitato delle esportazioni, il permesso di esportare degli acciai speciali fatti in Italia.

BERETTA. Non si tratta dello *stock* dello Stato che si sta commerciando?

OLIVETTI. No, di prodotti nuovi. E poichè mi ha rivolto questa domanda mi dà modo di dare alla Camera una informazione al riguardo. Questo *stock* non ha potuto essere venduto come poteva esserlo, perchè gli acciai speciali di questo *stock* sono di titolo molte volte impreciso ed inconstante.

BERETTA. Lo *stock* fu speculato.

OLIVETTI. Questo interessa lei, dati i suoi rapporti col sottosegretario di Stato al Tesoro. (*ilarità — Commenti*).

Tornando alla questione, possiamo dire, onorevoli colleghi, che proprio tutta la protezione dello Stato sia stata sprecata, visto che essa ha potuto servire a stabilire nel nostro paese non soltanto quello sviluppo dell'industria siderurgica che altri oratori vi hanno ricordato, ma anche questa evoluzione che vi ho brevemente descritta? Ma vi è un altro punto che è stato toccato dall'onorevole Bianchi l'altro ieri, cioè che in certi momenti, anzi in parecchi momenti, l'industria nostra per quanto protetta, ha servito da calmiera; cioè noi abbiamo costretto l'industria siderurgica tedesca a vendere all'Italia, mercato protetto, i suoi prodotti a prezzi minori di quelli cui vendeva non solo in Svizzera — come ha detto l'onorevole Bianchi — ma anche in Spagna. E questo perchè? Perchè l'industria tedesca aveva in casa nostra una concorrenza nell'industria nazionale e non poteva fare quello che è stato fatto in Svizzera e in Spagna, ove nonostante le migliori condizioni di vicinanza e di trasporto, il *trust* tedesco poteva imporre tutti i suoi prezzi senza avere alcun timore di concorrenze locali.

SALVEMINI. Nel 1913 si misero d'accordo!

OLIVETTI. L'accordo non fu così completo, e se non ci fosse stata la guerra la pratica l'avrebbe dimostrato. Del resto oggi noi assistiamo in verità ad una serie di fenomeni per cui la teoria della protezione e quella del libero scambio vengono interferite e molte volte distrutte con una serie di fatti che non hanno nulla a che fare col protezionismo, anzi rappresentano un protezionismo al rovescio.

E cito qualche esempio. Attraverso e al di sopra di quelle che possono essere le ragioni dell'ideale della guerra, può delinearsi tra i francesi e i tedeschi un accordo carbonifero siderurgico.

Sanno gli onorevoli colleghi come i giacimenti dell'Alsazia-Lorena siano ricchissimi di minerali, e come siano sviluppatissimi gli impianti siderurgici.

Una voce. Non li hanno cannoneggiati durante la guerra.

BERETTA. Li hanno risparmiati.

MODIGLIANI. Non per nulla il patriottismo è una strana invenzione! (*Rumori*).

OLIVETTI. Proprio questo fatto dimostra il contrario, perchè se agli industriali

alsaziani, di origine tedesca, è possibile oggi venire ad accordi con gli industriali tedeschi di Germania, è appunto perchè gli uni e gli altri si ricordano delle loro rispettive origini.

MODIGLIANI. No, il bacino di Briey non lo bombardarono, nonostante che fossero in guerra.

OLIVETTI. Ora si va delineando, ed è nell'ordine naturale delle cose, nell'ordine naturale economico, che fra industriali alsaziani del ferro e industriali tedeschi del carbone, gli uni in Francia, gli altri in Germania, si cerchi di completare il ciclo della produzione e gli elementi necessari alla produzione stessa; e quindi si va determinando la possibilità di un accordo fra l'industria siderurgica francese e l'industria siderurgica carbonifera tedesca per costituire veramente quel grande monopolio europeo contro cui l'Inghilterra da sola non potrà certamente lottare, e contro cui non è in grado di lottare oggi nemmeno l'America.

SALVEMINI. Perchè non possono lottare?

OLIVETTI. Le do subito la risposta. Se ella avesse approfondito il problema, ed avesse visto quali sono i costi di produzione della ghisa e dell'acciaio, inglesi ed americani, di fronte ai costi di produzione della ghisa e dell'acciaio tedeschi vedrebbe che l'industria tedesca ha un larghissimo margine per sostenere la concorrenza. E noi oggi si ha la ghisa inglese a una quota di circa 1,200 lire, mentre quella tedesca è quotata a prezzi molto minori, tra le 600 e le 700 lire. (*Interruzione del deputato Salvemini*).

Lasci stare il *trust*, onorevole Salvemini! Le capiterà quello che le capita in questi giorni, per cui, profittando della nostra bassa protezione doganale, in altri campi, la Germania aumenta il prezzo delle merci di quel tanto che è necessario per vincere ancora la concorrenza, ma molto di più di quello che sarebbe possibile se esistessero dazi fiscali.

Ma di questo ne discuteremo in un altro momento, onorevole Salvemini; a me preme di tornare alla industria siderurgica.

Ella diceva, onorevole Salvemini, che l'industria siderurgica è stata, o è, o minaccia di essere, la morte dell'industria meccanica, e che gli industriali meccanici sarebbero ben lieti, essi che da soli non lo possono, perchè sono oppressi sotto il giogo dell'industria siderurgica, se la Camera fa-

cesse questo atto di forza, di abolire la protezione sulla siderurgia.

Ora, io potrei citare le parole dette, scritte anzi, dal presidente dell'Associazione dei meccanici, dal commendatore Silvestri, sopra un giornale di Roma, la *Tribuna*.

Il commendatore Silvestri è un industriale di antichissima data... i nostri colleghi milanesi sanno che è persona di ingegno, di coltura, di esperienza superiori. Ebbene, il commendatore Silvestri, per il primo, come presidente dell'Associazione dei meccanici, chiedeva in quell'articolo che si desse possibilità di esistenza nell'Italia di un'industria siderurgica.

E perchè questo?

Perchè non è vero, cioè non è esatto, onorevole Salvemini, (in ogni caso *absit injuria verbis*) quello che ella diceva ieri: che i paesi dove esiste l'industria meccanica siano i soli paesi dove si è potuta fare una rapida trasformazione di guerra.

I paesi meccanici sono stati tutti quanti paesi siderurgici. Io sfido lei a trovarmi un paese, fra i paesi meccanici, naturalmente, che non avesse a lato una grandissima siderurgia.

È noto che quei paesi sono diventati meccanici, unicamente e perchè dietro di loro era l'industria siderurgica. Dove siderurgia non esiste non esiste nemmeno una sviluppata industria meccanica. (*Commenti*).

Cito un caso solo.

La Spagna è un paese che, pur trovandosi nelle condizioni più ideali, dal lato siderurgico, pur avendo in casa propria il minerale forse più ricco dell'Europa, e le miniere di combustibile; non ha visto sorgere ancora una vera siderurgia. Si va sviluppando adesso per mano e per impulso specialmente stranieri.

Ebbene, in Spagna non esiste nemmeno una grande industria meccanica, per quanto in Spagna esistono delle condizioni ambientali molto, ma molto simili (e in certi casi più favorevoli) a quelli dell'Italia.

E la Svizzera?

LOLLINI. Vi è un'enorme industria meccanica e siderurgica!

OLIVETTI. Mi permetta un momento, onorevole Lollini, io vorrei che qui si parlasse non soltanto a base di impressioni che si possono ricavare dal vedere su qualche macchina dei nomi di officine svizzere. Se si andasse realmente a vedere quale è l'importazione in Italia di macchine svizzere, vedremmo che la Svizzera rappresenta ben

poca cosa, e viene molto dopo (parlo del 1913, non di questo momento) non solo dell'Austria e della Germania, per citare due fra i più forti paesi meccanici, ma anche della stessa Francia.

Una grande industria meccanica di esportazione, la Svizzera non l'ha mai avuta.

Dunque dicevo: l'industria meccanica non può svilupparsi dove non c'è industria siderurgica... almeno una certa industria siderurgica, perchè sono così stretti i rapporti fra l'industria meccanica e la siderurgia, che questa coesistenza è proprio richiesta dalle esigenze tecniche indeclinabili. Quando si deve fare un pezzo di macchina e si deve avere un lingotto di acciaio di quelle certe dimensioni speciali, tanto lungo, tanto largo, tanto spesso, è possibile andarlo a ordinare in America, in Inghilterra, in Germania?

E questo è il caso che si verifica dappertutto, sempre, in tutta quella che è l'industria meccanica, che non è industria a grande serie, cioè l'industria per la quale possiamo essere specializzati noi.

Ma l'onorevole Salvemini mi permetta di rilevare alla Camera un'altra inesattezza che ho notata nel suo discorso, quando egli dipingendoci il giogo del protezionismo proprio, che i metallurgici hanno messo sopra l'industria nazionale meccanica, citava vari nomi e fra gli altri quello della *Fiat*.

Orbene è risaputo, perchè è stato pubblicato su tutti i giornali, che la *Fiat* avrebbe in questo momento proprio l'interesse contrario, perchè la *Fiat* si è resa proprietaria della *Alpine Montan Gesellschaft*, cioè del secondo grande stabilimento siderurgico dell'Austria: in questo momento quindi la *Fiat* avrebbe un interesse del tutto contrario a quello che ieri le attribui l'onorevole Salvemini; eppure la *Fiat*, che è la più grande azienda meccanica, non ha mai protestato contro l'attuale situazione siderurgica italiana.

Ora a me pare, onorevoli colleghi, che nella mia tesi, che è una tesi non tecnica, anche perchè nel campo tecnico non voglio certo nulla aggiungere alla copia dei dati fornitici dalla competenza (che gli deriva anche dal costante studio) dell'onorevole Bignami), a me pare, dico, che nella mia tesi, che parte da un punto di vista molto più generale, sia possibile di concludere che la protezione che l'industria siderurgica ha avuto sino ad oggi, non è stata protezione completamente sprecata, nè fatta ai danni dello Stato.

L'industria siderurgica, non nascondiamocelo, attraversa oggi un periodo speciale, periodo di condizioni difficilissime. Qualunque cosa abbia detto nella sua competenza il collega onorevole Bianchi, è certo questo: che i combustibili nazionali non possono avere larga diffusione nell'industria siderurgica, almeno in questo momento; e dico in questo momento perchè non voglio pregiudicare il futuro, nè disconoscere la possibilità di nuove applicazioni scientifiche.

Quelli che sono impianti elettrici si faranno, si stanno facendo, si potranno fare, ma non si improvvisano: oggi tutte le forze elettriche che sono in distribuzione, vengono talmente assorbite dalle richieste di consumo che non ne resta più disponibile per l'industria siderurgica. Gli impianti che si stanno facendo ad uso di questa, andranno in funzione tra qualche anno, forse fra qualche mese.

Cito, ad esempio, quello del Tanago, per riferirmi a un impianto dell'Italia meridionale; quello sopra Trieste, per citarne uno della Venezia Giulia, e quello che si sta facendo ora per aumentare la potenzialità delle forze idrauliche derivate dal Moncenisio. Questo per esemplificare tre luoghi diversi.

Tutta questa trasformazione non è possibile effettuare in breve, nè d'altra parte potrà in tutto sopprimere il consumo del carbone.

Oggi quindi ci troviamo di fronte a questo problema: mentre il coefficiente di massima spesa per l'industria siderurgica è dato dal carbone, l'Italia si trova a dover dare alla sua metallurgia il carbone a 800 lire, secondo il listino pubblicato stamane, per quello che riguarda il coke, a 620-720 per tutte le altre qualità di combustibile.

Orbene pensiamo che l'industria siderurgica in Belgio ha il carbone a 70 franchi, in Francia ad una media di 245 franchi, in Germania a 120 lire.

Si veda dunque se allo stato attuale sia possibile che viva un'industria metallurgica italiana.

E ora mi risponderete: muoia. Lascio a voi di riflettere se tutte le considerazioni svolte sin qui debbono costringere alla morte un'industria che ha superato il periodo più difficile e più lungo e può avere in breve la possibilità di vivere efficacemente in Italia.

Lo lascio giudicare a voi, tanto più quando essa è posta in questa condizione dalla

politica speciale che il nostro Governo fa in materia di carbone.

La Francia stabilisce la media dei prezzi fra il carbone inglese, americano e tedesco e rimborsa agli importatori di carbone americano e inglese 50 e 75 franchi, il nostro Governo fa precisamente il contrario. Noi abbiamo il carbone tedesco in conto riparazioni a un prezzo che si avvicina alle 170 lire per tonnellata. Credo che questa cifra non si discosti molto dalla realtà perchè è desunta da dati ufficiali che sul prezzo del carbone tedesco sono stati pubblicati dal Governo francese.

Per quel che riguarda il coke metallurgico, il prezzo aumenta del 25 per cento, e cioè raggiunge circa 240 lire la tonnellata. Questo stesso carbone tedesco, che il nostro Governo ritira in conto riparazioni, in ragione di 170 e 240 lire, viene rivenduto dal Governo stesso alla nostra industria al prezzo di 620 e 800 lire la tonnellata. Questa è, nè più nè meno, una protezione a rovescio (*Commenti*). È naturale che in queste condizioni l'industria siderurgica, che si fonda sul carbone, attraverso in questo momento un periodo di vita difficilissimo, tanto da condurre allo spegnimento di tutti gli alti forni.

E, onorevole Salvemini, non è accettabile il ragionamento suo: cioè, manteniamo una industria siderurgica di riserva ed una industria in attività, ma questa piccola piccola, che poi statizziamo (o nazionalizziamo, come vuole lei o l'onorevole Bianchi). Quando viene il momento della necessità riattiviamo gli alti forni, che dopo spenti vanno presto in rovina richiamando le maestranze che essendo rimaste disoccupate saranno andate altrove, e produciamo in grande! Ma, scusi, nel momento del pericolo non è possibile far le cose così semplici.

SALVEMINI. Non mi sono espresso in questa forma infantile! (*Commenti*).

OLIVETTI. Ci sarà qualche esagerazione di forma da parte mia; ma, nella sostanza, questa è la portata del suo discorso.

SALVEMINI. Si sono quintuplicati gli impianti durante la guerra.

OLIVETTI. Ma non è vero: gli alti forni sono aumentati di un terzo, gli altri non sono nemmeno stati raddoppiati: solo questo aumento è avvenuto in conseguenza dell'antecedente preparazione. Ora, onorevole Salvemini, vuole che questi impianti si disperdano e si distruggano per poi doverli ricostruire? Ciò significa aiutare l'industria

siderurgica in vista delle complicazioni future? E le maestranze dovranno sempre rimanere disoccupate, a disposizione per il giorno incerto e futuro in cui la necessità si farà sentire?

Se questo sistema suo, onorevole Salvemini, fosse stato seguito nel passato, in quali terribili condizioni si sarebbe trovata l'Italia quando, nella passata guerra, doveva apprestare le armi per la sua difesa! Buon per noi che una industria siderurgica esisteva in Paese!

E poi che ne facciamo intanto del minerale scavato e dei rottami?

Perchè non è vero, come del resto già ricordava l'onorevole Bignami, che l'Italia sia così povera di minerale. Se fossero stati veri i calcoli che l'onorevole Salvemini prendeva in altri tempi a base delle sue polemiche libero-scambiste, oggi l'Italia non avrebbe più un chilogramma di minerale: sarebbe stato tutto scavato. Vero è che le statistiche (quelle stesse più larghe del professore Stella, che fanno ascendere i giacimenti nostri a 40 milioni di tonnellate) sono tutte basate sullo stato attuale delle nostre conoscenze. Le quali sono molte limitate, se si tiene presente che solo pochi mesi fa si riconosceva l'esistenza di grandi depositi di detriti di ferro, residui di antiche lavorazioni etrusche, proprio qui vicino: nel Grossetano e in Toscana; e la *populonia* costituisce un grandioso deposito di ottimo materiale di circa 3 milioni di tonnellate. Ed era a fior di terra, e nessuno lo conosceva o lo apprezzava sino a pochi mesi fa! E i rottami, che si producono in paese ogni anno, e che sono una delle principali basi dell'industria siderurgica, dovrebbero andar dispersi o esser esportati?

E oltre a ciò noi vediamo applicato il sistema delle discriminazioni dei prezzi da Stati alleati, o associati, o da nemici, non già o non tanto sui prodotti finiti, ma sulle materie prime o semilavorate. In questo momento, se dagli Stati Uniti lei volesse avere ghisa o acciaio, difficilmente ne otterrebbe, ma si potrebbero avere macchine a volontà. La Francia ha messo il divieto di esportazione sui rottami e poi il dazio di esportazione. Contro il primo noi abbiamo protestato, e la Francia ci ha accontentato permettendo deroghe al divieto, ma istituendo contemporaneamente una tassa di esportazione di 150 franchi a tonnellata!

Mi preme concludere, perchè ho assai

tediato la Camera. Desidero però che la Camera, prima di prendere una deliberazione qualsiasi in questa materia, voglia considerare tutti i lati del problema.

In questo momento non è questione di protezione doganale o meno. Oggi bastano le fluttuazioni di pochi centesimi sul cambio per avere un effetto molto maggiore di quello che non può avere la protezione doganale. La protezione doganale siderurgica prima della guerra poteva rappresentare ed ha rappresentato in certi momenti anche il trenta per cento del valore dei prodotti; oggi rappresenta il quattro o cinque per cento e, per molti casi, anche meno.

Ora, in questo momento in cui si dovrebbero pur decidere le sorti di una di quelle che sono le industrie chiavi del mondo e non soltanto del nostro paese; occorre che il Governo dica chiaramente e nettamente quella che è la sua opinione in materia. Non è possibile che l'industria nostra, e non soltanto la siderurgica, ma quella meccanica e tutte le altre industrie, vivano in questo stato di incertezza circa le intenzioni del nostro Governo. Non è possibile che si continui in questo sistema per cui abbiamo dei trattati doganali che possono essere denunziati col preavviso di un mese e che la Camera, il Paese, gli interessati non sappiano su quali basi si tratterà domani.

Sappiamo che la Francia, l'Inghilterra hanno già preparati e pronti per l'applicazione sistemi doganali nuovi. La Camera nulla sa, gli industriali, gli agricoltori non sanno a che cosa devono essere preparati per il domani, e quella grande massa di lavoratori che è occupata nell'agricoltura e nell'industria, è all'oscuro anch'essa del suo avvenire.

È necessario che si esca da questo stato d'incertezza, ed il mio ordine del giorno, invocando una pronta discussione del futuro regime doganale, esprime l'augurio che alfine sia dato un orientamento preciso sulle sue sorti economiche future.

Per oggi altro non è possibile concludere se non questo, che la discussione nostra, come ha dimostrato che la Camera sente ed ascolta obbiettivamente tutte le voci, ha pur significato agli industriali il monito suo di voler anche l'industria siderurgica sempre più avocata alle forme e ai metodi, che più sono consoni alle condizioni del nostro Paese. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

ALBERTELLI. Onorevoli colleghi, io procurerò di essere brevissimo, tanto più che gli oratori che mi hanno preceduto sono stati molto parchi di parole e densi di cose, tanto più che l'ultimo oratore di questa discussione, l'onorevole Olivetti, ha portato molti tributi alla tesi, che io mi sono proposto di svolgere.

Tutta la parte, che si riferisce agli utili dell'industria siderurgica di prima lavorazione e tutto quanto si riferisce ai rapporti fra l'industria siderurgica e lo Stato, sono argomenti, nei quali consento perfettamente con l'onorevole Olivetti.

Senonchè, a me pare che in questa discussione non sia stato chiarito con precisione, e volta per volta, il punto essenziale della discussione stessa, perchè da alcuni oratori sono stati svolti criteri e manifestati apprezzamenti che in un dato momento non corrispondevano alla premessa del loro dire.

L'onorevole Salvemini cercò ieri di richiamare gli oratori e la Camera entro i confini precisi dell'obbiettivo della nostra discussione, ma il suo sforzo non toccò sempre in modo perfetto e completo lo scopo, perchè vi furono di poi oratori che parlarono della fabbricazione della ghisa e poscia di quella dell'acciaio, confondendo i procedimenti tecnici rispettivi, e traendo deduzioni per l'una che riguardavano probabilmente l'altro, e viceversa.

Ora bisogna proprio che noi richiami didascalicamente quelle che sono le varie fasi della sidero-metallurgia distinguendo cioè, quella che è la trasformazione del minerale e dei rottami di ghisa, (prima lavorazione) da quella che è la trasformazione della ghisa in acciaio e ferro (seconda lavorazione), da quella che è l'industria metallurgica vera e propria (terza lavorazione), ossia la trasformazione del metallo ferro e del metallo acciaio, allo scopo di creare le macchine e gli utensili che sono necessari alla vita dell'uomo e allo sviluppo sociale.

Per ciò che ha rapporto con la prima lavorazione, noi poniamo nettamente alla Camera, come del resto fecero in parte gli onorevoli Salvemini e Bignami, questa precisa domanda: Può l'industria siderurgica di prima lavorazione vivere? L'onorevole Bianchi dice sì. L'onorevole Bignami, con considerazioni tecniche precise che inqua-

drano nettamente la quistione, si associa alla tesi dell'onorevole Bianchi.

L'onorevole Salvemini dice esplicitamente *no!* Se la logica non falla, a questa stessa conclusione porta il discorso dell'onorevole Olivetti sotto i riflessi tecnici, quantunque per altre ragioni, non certo di natura tecnica, l'onorevole Olivetti pensi in fondo che l'industria siderurgica di prima lavorazione debba essere mantenuta e protetta.

L'onorevole Beretta ha detto un *ni*. Ossia ha detto *no*, per ciò che ha rapporto con la trasformazione del metallo e dei rottami con il carbone, *sì* per ciò che ha rapporto con la loro trasformazione a mezzo dell'energia elettrica, quasichè questo difficile problema sia praticamente risolto.

Ora prenderemo in esame i due gruppi di argomentazioni, assicurando gli onorevoli colleghi che lo faremo con grande brevità.

Tutti, o quasi tutti coloro che hanno giudicato di questo problema della trasformazione del minerale, ossia della prima lavorazione, sono partiti dal presupposto che il minerale esista, epperò si sono indugiati nello studio e nella disamina dei mezzi adeguati alla trasformazione medesima.

Bianchi, per esempio, ha detto che noi abbiamo molto carbone, comprendendo evidentemente in questa parola generica anche le varie ligniti. Perciò, nella sicura ammissione che abbondiamo anche di minerali, ha concluso coll'esibire un calcolo, molto discutibile invero, dal quale risulta che la ghisa si può produrre in Italia al prezzo di lire 905 la tonnellata, ossia ad un prezzo che fa la concorrenza all'Inghilterra costretta a produrre la ghisa al prezzo di lire 1,200 per tonnellata.

Affermo che il calcolo dell'onorevole Bianchi, sottoposto ad un'accurata revisione, è capace di sensibili, razionali mutamenti; ma non è questa la sede indicata a tali operazioni.

Basta, a chiarimento della nostra tesi, rivolgere all'onorevole Bianchi questa precisa domanda: Perchè ha voluto assumere come termine di confronto l'Inghilterra fra i molti paesi siderurgici per eccellenza come la Germania e gli Stati Uniti? Ma è noto che l'Inghilterra è stata sempre la nazione che ha prodotto a più caro prezzo di ogni altra, confidando di smerciare i suoi prodotti nelle sue immense colonie!

Del resto non è mancato chi, e credo sia stato l'onorevole Bignami confortato

nella sua affermazione dall'onorevole Olivetti, ha affermato che il costo della ghisa oscilla in Germania dalle 500 alle 750 lire. Di modo che sotto l'aspetto del costo, anche nella dannata ipotesi che il prezzo stabilito dall'onorevole Bianchi sia rispondente a verità, è evidente come l'industria siderurgica di prima lavorazione sia minacciata in Italia dalla concorrenza straniera, ossia non possa vivere di forze proprie.

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo esaminare una affermazione che è stata fatta e ripetuta qui, quella cioè che, se manterremo la siderurgia di prima lavorazione, manterremo uno strumento che servirà di calmiera agli alti prezzi che l'estero vorrebbe imporci.

Confesso francamente che non mi entra nel cervello l'idea che un paese come il nostro, il quale, per quanto possa ostinarsi a produrre materiale siderurgico di prima lavorazione, rimarrà sempre al disotto per quantità all'ultimo paese siderurgico del mondo, riesca ad indurre tale soggezione, col suo meschino prodotto, nel mercato mondiale da piegare i prezzi a suo piacimento.

Per persuadersi del grottesco dell'affermazione che stiamo confutando, basta pensare, ad esempio, alla produzione mondiale.

Gli Stati Uniti lanciano sui mercati annualmente 50 milioni di tonnellate di ghisa; la Germania ne produceva prima della guerra 23,800,000, la Francia 16,600,000, l'Inghilterra e l'Irlanda 15,700,000 all'anno, e noi meschinamente siamo arrivati a un massimo di 400,000 tonnellate!

Dopo ciò domandiamo se sia temibile che, abbandonando l'industria siderurgica di prima lavorazione agli stranieri, essi possano imporci per la loro ghisa dei prezzi superiori agli ordinari di mercato.

L'onorevole Bignami, a proposito di protezione dell'industria siderurgica, ha citato degli esempi, intesi a stabilire che anche le nazioni che vantano il maggiore sviluppo dell'industria siderurgica di prima lavorazione, importano minerali e carbone, per alimentare l'industria in quei punti nei quali i loro generi di prima produzione non possono convenientemente arrivare.

Dopo di che l'onorevole Bignami trae questa conclusione: se i paesi siderurgici ricorrono all'artificio di acquistare materie prime allo scopo di esercitare, anche nei punti più lontani di approvvigionamento diretto, l'industria della produzione della

ghisa, perchè non dobbiamo fare altrettanto noi in Italia, tanto più che di materia prima abbiamo deficienza?

Veramente mi pare che questo ragionamento non regga. Comprendo che ricorranza a questi artifici quei paesi che sono potentemente ricchi di minerale, perchè essi hanno bisogno, direi quasi, di completare la vasta rete dei loro centri di produzione allo scopo di meglio imporsi al mercato mondiale; ma non capisco perchè debba farlo l'Italia che non ha la possibilità di imporsi ai mercati esteri, perchè le manca quello di soddisfare alle esigenze più urgenti della propria industria.

L'onorevole Beretta ha detto che l'industria siderurgica di prima lavorazione può vivere quando si sostituisca al carbone la forza elettrica, e noi poveri orecchianti gli siamo grati delle indicazioni che ha voluto generosamente favorirci, perchè hanno servito ad orientarci in questa discussione.

È strano però che non abbia voluto scegliere da noi i suoi esempi; ma abbia sentito invece il bisogno di spingersi nella Svezia, ossia nel paese che, per le sue felicissime condizioni idrografiche è in grado più di ogni altro di vendere l'energia idroelettrica a buon mercato.

Ci consenta l'onorevole Beretta di dichiarare che, nonostante che apparteniamo alla categoria degli orecchianti, conosciamo il risultato degli studi fatti in Svezia per la trasformazione del minerale in ghisa di prima lavorazione, e che assicuriamo, cosa che del resto l'onorevole Beretta non ha bisogno di sentirsi confermare, che gli esperimenti svedesi sono rimasti nel campo della teoria e non hanno perciò ancora toccato una larga e sicura applicazione.

BERETTA. Si è avuta negli impianti industriali.

ALBERTELLI. Sì, ma in quegli impianti industriali l'applicazione è stata di lieve importanza.

L'onorevole Modigliani, che ha un intuito fine, anche in materia di problemi tecnici ed economici, allorquando parlava l'onorevole Beretta, faceva considerare che la Svezia potrà permettersi la sostituzione al carbone della energia elettrica, perchè in quel paese l'energia in parola sarà venduta a prezzi minimi. Ed io, seguendo il concetto espresso dall'onorevole Modigliani, tenterò di meglio precisarlo aggiungendo che nella Svezia, le forze idroelettriche

sono molto, ma molto superiori alle nostre, ossia raggiungono il numero di cavalli vapore 1290 per ogni 1000 abitanti, mentre da noi si arriva soltanto a 169 per ogni 1000 abitanti, vale a dire che l'Italia ha una forza idro-elettrica 8 volte minore della Svezia. (*Commenti*).

E mi pare che questo basti. Però credo che si debba limitare l'attuale disamina alla siderurgia di prima lavorazione perchè se ci lasciamo trascinare oltre corriamo pericolo di ripetere quella confusione che si è fatta da molte parti della Camera fra la siderurgia di prima e quelle di seconda e terza lavorazione.

Per queste due ultime, il precedente ragionamento, nei riguardi dell'uso dell'elettricità, non può correre, perchè sappiamo che la trasformazione della ghisa in acciaio si può agevolmente ottenere con l'applicazione dell'energia elettrica, ed è noto altresì che in queste applicazioni l'Italia è antesignana delle altre nazioni.

Potremmo citare, ad onor nostro, nomi di illustri inventori di forni elettrici e di distinti industriali per opera dei quali si produssero al forno elettrico acciai che fanno la concorrenza, per qualità, alle migliori qualità di acciaio che si producono all'estero; non non è su questa parte della siderurgia che verte la nostra discussione che vogliamo rigorosamente circoscrivere alla siderurgia di prima lavorazione.

L'onorevole Beretta capirà l'importanza di chiarire bene i termini della questione, importanza che deriva anche dalla necessità di non ripetere quelle illusioni che caratterizzano la vita politica del nostro paese, e dal bisogno di basarsi su realtà assolute e indiscutibili.

È indubitato che fummo troppe volte vittime di illusioni, alle quali, me lo consenta l'onorevole Olivetti, accennerò fuggacemente non per mania denigratrice, ma per ammonire noi stessi per l'avvenire, ad esser più cauti e più riflessivi di quello che non fummo in passato.

Si è cominciato col dire anni fa che l'Italia doveva emanciparsi dall'estero, e quindi, col pretesto dell'emancipazione dall'estero, senza esaminare il problema positivamente, ci si è lasciati trascinare giù per la china nella protezione siderurgica che tanto danno economico portò all'Italia!

Successivamente, poichè il profumo di quella frase non aveva più effetto si escogitò una nuova formula, quella cioè del regime di programma, colla quale si intendeva

che nei patti economici di pace il ferro e il carbone venissero ripartiti a tutte le nazioni alleate in quantità proporzionali e a prezzi unitari uguali per tutti. Con che la concorrenza si affidava alle organizzazioni industriali e alla mano d'opera.

La cosa sarebbe stata comoda per l'Italia, ma non parve ugualmente comoda alle alleate le quali da quell'orecchio non ci sentirono. E allora si cambiò artificio.

Nelle riviste e nei giornali, si è cercato anche recentemente di illustrare questo principio; che l'Italia debba avere una siderurgia propria, in casa propria, senza di che non potrebbe sentirsi sicura, nè militarmente, nè economicamente.

Insomma che cosa volete? Una Italia trasformata in una specie di convento, isolato dal mondo, ove si fa il vino in casa, il pane in casa, ecc. ecc.?

Ma l'illusione vera sta, ancora, e specialmente, nell'apprezzamento della consistenza dei nostri giacimenti ferriferi.

Già l'onorevole Bignami ha accennato al quantitativo calcolato recentemente da un valoroso geologo, lo Stella, il quale fa ascendere il quantitativo di minerale di ferro in Italia alla cifra di quaranta milioni di tonnellate.

Potrei aggiungere che studi, più recenti ancora di quelli dello Stella (quantunque il lavoro dello Stella non sia stato ancora pubblicato), abbassano quel quantitativo da quaranta milioni di tonnellate a venticinque milioni di tonnellate da ripartirsi fra l'Elba, Cogne, Nurre per la maggior parte, e per minimi quantitativi nella Lombardia, nella Toscana e nella parte meridionale della Sardegna, ossia da sette ad otto milioni di tonnellate per ciascuno dei primi tre gruppi, e di tonnellate tre e mezzo a quattro per i rimanenti.

Ora noi dobbiamo, in base a queste cifre, esaminare quanto tempo potrà durare il minerale disponibile qualora si destini alla produzione della ghisa di prima lavorazione occorrente al fabbisogno dell'Italia.

Nel quinquennio 1910-14 noi consumammo 633 mila tonnellate di ghisa, parte trasformata in acciaio e in ferro con impiego di rottami esteri e nazionali e parte utilizzata come ghisa di seconda fusione.

Per ottenere l'ammontare complessivo del materiale ferroso da noi consumato, bisogna aggiungere alla suddetta cifra rottami, ferro e acciaio importati e si perviene così a tonnellate 1,500,000.

Questo però è il consumo annuo anteguerra e quando non erano aggregate le due nuove provincie di Trieste e di Trento.

Ora, supposto che 500,000 tonnellate vengano coperte dai rottami, rimangono scoperte un milione di tonnellate per ottenere le quali occorrono tonnellate due milioni di minerale.

E allora se occorrono due milioni di minerale di estrazione, anche nella migliore ipotesi che i nostri giacimenti siano di una potenza di 40 milioni di tonnellate, l'industria in pieno non potrà durare che un ventennio.

E allora, onorevoli colleghi, mi domando: ma è proprio il caso di star qui a struggersi, a combattersi a vicenda, a versare mari d'inchostro, deviando la nostra attenzione da problemi che urgono pressantemente per perseguire una cosa così piccina come la siderurgia di prima lavorazione?

Ma è proprio il caso di discutere per una questione che al massimo potrà gravare sul nostro Paese per un ventennio, e in condizioni di inferiorità tali per cui, anche se in luogo di un ventennio essa dovesse durare di più, non varrebbe la pena di preoccuparsene?

Onorevoli colleghi, costretti come siamo dalle nostre condizioni geologiche naturali a discutere di piccole cifre, il nostro pensiero non si abitua a contemplare il complesso problema della siderurgia nel mondo civile e prescindendo da noi.

Ma, se invece di guardare al mondo attraverso questo modesto pertugio che si chiama Italia, guardiamo a quello che avviene all'estero, a quella che è la ricchezza dei giacimenti esteri, a quelli che sono i prodotti di ghisa dell'estero, noi ci persuadiamo che, data la vita odierna dei popoli che non consente sviluppo di attività feconda esclusivamente entro la cerchia ristretta dei confini di ogni patria, ma esige solidarietà fra nazioni, allora acquistiamo la esatta percezione che nel campo siderurgico siamo una quantità trascurabile.

In fatto di giacimenti di minerali di ferro consideriamo che, secondo i dati del Congresso geologico di Stoccolma dell'anno 1910, escluso il minerale di esistenza soltanto presunta, raggiungono le seguenti cifre:

Europa, 12 miliardi e 32 milioni di tonnellate;

America, 9 miliardi e 155 milioni;
Australia, 136 milioni;
Asia, 260 milioni;
Africa, 125 milioni.

Totale 22 miliardi e 408 milioni di tonnellate.

Per l'Europa la distribuzione era la seguente:

Francia, 3 miliardi e 300 milioni di tonnellate;

Germania, 3 miliardi e 607 milioni;

Gran Bretagna, 1 miliardo e 300 milioni;

Lussemburgo, 270 milioni;

Norvegia, 367 milioni;

Spagna, 711 milioni;

Russia Europea, 1 miliardo e 158 milioni.

Quanto ai prodotti di ghisa guardate, ad esempio, alle officine di Oberhausen. Esse occupano 23 mila operai, coprono una area di 400 mila metri quadrati e producono 600 mila tonnellate di ghisa all'anno, vale a dire occupano tanti operai quanti ne occupa l'Italia per tutta la sua produzione e danno un prodotto doppio del nostro.

Guardate altresì alle officine di Gelsenkirchen che producono annualmente 850 mila tonnellate; alle Phoenix che raggiungono un milione di tonnellate all'anno, e, ampliando ancor più il vostro sguardo considerate insieme il prodotto in ghisa degli Stati Uniti d'America, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Irlanda che raggiunge la cifra colossale di 106 milioni e 100 mila tonnellate all'anno.

Confrontate di poi tutte queste cifre con le 370 mila o 400 mila tonnellate al massimo che produciamo noi, e dite se è proprio il caso di continuare questa discussione, o se non è il caso, invece di abbandonarla interamente per seguire un'altra via.

Il problema, diversamente da quello che pensa l'onorevole Bianchi, è anche problema di carbone, oltre che di minerale. Lo diceva lo stesso onorevole Olivetti, preoccupandosi degli alti prezzi odierni del fossile, alti prezzi che, tanto per precisare le nostre idee, portano o porterebbero ad una spesa annua di 784 milioni, per il solo combustibile, limitando la produzione della ghisa al minimo anteguerra.

Prima della guerra, infatti, si consumavano da noi un milione e 120 mila tonnellate di carbone: moltiplicando questa cifra per 700 lire alla tonnellata si avrà, appunto, la cifra di 784 milioni sopraccennata.

L'onorevole Bianchi dice: il carbone c'è. L'onorevole Beretta dice che abbiamo le forze idro-elettriche atte a risolvere appieno e vantaggiosamente il problema della

siderurgia, e quindi continua l'illusione del passato sotto nuovi aspetti: illusione che noi dobbiamo impedire che prenda piede illuminando la situazione al lume della realtà.

Pensate, a proposito del carbone nostro e delle nostre ligniti, che si è detto da taluno: badate, noi abbiamo poche ligniti, ma non è detto che, se scaviamo profondamente, non possiamo rinvenirne di nuovi e scoprire anche il litantrace.

La cosa è stata tanto ripetuta che ha potuto influire anche sul Capo del Governo, il quale finì per esporre un certo suo programma minerario, di cui parleremo a suo tempo; programma minerario - lo dico subito - al quale io mi associo, non fosse altro perchè gli studii profondi del nostro sottosuolo, fatti con criteri razionali e in modo completo, debbono servire a disilludere gli illusi e a stabilire con precisione lo stato di fatto.

Ora, io affermo con animo sicuro e tranquillo che non è possibile rinvenire in Italia il litantrace, non perchè l'Italia sia un paese giovine geologicamente, perchè abbiamo la giogaia delle Alpi che è precedente all'epoca carbonifera, ma perchè, anche nelle parti più antiche della nostra penisola, non si verificarono durante l'era detta carbonifera quelle condizioni di clima che erano indicate allo sviluppo degli alberi di grosso fusto, da cui appunto sono derivati i fossili.

E allora, stabilito questo principio, è inutile affaticarsi, è inutile credere al miracolo che dal nulla possa sorgere qualche cosa. Se continuiamo a perderci dietro queste fisime deviamo da quel lavoro serio e proficuo, che deve avere per iscopo l'utile del nostro paese.

A proposito di produzione di combustibile voglio fare qualche citazione relativa alla produzione estera per persuadervi delle modeste condizioni nostre. Pensate che nel bacino della Rühr, di cui tanto si è parlato, ogni anno i tedeschi ricavavano 100 milioni di tonnellate di carbon fossile, ossia ricavavano quanto basta a formare un treno della lunghezza doppia della circonferenza del globo terracqueo. E la Germania ha non solo questa dovizia di carbon fossile, ma ha anche ligniti, per un quantitativo undici volte maggiore del nostro.

Dunque, non è in queste condizioni, dato il quantitativo di combustibile di cui disponiamo, che l'Italia ha convenienza di affrontare il problema siderurgico; anzi,

appunto per le condizioni naturali nostre, noi dobbiamo abbandonare la produzione siderurgica di prima lavorazione.

Ed ora parliamo delle forze elettriche, che interessano in modo speciale il collega Beretta, il quale anche qui, forse per la passione viva che pone uno studioso nelle cose in mezzo alle quali vive, ha esagerato nel valutare l'entità delle nostre forze idroelettriche. Veniamo a dati concreti: noi occupiamo il quarto posto in Europa fra le Nazioni che posseggono forze idroelettriche. Ci precedono la Norvegia con sette milioni e mezzo di cavalli vapore; la Svezia con sei milioni e 750 mila; la Francia con quasi sei milioni e finalmente veniamo noi con quattro milioni e mezzo di cavalli vapore. E questo per nove mesi dell'anno.

Se poi riferiamo questo quantitativo di energia a mille abitanti per ogni Nazione, abbiamo che la Norvegia ha cavalli vapore 3,410, la Svezia 1,290, la Svizzera 494, l'Italia 169.

Ora io, onorevoli colleghi, ho voluto citare queste cifre non perchè creda che le forze idroelettriche non presentino da noi convenienza di sfruttamento, anzi io penso che l'avvenire del nostro paese, tanto nel campo dell'agricoltura quanto in quello dell'industria, risieda esclusivamente, o quasi, nello sfruttamento delle forze idroelettriche, ma perchè anche in questo ramo ho voluto impedire le troppo facili illusioni.

È facile comprendere che nell'utilizzare la nostra forza dobbiamo essere molto cauti e sapienti, pensando che il problema non sta soltanto nel costruire sbarramenti per formare laghi artificiali che utilizzino i bacini imbriferi, ma consiste altresì nella regolazione dei corsi d'acqua.

Noi siamo un paese meridionale nei confronti del resto dell'Europa e abbiamo dei torrenti secchi per una parte dell'anno, che nella restante parte, specialmente in autunno e in primavera, si gonfiano e le loro acque discendono impetuose al piano trascinando con sè enormi quantità di materiale.

Un distinto studioso, che io raccomando vivamente all'attenzione del ministro dei lavori pubblici, l'ingegnere Mario Giandotti del Genio civile di Parma, ha recentemente studiato il quantitativo di materiale che il Po trascina al mare. Ebbene risultò dai suoi calcoli che sono 40 milioni di metri cubi di materiale che vengono trascinati al mare ogni anno, e questo materiale pro-

viene dalla erosione delle Alpi e degli Appennini; erosione la quale porterà come conseguenza lontana, (sulla quale mi pare però che non sia... urgente soffermarsi) all'appianamento dei monti alle valli. Fermiamoci però alle conseguenze immediate di questo fenomeno. Se non sapremo infrenare convenientemente i corsi d'acqua con opere opportune, noi perderemo col tempo i vantaggi che derivano dalla creazione di laghi artificiali perchè questi andranno regolarmente interrandosi e renderemo sempre più difficile la navigazione dei nostri fiumi nelle epoche di massima magra.

Pensate alle conseguenze dannose di quest'ultimo fatto!

Mentre la città di Milano si è assunta la concessione della costruzione del canale navigabile Milano-Po e del porto relativo, si ripromette di legare i laghi Maggiore e di Lecco colle nuove vie di acqua al Po; mentre Modena attende al canale Modena-Po; Ferrara sta costruendo il suo canale e Parma lo costruirà fra breve, la navigazione interna nella valle padana dovrà arrestarsi al Po se non si provvede a creare un alveo di magra che consenta fondali sufficienti alla navigazione stessa. Questo è un problema di importanza capitale su cui mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera anche se esso non è in stretta pertinenza coll'attuale discussione.

Il ministro dei lavori pubblici ha recentemente stabilito dopo sforzi non lievi e discussioni lunghissime, che si stanziasse una somma per fare esperimenti intesi a canalizzare l'alveo di magra del fiume Po. Questi esperimenti procedono con grande lentezza, un pochino anche a causa della stagione che non consente la continuità del lavoro, ma soprattutto per la mancanza di mezzi adeguati. Sono però di sicuro esito anche in grazia del personale che li dirige.

Badi, onorevole ministro, che lesinare in questa materia vuol dire perdere per molti anni i vantaggi della navigazione dalla quale si ha ragione di attendersi molto; vuol dire compromettere la utilizzazione delle forze idroelettriche. Occorre perciò provvedere rapidamente e senza lesinerie e alla rapida formazione di un alveo di magra del Po e di tutti i fiumi destinati alla navigazione.

Accennavo poc'anzi alla illusione che in Italia ci siamo sempre fatta in ordine alla siderurgia. Con maggiore proprietà avrei

dovuto parlare della illusione che ci siamo sempre fatta nel campo delle industrie minerarie.

Ricordo qualche anno fa di aver sentito alla Camera un oratore, che parlava con molta chiarezza e sicurezza di linguaggio, rimproverare il Governo di non aver saputo con sufficiente energia imprimere forza e vita alle nostre industrie minerarie. E diceva, per esempio, che noi avevamo 35 miniere di rame, buona parte delle quali non era sfruttata per colpa nostra.

PERRONE. Era un compagno di fede!

ALBERTELLI. No, era un industriale il quale aveva l'abitudine di parlare delle cose delle quali non era competente. (*Sì ride*) Ed è stato forse per questa abitudine che è stato nominato recentemente senatore. (*Viva ilarità*).

Ora è vero che in Italia possiamo numerare 27 prodotti minerari, ma è altrettanto vero che di questi 27 prodotti, soltanto 7 possono consentire uno sfruttamento sufficientemente proficuo.

Non parlerò partitamente di tutti e sette questi prodotti; basterà che mi soffermi sul rame, a proposito del quale interloqui molto a sproposito l'oratore del quale parlai.

Furono abbandonate 30 miniere di rame perchè per ottenere da esse un poco di prodotto, bisognava sventrare e rimuovere una intera montagna e l'abbandono seguì dopo prove di fiduciosa attesa che rasentano l'abnegazione.

La nostra produzione di minerale di rame prima della guerra non era che di tonnellate 74,470 del complessivo valore di lire 2,225,607; gli operai impiegati erano circa un migliaio, e si verificava un assorbimento di forza di 950 cavalli. Una vera inezia messa in confronto col nostro fabbisogno, per il quale di 24,000 tonnellate di lamiera di rame, 20,000 siamo costretti a comperarle all'estero, di 10,000 quintali di filo di rame, 6,000 dobbiamo pure comperarli all'estero.

Se poi guardiamo alla produzione mondiale, allora noi scompariamo totalmente, perchè troviamo che nel 1913, negli Stati Uniti, si producevano migliaia di tonnellate di minerale di rame 881, nel Canada 53.3, nel Messico 66.5, nel Sud America 54.9, nell'Australia 35, nel Giappone 90, nell'Africa 35, nella Spagna e Portogallo 50, in complesso 1,265.4 migliaia di tonnellate, contro 76 migliaia che ne produce l'Italia.

Gli Stati Uniti esportavano ogni anno metallo di rame per un valore di 400 milioni di lire e noi ne producevamo appena per un valore di 2 milioni e un quarto di lire.

Per dimostrare quanto la nostra industria mineraria, perchè non voglio dilungarmi troppo nel parlare di altri minerali, quanto le nostre risorse minerarie siano piccine e direi trascurabili, basti dire che nel 1916 la produzione mineraria mondiale era di 30 miliardi di lire e che l'Italia in questa cifra figura soltanto per 193 milioni, ossia per la centocinquantacinquesima parte. La produzione mondiale e generale italiana salirono poi rispettivamente nel 1918 ai valori di lire 50 miliardi e lire 370 milioni.

Nel 1913 i soli Stati Uniti diedero il 58 per cento della produzione mondiale del rame, il 34 per cento di quella del piombo, il 32 per cento di quella dello zinco, il 65 per cento di quella del petrolio ecc., il che vuol dire che per quanti sforzi l'Italia possa fare per dare incremento ai propri giacimenti minerari, non potrà mai arrivare a tanto da impedire la concorrenza estera, e molto meno essa potrà arrivare a quello che è l'ideale di ognuno di noi, ma un ideale irrealizzabile, di poter fare da sè.

Dopo tutte queste premesse, e dopo l'esposizione breve che io ho fatto di dati e di cifre, è necessario che tiriamo una conclusione.

Dico il vero: quando guardo alle condizioni italiane e le confronto con quelle dell'estero, tutte queste discussioni mi danno l'idea... non so, che ci tormentiamo per procurare scarpe... alle mosche: non ci accorgiamo, per l'illusione che ci domina, che diamo importanza a delle cose trascurabili. Perciò, la mia conclusione è molto semplice. Dalla siderurgia di prima lavorazione l'Italia non deriva che svantaggio, epperò deve abbandonarla, tanto più che abbandonandola non pregiudica la produzione mondiale e il fabbisogno delle nazioni.

Se deve abbandonarla, si esclude naturalmente che lo Stato debba proteggerla, perchè non si può proteggere quello che non ha ragione di crescere e di svilupparsi, quello che, se anche crescesse e si sviluppasse un po', crescerebbe e si svilupperebbe a danno del paese.

Se poi dall'industria di prima lavorazione passiamo a quella di seconda, riconosciamo che quest'ultima, in vista special-

mente dell'impiego della energia elettrica, può proficuamente svilupparsi da noi, come, con vantaggio di tutti, può svilupparsi la metallurgia.

Purchè però questo sviluppo avvenga in vantaggio delle lavorazioni di secondo e di terzo grado, bisogna liberarsi della siderurgia di prima lavorazione, perchè non risponde a verità quanto diceva l'onorevole Olivetti, ossia, che l'industria di seconda lavorazione e la metallurgia trovano la loro ragione di sviluppo dall'innesto coll'industria di prima lavorazione.

Per confortare la sua tesi l'onorevole Olivetti citava i paesi dove questi tre rami sono insieme, ma ometteva di soggiungere che il fatto derivava dal riscontrarsi nei paesi stessi quelle favorevoli condizioni geologiche che consentono una larga produzione siderurgica di prima lavorazione.

Io, invece, ho una grande fiducia, onorevole Olivetti che, liberandoci della siderurgia di prima lavorazione, lo sviluppo soprattutto della metallurgia sia immanicabile in Italia. Ne ho fiducia per la nostra disponibilità di energia elettrica se convenientemente preparata, e ne ho fiducia per le classi lavoratrici italiane, che sono le più intelligenti e laboriose del mondo.

Il lavoratore italiano ha bisogno ancora di organizzazione sociale e tecnica, ma quando esso sarà seriamente organizzato e soddisfatto nei suoi legittimi diritti, imprimerà alle industrie del suo paese, siano esse agricole, siano metallurgiche, tale incremento da innalzarsi al livello delle prime nazioni.

Ma, bisogna liberare l'Italia nei riguardi dell'industria metallurgica, come dice molto bene l'amico onorevole Salvemini, dal peso morto della siderurgia di prima lavorazione.

Sono convinto che, disinteressandoci del problema della siderurgia di prima lavorazione e, in buona parte, di quello minerario (perchè questi sono problemi che non possono assolutamente dare una qualche vitalità alle nostre condizioni economiche), l'Italia possa con sicura fede affrontare il problema dell'agricoltura e quello delle acque, delle acque per l'agricoltura, per l'industria e per gli scambi commerciali dei prodotti, e marciare verso un sicuro avvenire.

L'onorevole Bignami parlava nel suo discorso degli scambi, notandone molto giustamente la deficienza in Italia, ed io mi associo alla sua considerazione, ma non posso parimente associarmi all'altra colla

quale intese di assodare che lo sviluppo della marina mercantile è parallelo a quello della siderurgia di prima lavorazione.

Egli diceva: vedete la marina mercantile ha bisogno di metallo e nonostante questo... (*Interruzione del deputato Olivetti*).

Onorevole Olivetti, io ho piacere che ella mi abbia interrotto.

Nonostante questa constatazione e nonostante si sia cercato di ricorrere ai ripari, da una parte conferendo alla siderurgia di prima lavorazione dei vantaggi con l'applicazione dei dazi protettori, e dall'altra assegnando dei premi di costruzione e di navigazione alla nostra marina mercantile; nonostante questo il nostro traffico marittimo è rappresentato soltanto per un quarto dalla bandiera italiana.

OLIVETTI. Questo è un dato che si riferisce al 1912. Alla fine di quest'anno avremo di più.

ALBERTELLI. Credo avremo di meno, perchè molta parte del nostro naviglio è stata affondata. E allora farei un'altra considerazione: come si spiega questo fenomeno dell'incremento col fatto che la produzione di ferro e di acciaio oggi in Italia è ridotta al minimo? È evidentemente in grazia di questa produzione. (*Interruzioni*).

E concludo eliminando molti degli argomenti, su cui mi ero proposto d'intrattenere la Camera, e nel concludere affermo che dobbiamo esplicitare le nostre energie, che tutte le condizioni devono esplicitare le loro energie soltanto nell'orbita delle risorse naturali di cui si dispone. Dobbiamo riguardare i paesi civili come costituenti un grande stabilimento industriale, dove, colla divisione del lavoro per naturali attitudini, ad ogni nazione venga assegnata la propria parte. Solo a questa condizione gli Stati avranno prosperità e si cementeranno fra loro rapporti di internazionale solidarietà.

Ogni altra via per noi e per tutti io non comprenderei; essa si risolverebbe in uno sciupio di energie e di opere.

Per l'Italia una sola cosa comprendo ora, quella cioè di convergere le meravigliose energie de' suoi figli verso la terra madre, utilizzando così anche il nostro sole e volgendo a scopi benefici le nostre acque. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato all'industria e al commercio.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ieri sera l'onorevole Bianchi, autore ed artefice di questa mozione, che ha sollevato nella Camera un sì ampio ed importante dibattito, dopo la sua brillante esposizione, attraverso la quale però non arrivava a conclusioni chiare e precise, poneva nettamente lo scopo della mozione stessa, dichiarando che suo intendimento era stato soltanto quello di sottoporre un grave problema industriale al controllo dell'opinione pubblica, richiamando sul medesimo l'attenzione della Camera e del Paese.

Or bene, se questo è lo scopo della sua mozione, io fin d'ora, a nome del Governo, mi sento autorizzato a rispondere che egli lo ha completamente raggiunto. (*Commenti*).

Anzi, sono davvero dolentissimo che una fastidiosa indisposizione del ministro dell'industria e commercio, mentre concede a me l'alto onore di prendere qui la parola in questo grave e complesso dibattito, impedisca alla Camera di ascoltare dalla voce autorevole dell'onorevole ministro il risultato delle indagini e degli studi che egli ha fatti sull'importante problema, anche prima che la mozione fosse presentata.

Come si è prospettata qui la discussione, ieri ed oggi, attraverso la parola dei vari oratori? A me pare, in verità, che si sieno sollevate molte e gravi questioni assolutamente di indole tecnica, le quali varcano un po' i limiti della nostra competenza e non permettono ad un'assemblea come la nostra di arrivare ad una conclusione precisa.

Non mi pare possibile infatti risolvere qui ed in sede di mozione dei problemi di un'importanza straordinaria, in cui anche da parte dei tecnici, e dei più competenti ed autorevoli, vi è un'insanabile divergenza di opinioni.

Piuttosto, raccoglierò e riassumerò da quanto è stato detto gli elementi che valgono a determinare la linea di condotta da seguirsi, secondo l'opinione del Governo, nell'argomento che si discute. E prima di ogni altro fissiamo, quali sono in realtà e quali del resto sono state qui riferite, le condizioni della siderurgia in Italia.

Da ogni parte è stato detto che l'industria siderurgica attraversa una grande crisi. Vedremo poi di qui a poco, onorevole Albertelli, se le difficoltà maggiori siano per l'industria di prima lavorazione e tali da non permettere che sia mantenuta. Ma credo che possiamo intanto raccogliere il consenso unanime degli oratori sulle gravi

difficoltà in cui la siderurgia si dibatte e sulla vita assai grama e stentata cui è ridotta.

È questa una circostanza di fatto ovunque nota, come ne sono note anche le cause. Pure ammettendo che anche negli altri paesi i prezzi di costo siano accresciuti, in Italia l'aumento è avvenuto in misura assai maggiore, perchè, a prescindere dalla sopraelevazione dalle mercedi spettanti alle maestranze, il prezzo del carbon fossile, e anche quello degli altri prodotti indispensabili alle operazioni siderurgiche, è notevolmente superiore nel nostro paese in confronto dell'estero.

Invero in questi ultimi tempi il prezzo del fossile in Italia (e anche su questo è sorta discussione ed è intervenuto a dirimerla il mio autorevole collega della marina mercantile) oscilla dalle 800 alle 900 lire alla tonnellata, mentre in Francia arriva a circa 120 franchi, in Germania dai 275 ai 300 marchi, in Inghilterra dai 50 ai 55 scellini, e negli Stati Uniti dagli 8 ai 10 dollari. Ed il prezzo italiano sopporta anche gravame di cambio, non piccolo, con l'inopportuno peso di controstaillie per le carboniere che giungono nel porto di Genova, dove lo scarico è fatto con inevitabile lentezza dalle maestranze locali.

D'altra parte la Francia con l'acquisito bacino minerario della Lorena, assai ricco di ferro, con le condizioni favorevoli per lo approvvigionamento del carbone ottenuto dalla Germania in conto riparazioni, con la notevole quantità dei rottami di cui dispone, preme sull'industria nostra, avendo imposto, come ha ricordato anche il collega onorevole Olivetti, un dazio di uscita sui rottami, di franchi 150 la tonnellata, il che dà agio di offrire all'Italia prodotti semi-finiti o finiti a prezzi insopportabili per le ferriere italiane. Senza parlare poi della concorrenza inglese ed americana, cui il gravame degli alti cambi concede il pareggio ed anche un aggio sul costo basso della rispettiva produzione, anche le concorrenze della Germania e della Ceco-slovacchia, sono a danno della siderurgia italiana.

Questi ed altri coefficienti che meglio sono stati svolti da altri oratori hanno determinato le gravi indiscutibili difficoltà di cui ci occupiamo.

Si tratta però di una crisi che non giunge assolutamente inattesa. Era prevista ed era inevitabile. Si capisce benissimo che, data l'esuberante attività cui giunse negli anni scorsi, l'industria siderurgica non

poteva sostenersi, col sopravvenire della pace, da ogni parte desiderata, e così da coloro che vollero la guerra come da coloro che non la vollero e la subirono.

Di fronte a questo stato di cose, quali sono le conclusioni e le soluzioni che meglio convengono alle esigenze industriali del nostro paese? Ieri si è discusso molto pro e contro la siderurgia. Mi è sembrato quasi che questa industria apparisse simbolicamente dinanzi alla Camera in veste d'imputata fatta segno agli strali di accusatori formidabili, ma pur sorretta da difensori autorevolissimi.

BIANCHI UMBERTO. Ed ora sentiamo il tribunale.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Bianchi, non ho proprio la voglia di assumere l'atteggiamento di arbitro supremo in sì grave ed aspra contesa, che nessuno degli oratori, fino a questo momento, ha tentato anche lontanamente di risolvere; mi limiterò invece, come ne ho il dovere, ad aggiungere a quanto gli altri hanno detto, ed anche con molta parsimonia e serenità, il mio pensiero.

SALVEMINI. Il pensiero del Governo.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. È naturale, poichè parlo appunto per la carica che occupo ed a nome del Governo.

Ora credo che non possa negarsi una parte di ragione tanto in quelli che accusano, quanto in quelli che difendono. Ma il problema è un po' diverso per i fini a cui noi tendiamo e le osservazioni fatte su questo punto hanno un valore molto relativo.

Nessuno può negare le difficoltà che si oppongono allo sviluppo della siderurgia in un paese come il nostro, privo di carbone e scarso di minerale.

Però è bene in proposito rilevare che la questione va considerata non in rapporto al territorio italiano, ma anche in rapporto al bacino del Mediterraneo, che può fornire materie prime in non lieve quantità.

Si è accennato altresì alle antipatie da cui l'industria è circondata per le sue origini, per i retroscena bancari, per le enormi ricchezze cui ha dato luogo durante la guerra, ecc., ma di ciò non vale la pena di occuparsi molto. Piuttosto è degna di rilievo l'osservazione fatta che la siderurgia possa opprimere altre industrie, ma s'intende che deve svolgersi e merita di essere sostenuta nei giusti limiti da cui non ne rimangano danneggiate le altre risorse del paese.

A prescindere da queste ed altre consimili considerazioni, la domanda che ci dobbiamo rivolgere è una sola; conviene a noi dare il colpo di grazia alla siderurgia nelle difficoltà in cui si trova, o non ci conviene piuttosto, nel momento attuale e di fronte all'economia della nazione, sostenerla nei limiti in cui ciò si renderà possibile? Questo il problema che, a traverso la mozione Bianchi, s'impone al Parlamento ed al Governo.

Ora io ritengo che nessuno, nelle condizioni presenti, possa assumersi la grave responsabilità, pur convenendo nelle difficoltà in cui la siderurgia si dibatte, di correre a distruggere una industria importante e finora assai fiorente.

Io non voglio neppure fermarmi molto sugli inconvenienti che ne deriverebbero per la disoccupazione operaia, inconvenienti del resto che, se pur non lievi, avrebbero sempre un carattere transitorio.

ALBERTELLI. Sono trentamila operai: date loro dei sussidi di disoccupazione!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma io non considero soltanto, onorevole Albertelli, l'industria di prima lavorazione, guardo il problema siderurgico nella sua integrità. E dico che a prima vista sembrerebbe conveniente per un certo tempo sospendere la produzione della ghisa, lasciandola entrare esente o quasi di dazio, in modo che quella parte dell'industria siderurgica che si occupa della riduzione della ghisa in acciaio od in laminato possa continuare il suo esercizio in Italia.

Però v'è da obiettare, che in tal modo, a parte sempre la disoccupazione dei lavoratori delle miniere e degli alti forni, cessata la produzione nazionale, non è il caso di illudersi che quella estera non aumenti i prezzi. Inoltre, e ciò è importante, il costo di produzione delle rotaie e degli altri profilati di acciaio è intimamente legato al sistema di fabbricazione, perchè il costo è maggiore quando si parte dalla ghisa, anzichè, quando si parte dal minerale e si ha quindi il ciclo completo, pel quale sono appunto attrezzati i nostri tre maggiori impianti.

Si aggiunga poi alle considerazioni di carattere economico, che non è possibile in alcun modo lasciare un paese senza produzione, sia pure in piccola quantità, del metallo più utile alle altre industrie ed alla difesa nazionale. Non nego però che rimangono assai gravi e debbono richiamare tutta quanta l'attenzione della Camera e più an-

cora dei tecnici, le importanti obiezioni mosse dall'onorevole Albertelli per l'industria di prima lavorazione.

CHIESA. Ma che tariffe doganali stabilirete?

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Chiesa, non mi riuscirà di risponderle, se lei non mi dà la possibilità di esprimere poco per volta il mio modesto pensiero.

BERETTA. Non si tratta di un modesto pensiero: è un pensiero decisivo, perchè è quello del Governo!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Comunque sia, non posso esporre le mie idee che l'una dopo l'altra, e senza dubbio non tralascerò una parte importante della quistione, anche qui a lungo dibattuta, sulla maggiore o minore protezione doganale.

Orbene dicevo, che non solo attraverso le discussioni fatte dinanzi alla Camera, ma anche attraverso il pensiero del paese retamente interpretato, occorrerà fare opera perchè questa industria, per quanto è possibile, sia mantenuta.

Rimane però da risolvere il punto più difficile del problema; quali potranno essere i mezzi con cui si riesce se non ad eliminare per lo meno ad attenuare le difficoltà dell'industria siderurgica?

SALVEMINI. Studierete!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. E lo studio deve ritenersi indispensabile e forse tale lo riterrà la Camera, non come mezzo dilatorio, ma come il solo mezzo che dia la possibilità ed il tempo necessario a valutare una quistione tanto complessa ai fini dei provvedimenti concreti da adottare.

Orbene, come vincere o attenuare le attuali difficoltà dell'industria siderurgica?

È certo che non conviene farsi troppe illusioni al riguardo.

Noi abbiamo sentito ed ammirato discussioni elevatissime dal punto di vista tecnico, abbiamo altresì raccolto constatazioni e dati di fatto della più alta importanza, ma in verità, quando si è giunti all'avviso sui mezzi con cui il problema può essere risolto, da ogni parte, è inutile negarlo, vi è stata esitazione ed incertezza.

Non è questo del resto un demerito o una colpa degli oratori; perchè la difficoltà è nelle cose e supera ogni buona intenzione ed ogni sforzo di uomini e di Governo.

Che si può raccogliere a traverso la diversità delle opinioni espresse?

Se male io non ho compreso, tre sono le proposte che sono state fatte, e queste proposte sono le sole che ora debbano richiamare la nostra attenzione.

Una prima proposta sorge dalla parola autorevole dell'onorevole Bianchi, il quale ha detto: per conto mio e del mio partito sono assolutamente contrario a qualsiasi concessione più o meno onerosa da parte dello Stato, che mentre aggrava enormemente il pubblico erario, rappresenterebbe d'altro canto un mezzo di vita momentanea, artificiale e stentata, per l'industria siderurgica. Ritengo invece, egli prosegue e conclude, che se l'industria potrà essere meglio organizzata, e specialmente se gli industriali che hanno fatto lauti insperati guadagni, attraverso la guerra, vorranno frenare la loro avidità ed arrivare a un doveroso sacrificio nel momento attuale, il problema siderurgico è risolto.

La seconda proposta è dell'onorevole Salvemini, il quale desidera che l'industria sia statizzata ed affidata per l'esercizio ad organizzazioni operaie; almeno è questo il punto centrale dell'ordine del giorno da lui presentato.

La terza proposta è quella della protezione doganale, che ora a traverso reticenze più o meno velate, ora in forma più esplicita è stata pure reclamata, e parmi sia stata poi più specialmente sostenuta, almeno finora, dagli onorevoli Bignami ed Olivetti.

Questi sono i soli tre punti conclusivi che ho raccolti attraverso la discussione di ieri e di oggi, e credo di essere preciso al riguardo e di non omettere nulla.

FONTANA. E di quelli che dovranno parlare?

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Per ora non posso riferirmi che a quelli i quali hanno di già espresso il loro pensiero.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato non può rispondere a quelli che non hanno ancora parlato!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Ora io non so se l'onorevole Bianchi sia davvero convinto di quello che ha detto, o se non abbia qualche dubbio egli per il primo, nel credere alla possibilità che basti la riduzione dei guadagni da parte degli industriali, portata anche fino alla rinuncia di un guadagno qualsiasi, ed almeno per il periodo difficile che si attraversa, per risolvere il problema siderurgico. Sarei molto lieto, come citta-

dino, come deputato, e come rappresentante del Governo, se l'onorevole Bianchi fosse nel vero, perchè allora il mezzo sarebbe facile e semplice, nè dovremmo sbizzarrirci in tante discussioni ed indagini. Ma chi può mai sul serio ritenere che gli industriali non abbiano capito che il tempo dalle vacche grasse, come si è detto, è finito, ormai, ed è purtroppo sopraggiunto quello delle vacche magre? Sono fin troppo abili ed esperti e non possono non aver compreso che debbono ormai contentarsi di poco; ma è che questo non risolve il problema. (*Commenti*). Noi non potremmo consentire che vi siano dei lauti guadagni, ma d'altra parte non dovremo farci trascinare da concetti di troppo elevata moralità, che ci faranno dire delle cose belle e simpatiche, ma ci allontaneranno troppo dalla pratica e da ciò che nella realtà della vita avviene. Se pretendiamo, ad esempio, che gli industriali si decidano a ridare all'industria i lauti guadagni che ne han tratto, escogiteremo soltanto delle soluzioni che non potranno mai essere attuate.

Non esiste chi si rassegni, sia pure in considerazione di quanto guadagnò ieri, a lavorare oggi in perdita, e non è possibile in alcun modo concepire gli stabilimenti industriali come degli istituti di beneficenza.

Passando alla proposta dell'onorevole Salvemini, domando a lui, domando a voi, onorevoli colleghi, se vi pare che proprio oggi, con le difficili condizioni dell'industria siderurgica debba lo Stato imporsi un onere mastodontico, che non si sa quali e quanti sacrifici possa richiedere; ciò significa lanciarsi finanziariamente nell'ignoto ed andare incontro con una leggerezza inaudita, ad un pericolo la cui gravità non può nemmeno essere agevolmente valutata.

Chi può mai dire poi se un tale mezzo riesca a sollevare, sia pure con enorme sacrificio dello Stato, le sorti dell'industria siderurgica?

Quando la siderurgia non va avanti col valido ausilio dei suoi industriali, che pure sono tanto esperti, come sono sempre pronti a salvaguardare i propri interessi, non so che cosa ci guadagni a statizzarsi, passando ad un ente che si è dimostrato sempre assai poco accorto industriale.

SALVEMINI. Diventate liberisti solo quando si tratta dei siderurgici in Italia!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma non si accenni con vaghe interruzioni che la colpa sarebbe del

Governo se l'industria statizzata non andasse avanti; qui non si tratta di valutare l'opera dell'uno o dell'altro Governo, è la organizzazione statale per sè stessa che non si concilia con le esigenze delle industrie; d'altronde è inutile discutere o divagare nella ricerca di colpe eventuali più o meno inesistenti; fermiamoci allo stato di fatto che è quello che è, e non permette che l'ordine del giorno Salvemini sia valutato con simpatia, non essendo ancora sorto uno Stato che dia sicuro affidamento di abilità industriale.

Rimane la terza proposta, il terzo punto, il più grave e il più importante, e purtroppo quello che di fronte agli altri avrebbe una maggiore efficacia, se anche esso non incontrasse ostacoli quasi insormontabili; intendendo parlare della protezione doganale.

Gli onorevoli Bignami e Olivetti lo comprendono benissimo, guardando il problema, non solo con quella competenza, ma anche con quella praticità che tanto li distingue.

Però su questo punto dobbiamo bene intenderci.

Non voglio in alcun modo ingolfarmi nelle troppo facili disquisizioni sul liberismo e sul protezionismo. Credo che anche in questo campo non sia possibile, o almeno sia molto difficile seguire, sempre, in ogni caso, e di fronte ad ogni evenienza, un medesimo criterio.

Applicare costantemente e dovunque la stessa teoria sarebbe davvero assurdo. Quando le condizioni del paese lo richiedono ed il commercio ne è migliorato, si potrà essere liberisti ad oltranza, ma quando si verifichi il contrario, sentiremo il dovere di salvaguardare i nostri interessi ed un tantino di protezione potrà talora non essere affatto inopportuna.

Però, a proposito dell'industria siderurgica, neppure a traverso dazi protettivi si può dire che si trovi una facile soluzione.

Ho notato l'impazienza con cui da ogni parte si aspettava e si chiedeva la parola del Governo al riguardo, tra mal dissimulate speranze da un canto, e preoccupazioni forse eccessive dall'altro.

Ma bisogna pur considerare le condizioni nelle quali verremmo a trovarci se con esagerate tariffe doganali volessimo salvare la nostra siderurgia.

Può essere agevole includere un'affermazione o esprimere un desiderio in un qualsiasi ordine del giorno, ma non è poi agevole al Governo, che ne ha la responsabi-

lità, di adottare provvedimenti che turbino l'economia nazionale.

Dato il costo delle materie prime e dato il prezzo elevato del carbone, si dovrebbe arrivare, per una protezione efficace, a tariffe tali che rappresenterebbero come una barriera insormontabile di cui ci circondiamo per i prodotti della siderurgia.

Nè può obliarsi il sospetto della ripercussione, che su altre industrie e sull'industria agricola, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, potrebbe avere un sistema doganale eccessivamente protettivo.

Di guisa che, se pure si renderà indispensabile una protezione in giusti limiti, non si può neppure dire che le proposte degli onorevoli Bignami, Olivetti ed altri, per sè stesse considerate, valgono da sole a risolvere il problema della siderurgia.

Il vero è che ognuna delle tre proposte se non è scevra di pericoli è senza dubbio inadeguata alla soluzione, pure merita di essere considerata per la parte di vero che contiene

È giusto indiscutibilmente che, come ha detto l'onorevole Bianchi, gl'industriali debbano inchinarsi di fronte alle attuali difficoltà e contentarsi oggi di guadagni assai modesti, o, pur senza il sacrificio di lavorare in perdita, avere la forza di una quasi rinuncia al guadagno.

Come, se è una vera assurdità a mio avviso sostenere la statizzazione dell'industria, d'altro canto può ritenersi più che mai giustificato ed indispensabile che lo Stato non trascuri di agevolare nei limiti del possibile e coi mezzi di cui può disporre, un'industria che è senza dubbio assai utile alla economia nazionale.

Ed ogni Governo sarà ben lieto di adoperarsi per quelle facilitazioni che sono state chieste da varie parti, e si leggono anche in alcuni ordini del giorno, specialmente se potrà concorrere ad ottenere che venga diminuito il costo del carbone, su cui del resto vi sono stati da qualche tempo dei ribassi, sia pure non molto notevoli.

E per quanto finalmente riflette le tariffe doganali, si capisce benissimo che uno studio scrupolosissimo ed una eventuale revisione s'imporrà anche agli effetti dell'industria siderurgica.

Nè la Camera deve avere per questa parte delle impazienze che in verità non possono dirsi in alcun modo giustificate. Come si può pretendere che fin da ora si precisi se ed in quali limiti le tariffe doganali possano essere elevate?

Si dimentica che vi è una Commissione parlamentare, che, di recente eletta, non si è neppure costituita, ed avrà soltanto fra qualche giorno la sua prima riunione. Occorre pure attendere che questa Commissione possa esaminare il problema e formulare le opportune proposte nell'ambito della sua competenza.

Ho accennato, e credo con sufficiente chiarezza e precisione, le linee fondamentali del pensiero del Governo ed ho dimostrato quali utili tentativi possano farsi per salutare l'industria siderurgica.

Concludo, dichiarando ancora una volta che il Governo è lieto che l'importante questione sia stata qui sollevata ed ampiamente discussa, mentre dal canto suo, rendendosi pieno conto delle difficoltà dell'industria siderurgica, cercherà, senza omissioni o ritardi, di interpretare esattamente e secondare come meglio potrà i desideri della Camera e del paese. (*Approvazioni — Commenti animati*).

Voci. La chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Esonero del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma dal pagamento di tasse, imposte e diritti diversi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MORISANI, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, mi-

nistro dell'interno, e il ministro della guerra:

a) sulle cause e sulle responsabilità dello scoppio del polverificio di Vergiate;

b) sui provvedimenti presi e da prendersi per il risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni dei paesi dell'alto Milanese colpiti dal disastro;

c) sulle disposizioni che il Governo intende dare per impedire che il deposito e la lavorazione di grandi ammassamenti di esplosivi vengano ancora eseguiti presso i centri abitati, le linee ferroviarie e le strade di grande comunicazione.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda il Governo di affrettare la concessione della ferrovia Agordo-Bribano (Belluno); di accelerare le opere di costruzione della ferrovia Ponte nelle Alpi-Vittorio Veneto; di ripristinare il tronco Vittorio Veneto-Sacile; di mettere subito in esercizio la linea Calalzo-Dobbiaco; di agevolare l'attuazione del progetto di una linea Feltre-Cismon, onde sieno soddisfatte ad un tempo le antiche legittime aspirazioni dei luoghi, le nuove esigenze politiche, ed urgenti necessità dell'entroterra del porto di Venezia.

« Pietriboni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non intenda richiamare la questura di Torino ad un più esatto senso del suo dovere, impedendo certe illecite ed illegali perquisizioni a danno di cittadini e perfino di civici urbani.

« Romita, Gay, Barberis ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, circa l'esistenza di 28,000 grosse bombarde in Borgofranco di Ivrea (Torino), in località sita a soli 300 metri dall'abitato.

« Frola Francesco, Barberis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa i servizi marittimi fra Trieste e la Dalmazia.

« Chiesa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere quali siano le cause che determina-

rono la deficienza dei viveri a Napoli; quali le ragioni che intralciano le funzioni del Consorzio granario; come sia disciplinato il servizio dei latticini; e perchè si lamentino preferenze, per qualche consorzio di zucchero, le quali ne impediscono l'acquisto da parte di commercianti del Mezzogiorno.

« Si attendono provvedimenti energici, tali da rimuovere ogni sorta d'inconvenienti.

« Beneduce Giuseppe, Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, e della giustizia e degli affari di culto, sui motivi per i quali è ancora internato nel frenocomio di Volterra, il soldato Zazzeri Giovanni di Sorano (Grosseto) sebbene sia completamente guarito, e non è stato ancora sottoposto al procedimento penale che egli invoca dai suoi giudici naturali per l'uxoricidio commesso il 3 novembre 1916.

« Grilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se non creda opportuno, allo scopo di rendere più rapida ed uniforme la procedura di liquidazione dei danni di guerra che così come attualmente si svolge frustra ogni buona volontà degli interessati ed ostacola gravemente la sollecita restaurazione del Veneto già invaso, di promuovere un provvedimento per il quale venga soppressa ogni competenza delle Commissioni di omologazione nei confronti delle pratiche di risarcimento relative ai danni di importo inferiore alle 50 mila lire attribuendo ogni efficacia ai concordati conclusi dagli uffici di finanza.

« Trentin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per soddisfare alla legittima richiesta degli abitanti del comune di San Michele al Tagliamento diretta ad ottenere, in base a precisa e motivata denuncia, che gli organi tecnici del Ministero per la ricostituzione delle terre liberate abbiano ad accertare se la rottura dell'argine destro del Tagliamento avvenuto durante la piena del fiume nel settembre 1920 abbia ad imputarsi, come alla sua causa, ad un fatto di guerra.

« Trentin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'eccidio brutale commesso dalla forza pubblica in Siena la sera del 30 novembre 1920.

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali ragioni si oppongono alla concessione del mutuo per l'acquedotto consorziale Ghilarza-Abbasanta-Norbello.

« Angioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sui dolorosi fatti avvenuti il 1° dicembre a Marengo ed in altri paesi della provincia di Bergamo.

« Cavalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che han fatto sospendere il trasferimento, già deliberato, del delegato di pubblica sicurezza di Ruvo di Puglia, signor Lombardo, contro il quale è unanime il sentimento di quella popolazione.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali furono i criteri che lo spinsero, dimenticando l'interesse dello Stato — a rigettare il ricorso presentato dalla ditta Carabelli-Rossi, contro l'aggiudicazione fatta dal prefetto di Genova a favore della ditta Niccola Perroni del sussidio chilometrico governativo per il servizio automobilistico Spezia-Piana di Batolla; servizio che i nuovi concessionari — ditta Perroni — a tutt'oggi non hanno ancora iniziato.

« Bacigalupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, circa gli eventuali urgenti provvedimenti in ordine alla petizione Augusto Morelli per la tutela delle locazioni commerciali, industriali e professionali.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la società esercente la linea tranviaria San-

thià-Ivrea, invitandola a curare il miglioramento del servizio dei trasporti ed a voler ascoltare le voci delle rappresentanze comunali delle regioni attraversate dalla linea, chiedenti un servizio decoroso ed utile alle popolazioni.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali non è stata finora accolta la domanda presentata dal sergente maggiore Tinghi Renzo in data 29 ottobre 1920 alla Direzione generale leva e truppe di codesto Ministero, tendente ad ottenere l'invio in congedo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, del tesoro e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere come intendano provvedere per eliminare una delle principali cause di remora per la liquidazione delle pensioni: il ritardo, cioè, con cui i distretti militari e i depositi dei vari reggimenti adempiono alle richieste degli interessati, degli Uffici provinciali e dello stesso sottosegretario per le pensioni, relative a documenti, atti e notizie necessari per procedere alla detta liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno — anche in omaggio alla particolare gravità e nobiltà del loro sacrificio, e per evitare casi dolorosissimi di eroi gloriosi per condotta di guerra e per mutilazioni gravi, tenuti in troppe umili condizioni di grado — concedere senz'altro l'avanzamento agli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra che sono nel quadro d'avanzamento ai sensi dell'articolo 2 della circolare 752 del *Giornale Militare* 1916; sia pure con quelle particolari misure che servano ad attenuare il peso finanziario allo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quali provvedimenti egli sia in grado di adottare per rimuovere l'abuso lamentato da numerosi smobilitati del comune di Maschito

(Potenza) cui non è stato concesso il pacco vestiario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda possibile a garanzia dei vitali interessi dei numerosi comuni di Basilicata che accedono alla ferrovia Potenza-Metaponto, assicurare che il treno del mattino 1946, possa proseguire per Napoli, sia pure mercè uno spostamento dell'orario del treno 1942 in partenza da Potenza, onde evitare a numerosi viaggiatori una lunga sosta in questa ultima città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere come concilia col principio affermato di consueto dall'Amministrazione forestale che nessun agente possa essere destinato alla propria sede di origine, colla protratta permanenza a Matera di un vicebrigadiere del luogo, ivi destinato alla vigilia delle elezioni politiche col preciso scopo di adoperarne l'attività e l'ufficio a vantaggio di un determinato partito e come giustifica l'emissione fin di una inchiesta sul di lui conto pur dopo le insistenti accuse rivoltegli da persone responsabili, non escluso il prefetto della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come concilia coi principi costantemente professati di uguaglianza di tutte le regioni d'Italia di fronte ai servizi pubblici nonché da quello della parità di applicazione dell'onerosissime tariffe ferroviarie lo stato di abbandono del materiale adibito alle linee ferroviarie Foggia Potenza e Rocchetta-Gioia, dove sono assolutamente compromesse, con ogni elementare esigenza d'igiene e di decenza, anche la stessa sicurezza e salute dei viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere, se — in seguito alle polemiche, a cui ha dato luogo il concorso di pedagogia per l'Università di Messina — non ritenga pubblicare sul *Bollettino del Ministero* tutti i ver-

bali delle sedute della Commissione, affinché gli insegnanti universitari siano messi in grado di apprezzare le responsabilità dei commissari, a cui dettero il voto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se risponda a verità che in Cervignano furono alienate per la complessiva somma di lire 21,000 numero 25 baracche di legno, già adibite a magazzini e ad accantonamenti, mentre nelle stesse sole or sono alcuni mesi si sarebbero spese più di lire 20,000 per riparazioni, ed in caso quali criteri di tutela del pubblico denaro abbiano presidiato la vendita e prima la esecuzione degli accennati lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se gli consti che i maestri nominati e destinati in provincia di Ferrara in applicazione del comma 2 dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 29 agosto, n. 1675, nel giugno 1920, provenienti dalle Marche, dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia - costretti per ciò a sostenere gravi spese per raggiungere la sede - ebbero negato lo stipendio nei due mesi delle vacanze estive, vedendosi aprire così una lacuna nella carriera, ciò che non ha riscontro in nessuna altra Amministrazione statale locale, a così breve distanza dalla nomina e per sapere se gli consti che si ebbero in proposito due opportune disposizioni da funzionari del Ministero dell'istruzione pubblica, una di queste data in risposta ad un ricorso avanzato dal Sindacato magistrale favorevole ai maestri, in quanto afferma che i maestri, assunti in servizio in virtù del citato decreto luogotenenziale debbono essere pagati dal giorno dell'assunzione del servizio senza alcuna interruzione, l'altra affatto opposta, data ad un ricorso individuale del maestro Denaro, che nega ai maestri il diritto dello stipendio durante i due mesi di vacanze, alla quale deliberazione si è attenuto il Regio Provveditore di Ferrara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nicolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non creda

opportuno di accogliere i desideri affermati in una recente agitazione di impiegati degli Archivi notarili diretta ad ottenere l'aggregazione di tali istituti agli Archivi di Stato, con evidente semplificazione dei servizi e con beneficio morale e materiale dei dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) ».

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulla urgenza della rimozione del deposito di munizioni esistente nel comune di Ceriano Laghetto (provincia di Milano) per la tranquillità delle popolazioni di quella plaga. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Besana, Bignami, De Capitani, Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda legittimo permettere ai maestri titolari in servizio di partecipare all'assegnazione delle duemila nuove scuole, mediante trasferimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere, se, in attesa d'un pronto e generale provvedimento d'amnistia per tutti i reati di natura militare e politica, non creda, intanto doveroso:

a) vigilare perchè subito e dovunque sia applicato, in tutte le sue conseguenze, l'articolo 4 del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1502, che dispone per la commutazione della pena per tutti, senza distinzione, i disertori che, essendo latitanti all'epoca del decreto, si fossero costituiti entro i tre mesi allora successivi;

b) se non creda rispondente ad elementare giustizia provveder subito perchè tale beneficio s'estenda a tutti coloro che, prima ed indipendentemente dal citato decreto, s'erano già costituiti o, comunque, erano a disposizione dell'autorità giudiziaria;

c) se, infine, ad evitare una disparità di trattamento che rasenta l'iniquo, non creda d'estendere i provvedimenti d'amnistia, di condono o di commutazione di pena, sanciti dal decreto 2 settembre 1919 a tutti i pretesi reati di diserzione occorsi

sino alla data dell'ultimo decreto 5 ottobre 1920. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rossi Francesco, Turati, Cosattini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se, di fronte alla reale situazione dell'Altipiano e delle terre già invase della provincia di Vicenza, dove la vita è ben lungi dall'aver ripreso il ritmo normale, e dove i terreni sono ancora sconvolti, nè potranno essere rimessi in efficienza produttiva, se, col risarcimento dei danni i proprietari non ne saranno posti in grado, non sentano la necessità di disporre anche per il 1921 la dispensa del pagamento dell'imposta sui terreni, come è avvenuto per i fabbricati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Galla, Zileri dal Verme ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a tutela dell'abitato di Arcisate (Varese) contro i pericoli derivanti all'abitato stesso della prossimità della polveriera detta di Indano Olona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Jacini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se di fronte al fatto che i danni di guerra non furono ancora risarciti; che il patrimonio zootecnico non fu ricostituito; che non tutti i terreni furono rimessi in efficienza produttiva; che le condizioni generali di vita non sono rientrate nella normalità, o che, in qualche zona, come ad esempio nel Friuli, le alluvioni hanno gravemente danneggiato le proprietà immobiliari e qualche risorto impianto industriale, — non ritengano equo disporre per il 1921 la proroga della esazione delle imposte sui terreni e fabbricati per le popolazioni appartenenti ai territori già invasi ed a quelli già considerati come zona d'operazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul costante e ormai intollerabile disservizio relativo

alle comunicazioni marittime tra Terranova Pausania e Civitavecchia.

« Angioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ritenga opportuno presentare al più presto il disegno di legge riguardante la protezione del titolo d'ingegnere, la tutela professionale delle classi degli ingegneri e dei geometri (periti agrimensori, accogliendo i desiderata delle varie associazioni, sindacati, e collegi tecnici interessati).

« Pestalozza, Sanjust, Stucchi, Cavazoni, Grandi Achille, Conti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BENEDUCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDUCE. Ho presentata una interrogazione sulla questione dell'approvvigionamento di Napoli.

Chiedo, se il Governo, data l'importanza e urgenza del problema, sia disposto a rispondere subito.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ha facoltà di rispondere.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Onorevoli colleghi, sono lieto della interrogazione presentata dal collega Beneduce perchè, mi dà modo di fornire alcuni chiarimenti, i quali, spero, varranno a dissipare o, quanto meno, ad attenuare un panico, che non credo giustificato, circa la situazione alimentare della città di Napoli, ed anche di comunicare alcuni provvedimenti che il Governo ha creduto di prendere. Nella interrogazione presentata dall'onorevole Beneduce si chiedono, sostanzialmente, notizie per sapere quali sono le cause che determinano la deficienza dei viveri a Napoli. Ora queste cause sono in parte di ordine generale, e si ricollegano alla non buona situazione alimentare del mo-

mento, la quale, a sua volta, come i colleghi sanno, si riconnette alla deficienza della produzione nazionale, e alla gravità della nostra situazione finanziaria, che ci rende estremamente difficile ed enormemente costosa l'importazione dall'estero, imponendo al Governo di ridurre al minimo questa importazione, perchè evidentemente, una larga richiesta di divise estere, in questo momento, in cui l'Italia non ha crediti all'estero da realizzare, non farebbe che inasprire maggiormente i cambi e quindi aggravare il costo della vita.

Ma, indipendentemente da questi rilievi di ordine generale, devo dire al collega Beneduce che l'assegnazione dei cereali a Napoli non è scarsa, tanto che molti colleghi del Mezzogiorno, qui presenti, mi rinfacciano, molto spesso, che a Napoli si sia usato un trattamento migliore che non alle altre provincie del Mezzogiorno. Le richieste del prefetto e degli organi annonari locali, in principio dell'anno, furono di 210 mila quintali di grano al mese.

Orbene quest'assegnazione fu fatta e attualmente ad essa sono state apportate le riduzioni ovunque imposte, in misura però assai attenuata e non eccedente il cinque per cento.

Confido che la situazione granaria possa migliorare anche per i provvedimenti che sono oggi avanti la Camera e quindi possa nell'avvenire essere consentita, come ha anche consigliato la Giunta del bilancio, una qualche maggior larghezza tosto che la Camera avrà fornito i mezzi per poterlo fare. Ad ogni modo, se vi sono dei difetti nella distribuzione, e ve ne sono certamente, e negli organi annonari e nelle organizzazioni che provvedono alla distribuzione dei generi alimentari, ho disposto per ripararvi una completa inchiesta sul Consorzio granario, affidandone l'incarico ad un ispettore generale del Ministero dell'interno, ad un ufficiale delle guardie di finanza e ad un ragioniere.

Per gli altri generi dirò che, ad esempio per il formaggio, ho provveduto ad una assegnazione di 400 quintali, per il merluzzo e lo stoccafisso ad una assegnazione maggiore di 800 quintali. Quanto al servizio dei latticini, Napoli si trova in una situazione non peggiore di quella delle altre città d'Italia e che non è solo dell'Italia, ma dell'Europa, poichè anzi in Italia la crisi è meno grave che all'estero.

A Berlino il latte non si dà più che agli ammalati, a Parigi il latte sta per essere riservato ai soli bambini e per i vecchi.

Anche nel servizio latticini vi possono essere delle manchevolezze ed ho ordinato un'inchiesta affidata all'ex intendente generale dell'esercito, generale Zaccone, il quale è a Napoli ed ha già iniziato le sue indagini. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io mi servo delle persone che mi danno degli affidamenti.

PIETRAVALLE. Perchè solo per Napoli vi è una delegazione per il latte ed i latticini?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ella fa una grande confusione fra le frutta ed i latticini.

PIETRAVALLE. Mi dispiace che l'onorevole sottosegretario non conosca che esiste una delegazione per i latticini!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. La Delegazione per la frutta esiste solo a Napoli, mentre quella per i latticini esiste in altre regioni d'Italia.

Poichè però a Napoli la Delegazione per la frutta è personificata nella stessa persona che ha la delegazione per i latticini, ella ha confuso una cosa con l'altra.

Anche per la Delegazione della frutta, l'onorevole Beneduce nella sua interrogazione allude ad inconvenienti. Posso assicurarlo di aver provveduto ad una Commissione di studio, di cui fanno parte competenti produttori e rappresentanti dei consumatori.

Oggi il prefetto di Napoli mi ha telegrafato i nomi delle persone che rappresenteranno i consumatori nella Commissione per studiare questo problema.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per fatto personale sui latticini? (*Ilarità*)

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. L'onorevole Beneduce infine accenna allo zucchero e lamenta delle preferenze per i Consorzi dello zucchero, il che impedirebbe gli acquisti da parte dei commercianti del Mezzogiorno. Ora in materia io ho ritenuto che il Commissariato degli approvvigionamenti dovesse disinteressarsi completamente dell'approvvigionamento dello zucchero per usi industriali, perchè non vi sono ragioni sufficienti per un intervento statale in questa materia. Gli industriali si sono riuniti tra di loro per un consorzio per importare direttamente lo zucchero dall'estero per le loro industrie. Molti industriali di Napoli si sono federati a questo Consorzio.

Io però ho impedito che questo Consorzio avesse un carattere di monopolio e gli industriali sono liberi o no di farne parte. Basterà che io legga un periodo della mia circolare diretta agli industriali dello zucchero: « Le ditte dovranno provvedere direttamente al proprio fabbisogno o rivolgendosi al Consorzio approvvigionamento zucchero degli industriali, con sede a Torino, o presentando domanda di importazione diretta dall'estero per il quantitativo a ciascuno assegnato, con le stesse modalità indicate nella circolare ».

Come vede dunque l'onorevole Beneduce, non vi è nessuna preferenza. Gli industriali sono liberi, o di provvedere direttamente al proprio fabbisogno con l'importazione diretta dall'estero, oppure di rivolgersi al Consorzio e valersi di questa organizzazione.

Credo di avere così risposto a tutti i punti della interrogazione dell'onorevole Beneduce. Sostanzialmente noi teniamo ben presenti la situazione annonaria della città di Napoli e le osservazioni e le lagnanze che al riguardo ci vengono sottoposte dai colleghi. Rivedrò ancora la situazione dei cereali in relazione a tutti gli elementi demografici che ci saranno forniti, e che io ho richiesti nuovamente, con la maggiore precisione, dai comuni della provincia di Napoli.

Per ciò che siano manchevolezze e irregolarità nei servizi annonari della città di Napoli, ho disposto due inchieste che in questi giorni hanno incominciato i loro lavori.

Spero che queste notizie serviranno a tranquillizzare gli onorevoli interroganti ed anche la popolazione della città di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Beneduce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENEDUCE GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti ed i consumi delle dichiarazioni fatte.

Lo ringrazio anche delle risposte e principalmente delle chiare, ferme e rigorose assicurazioni che mi ha date. Noi avremo delle inchieste che assoderanno le responsabilità, le colpe ed i colpevoli. E sta bene. Ma il punto centrale della questione non è soltanto vedere, se a Napoli vi siano delle deficienze o dei favoritismi, se vi siano dei colpevoli, se al Consorzio granario di Napoli si commettano addirittura degli atti di corruzione, come la stampa e la pubblica opinione denunciano. Il punto centrale della questione è un altro: si denuncia

che l'approvvigionamento sia deficiente e l'onorevole Soleri già lo ha ammesso in parte in quanto ha detto di avere richiesto di nuovo i dati per il contingentamento della provincia di Napoli.

Io ricordo che alcuni giorni fa egli si è dato premura di dare disposizioni telegrafiche perchè fossero svincolati 1,000 quintali di zucchero ed altrettanti 1,384, ed ha dato anche disposizioni perchè a Napoli venisse dell'altro zucchero da Sampierdarena e Pontelagoscuro. E ciò perchè non solo non si erano consegnati i 40,000 quintali di zucchero, ma la deficienza si aveva ancora nel mese venturo.

Ora noi lamentiamo che se il contingentamento è deficiente, è ancora deficiente la consegna del contingentamento stesso.

Questa mattina nel *Giornale* noi abbiamo letto che la pasta è deficiente a Napoli, perchè non vi è il corrispettivo di grano necessario per il fabbisogno.

Non solo, ma oltre al fatto che questo corrispettivo di grano non c'è, questo corrispettivo di grano importa un *deficit* di un mese di arretrato, ed allora io dico che la questione non è solo di contingentamento ma di consegna. (*Interruzioni*).

Noi abbiamo completa fiducia nell'opera illuminata dell'onorevole Soleri, ne abbiamo apprezzato sempre l'alto sentimento di patriottismo, l'equità e l'equilibrio nella distribuzione.

Noi però confidiamo che egli vorrà dar subito disposizioni, perchè si rivedano i calcoli, e perchè non si avveri più che non si consegnino i generi contingentati.

Noi siamo ancora fiduciosi che egli, a seguito delle inchieste, vorrà procedere subito alla riforma degli organi che procedono alla distribuzione e al controllo dei generi alimentari (*Approvazioni*) i quali organi non sono più, a quanto pare, confortati da quella fiducia che è necessaria in chi esercita un ufficio così alto e così delicato del pubblico servizio. Con tale chiarimento e con tale dichiarazione, io prendo atto di quanto all'onorevole Soleri si è compiaciuto di rispondermi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Pietravalle. Lo invito a dichiarare qual'è il fatto personale.

PIETRAVALLE. Dirò poche parole soltanto, onorevole Presidente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, raccogliendo una mia interruzione, ha

aggiunto che io ho errato completamente e che sono male informato circa la questione della delegazione per il commercio del latte e dei latticini, la quale esiste esclusivamente in Napoli e non si riscontra in nessuna altra parte del nostro paese.

La delegazione cioè come congegno del Governo, con funzionari propri pagati direttamente dal Governo, delegazione la quale ha già nei suoi uffici circa trenta impiegati, con appartamento proprio che si trova in via Garibaldi.

Ben diverso, onorevole Soleri, sarebbe un consorzio fra commercianti e industriali il quale assumerebbe la responsabilità di raccogliere tutta la produzione di latte e di latticini così come di altre derrate alimentari, e si incaricherebbe di farne il commercio con una organizzazione propria e a tutte sue spese.

Un tale Consorzio del latte e dei latticini esiste per la provincia di Napoli e di Salerno; ma io ripeto che esiste anche la Delegazione, cioè quel congegno governativo che ha fatto prova deplorabile in Napoli e che ha fatto sì che i latticini abbiano raggiunto prezzi esorbitanti non solo, ma siano scomparsi da parecchio tempo dal mercato napoletano, perchè trovano altre vie per alimentare la mensa dei ricchi, la mensa dei grandi alberghi, ecc. con lucri e guadagni ingordi da parte del Consorzio, che per tal modo viene protetto dalla Delegazione governativa del latte e dei latticini.

Onorevole Soleri, io la prego di raccogliere le più precise informazioni circa la funzione di questa Delegazione in Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole commissario degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Ne ha facoltà.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Una brevissima parola di aggiunta e di chiarimento a quanto ho detto prima.

La lagnanza che ha mosso l'onorevole Beneduce, quanto al ritardo nell'arrivo degli zuccheri, è veramente grave, e lo assicuro che mi perviene non solo da Napoli, ma pressochè da tutte le provincie d'Italia. Forse vi è qui anche qualche rappresentante della mia provincia, dove l'inconveniente è forse ancora più grave.

Vorrei citare, del resto, per esempio, un comune per dimostrare che l'opera del Governo è proprio imparziale. Il comune che da 15 giorni tempesta di telegrammi il com-

missariato perchè non ha più zucchero, è Dronero. (*Si ride*).

MODIGLIANI. Ha tanto ministero che può fare a meno dello zucchero!. (*ilarità*).

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Questo è derivato da varie cause.

Anzi tutto è derivato non dirò da deficienza ma dal fatto che i trasporti dello zucchero furono posposti dai servizi ferroviari ad altri più urgenti. Io non ho mancato di richiamare su questo punto l'attenzione del ministro dei lavori pubblici, che mi ha dato i maggiori affidamenti al riguardo.

Si è anche accennato a un'altra causa che a me pare (e lo spero) che non sia vera.

Siccome lo zucchero è finanziato prima della sua consegna, si è accennato a qualche interesse nel ritardare la consegna stessa.

Ho dato disposizioni al riguardo.

Non ritengo che questa sia la causa di questi ritardi, anche perchè non vi sarebbe proprio un interesse vero nelle ditte a tenere immagazzinate queste merci: a ogni modo informo i colleghi che sono state emanate disposizioni per regolare diversamente i pagamenti, riducendo l'anticipo alla metà del valore dello zucchero assegnato.

Comunque, questo è un punto che ha indubbiamente una grande importanza, e per il quale io farò tutto quello che è in me.

L'onorevole Beneduce ha parlato della riforma degli organi annonari di Napoli. A questo proposito la Camera sa che io ho provveduto in questi giorni, sciogliendo una vecchia promessa, alla riforma completa dei Consorzi granari, con una nuova disposizione, sulla quale anzi ho una interrogazione dell'onorevole Dugoni, alla quale sarò lieto di rispondere.

Ho ritenuto di dover riordinare questa materia, chiamando i rappresentanti dei comuni e i rappresentanti dei consumatori in maggior misura di prima, ed inoltre i rappresentanti delle Cooperative, non più con voto consultivo, ma con voto deliberativo. D'ora innanzi il Consorzio granario provinciale sarà composto di 11 membri, di cui 3 governativi e 8 elettivi nominati dai vari corpi della provincia, enti agrari, Camere di commercio, comuni e cooperative. Quindi questa parte delle osservazioni dell'onorevole Beneduce rientra nella attuazione del mio programma.

Ad ogni modo sulle risultanze dell'inchiesta che ho promesso, il Governo prenderà tutti i provvedimenti che saranno del caso.

All'onorevole Pietravalle rispondo brevissime parole.

Sostanzialmente l'opera che compie la Delegazione dei latticini a Napoli è la stessa che compiono i Consorzi dei latticini degli altri paesi, perchè questi non sono costituiti, come direbbe la parola, soltanto per la tutela dell'interesse corporativo di questa classe, ma per raccogliere le merci requisite dal Governo e conservarle; quindi il nome è diverso, ma la funzione è pressochè la stessa.

Ad ogni modo questa delegazione può aver dato luogo ad appunti per il suo funzionamento, ma per ciò che riguarda Napoli ha fatto qualche cosa di bene. Vi sono state delle denunce, delle accuse ed io non potevo fare che questo: mandare sul luogo un'apposita Commissione d'inchiesta con tutti i poteri occorrenti. In base alle risultanze che se ne avranno vedremo, il da fare.

Voci. Le sopprima le delegazioni!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Vedremo se sarà il caso di sopprimerle. Bisogna osservare che in materia di latticini, di frutta, di ortaglie, che costituiscono parte così importante dell'alimentazione della provincia di Napoli, bisogna procedere molto cauti. Sono venuti da me gli interessati a chiedere assolutamente di togliere ogni controllo per l'esportazione sia all'estero sia nelle altre parti d'Italia delle frutta e delle ortaglie. Prima di prendere un provvedimento di questo genere, che può influire sulla alimentazione di un così grande centro popolare, occorre osservare tutte le cautele. Appena avrò i risultati delle indagini da me ordinate mi farò un dovere di comunicarli: discuteremo allora insieme i provvedimenti da prendere affinchè si possa, come direbbe ma-

gistralmente l'onorevole Luzzatti, « distribuire ugualmente il malcontento ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

La seduta termina alle 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bianchi Umberto ed altri per esaminare e risolvere il problema della siderurgia; e di quella del deputato Martini ed altri, sulla situazione agraria.

Discussione del disegno di legge:

3. Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

ERRATA-CORRIGE

La relazione presentata dall'onorevole Riccio nella tornata del 25 novembre 1920 (V. pagina 5881, 1ª colonna, linea 12 e segg.) non concerne il disegno di legge n. 769 per la conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2128, ma la proposta di legge n. 879 per la costituzione in comune della frazione Colle Montebove.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCERI.

Roma, 1920 -- Tip. della Camera dei Deputati.